ANNO XLV MATTINO TORINO, Lunedì 4 Settembre 1911 NUM. 245

LA STAMPA

Le due metà dell'uomo d'ordine

Questo brillante articolo del nostro Bergeret contiene un arguto esame delle diverse impressioni che la politica dell'on. Giolitti fa sull'animo degli italiani. Il fenomeno delle due visioni per cui liberali e conservatori si argomentano di scorgere nella politica giolittiana un poco della propria politica è, a nostro avviso, più che altro, un fenomeno soggettivo. Anche in politica, come nella fisica, accade sovente che altra cosa è la realtà, altra cosa è la percezione che ne hanno i nostri occhi.

Ora, nella politica dell'on. Giolitti la realtà è questa: che l'uomo si è trovato sempre sulla medesima direttiva dal giorno in cui ha pensato per la prima volta ad una politica tributaria più democratica ed equalitaria a quello in cui ha annunciato di voler chiamare tutti i cittadini al diritto del voto. Nella sua azione di governo ha avuto il merito, ormai riconosciutogli anche dagli avversari, di dare alla politica interna quell'indirizzo pacificatore degli animi, per il quale è possibile a tutti i singoli cittadini, non meno che a tutte le classi, di confidare nell'imparzialità dello Stato. L'on. Giolitti, guidato da questo principio pacificatore, ha colta l'occasione di incanalare nell'orbita delle istituzioni il partito clericale ed ha avvicinato ad esse il partito socialista, così da renderlo quasi maturo al Governo. In questa sua azione, bisogna riconoscerlo, egli ha fatto opera di vero uomo di Stato, il quale deve sapersi talvolta anche elevare al disopra dei partiti. Facendo entrare nell'orbita delle istituzioni partiti che fino a pochi anni or sono erano e si vantavano di essere extra-legali, egli non solo ha integrato il suo programma di pacificazione sociale, ma ha reso un grande servizio alle istituzioni.

Anche senza la maestà della barba e della filosofia ciaschedun uomo civile è tormentato come Faust da un suo problema insolubile. Per il conservatore italiano l'enigma è l'onorevole Giolitti. Non già che questi sia stato generato dalla bocca di una sfinge e usi parlare per indovinelli: l'on. Giolitti non ha alcunchè di ermetico ed esprime pensieri comuni in parole correnti. Ma dove passa, fa nascere un viluppo di esitazioni e di dubbi. Molti vi perdono le proprie tracce e si smarriscono. E più d'ogni altro si disorienta l'uomo d'ordine.

Parlo dell'uomo d'ordine tipico, proprietario, esercente o professionista, che è l'elemento fondamentale delle classi dirigenti. Egli è scontento ma devoto dello Stato. E' certo di vivere in un'Italia senz'ordine, senza sicurezza e senza giustizia, ma si sente scoppiare le vene al pensiero che in questo paese, dove nessuna cosa o persona sono quali debbono essere, qualche persona e qualche cosa possano mutare. Costui è l'unità cellulare di quel partito dell'ordine, temperato e mezzano, al quale non manca che di esistere per essere il più potente e invincibile fra i partiti nazionali. Negli oscuri giorni dello sciopero si chiama forcajuolo, nei giorni tricolori del cinquantenario si proclama liberale, ma sempre sopra ogni cosa è orgoglioso d'essere conservatore, e tanto più fermo e risoluto conservatore se, come sovente accade, non abbia niente da conservare. La sua fede civile, la somma dei suoi principi e delle sue dottrine politiche, economiche e sociali l'uomo di ordine, meglio che in parole, la sente chiaramente espressa in quella sua perfettissima opera di musica che è la marcia reale. Pure sa che è stato proprio il Re a togliere l'elmo ai generali; e questo pensiero scuote la sua fede nella Monarchia. Forse fu un suggerimento di Giolitti. Poi che Giolitti, come dicevamo più sopra, suggerisce al nostro uomo un contrasto di argomenti opposti che è quasi impossibile di dirimere. Una sola certezza ha di Giolitti l'uomo d'ordine: che sia indispensabile. Ma dubita se sia necessario. Talora è quasi certo che non sia utile. Tutto ciò traduce un suo recondito pensiero; Giolitti non è forse perfettamente monarchico; è soltanto Collare dell'Annunziata. E quanto all'essere uomo d'ordine... Forse che sì forse che no! Questa incertezza partisce in due il suo cuore, come il problema se bisogni o no tirare sul cinque dilania il petto del giocatore di macao.

Il dubbio dell'uomo d'ordine nasce dalla grande semplicità del suo procedimento critico in antitesi coi procedimenti operativi dell'on. Giolitti che sono probabilmente alquanto complicati. Ciò che è desiderato dai sovversivi, pensa il conservatore, è male; bene ciò che ai sovversivi dispiace. Un tempo l'interpretazione dei fatti politici italiani era quindi assai facile. Piace ai socialisti quel domicilio coatto per motivi politici che alla loro personale villeggiatura fu sovente consacrato? Non piace. L'Italia possiede adunque nel suo domicilio coatto un istituto giudiziario che tutte le Nazioni le invidiano. E l'inchiesta sulla marina? Chi è che la propone? L'on. Ferri? Grazie, no: niente inchiesta. E siamo bene intesi che nella Marina Italiana non v'è un chiodo, un solo chiodo che non sia prezioso come fosse di platino e forte quanto il diamante: il tutto a prezzi di favore con lo sconto del cinquanta per cento. Così si pensava una volta. Provate oggi a ripetere l'esperimento. E' bene recarsi, calzati i guanti e lustrate le scarpe, al Quirinale, rendendo quivi omaggio alla Maestà del Re! Sfruttando patriottismo per gli occhi l'uomo di ordine, piantato sull'attenti, vi risponderà di sì ed eccolo appajato con Bissolati: ciò che gli suscita la repugnanza già provata da colui il quale, come si narra nell'*Eneide*, fu condannato ad essere legato stretto con un cadavere passando in tale compagnia il resto dei suoi giorni, che non furono molti. Altra domanda. Sono gli scioperi generali una inutile dispersione di ricchezze e danno di tutti, dannosa alla Nazione quanto la perdita simultanea di tre o quattro *San Giorgio*? Certamente: ma la scelleraggine del partito socialista... Interrompendolo dolcemente voi mostrate all'uomo d'ordine il partito socialista mentre passa a fuoco le ultime sue maledizioni superstiti per scagliarle contro i suscitatori di scioperi generali; poi glielo mostrate in atto di carezzare le spese militari, cioè il punto più sensibile della sensibilità conservatrice. Ed il conservatore, maravigliato e stizzito nella sua profonda intimità, non si renda più conto del mondo circostante nè di sè. Si chiede se egli sia il socialista, o il socialista lui, se domani mattina si leverà ancora il sole o se piuttosto non sia giunto quel giorno del giudizio, al quale del resto non vorrebbe credere, perchè il conservatore è anticlericale; meno di molti deputati estremi del Mezzogiorno eletti dal vescovo, ma pur sempre anticlericale. Questa confusione regna in Italia da quando l'on. Giolitti governa.

Per diradarla nella sua mente, legge allora l'uomo d'ordine i giornali. Ma i giornali aumentano la confusione, poi che il loro polemizzare consiste soltanto nel contrapporre due pensieri diversi della medesima questione. Dice il foglio avverso a Giolitti: «Giammai, prima che quest'uomo nefasto indebolisse il sentimento nazionale, giammai i clericali, eterni nemici d'Italia, avrebbero posto il piede nel Parlamento Italiano! Eterna vergogna all'uomo che glie ne aperse le porte». Ma, a sua volta, l'organo giolittiano così ragiona: «Ed ecco che sotto il governo dell'on. Giolitti, disperso il fosco nembo delle opinioni estreme, i clericali stessi, presi dal sentimento nazionale, chieggono di entrare nel Parlamento italiano. Onore all'uomo che ha restituito alla Patria cittadini che in essa vivevano con animo di fuorusciti». Come il responso dell'oracolo antico, che, con un lieve spostamento delle pause, acquistava un duplice senso, così il discorso intorno ai fasti ed ai nefasti di Giovanni Giolitti.

Intorno alla grande questione delle relazioni tra partiti estremi e governo, fondamentale nella politica giolittiana, la disputa si fa anche più accesa ed iraconda.

«Il Socialismo invade la Reggia! La Monarchia che la borghesia italiana instaurò col proprio sangue è prigioniera dei partiti estremi! Forse domani, in nome del Re, la mia casa, il mio podere e le mie figliuole saranno espropriate, e la Borsa del Lavoro le incamererà. Giolitti ha rovinato la borghesia!» Ma dall'altra parte scorrono sorrisi di intelligenza e fregatine di mano vittoriose. «Bissolati al Quirinale è l'Estrema a Canossa! Fugato per sempre l'incubo della rivolta. Se il novantotto distrusse i rivoluzionari, il novecento e quattro annientò il socialismo. Ora dormiremo sicuri nel nostro letto con sotto il capezzale un fascio di titoli di Stato che guadagneranno mezzo punto ogni due mesi. Viva Giolitti, l'uomo della pace, il ministro delle classi abbienti!»

Tesi ed antitesi incalzano. Tesi: «Per il Cinquantenario, Giolitti ha imposto Nathan a Roma come un Questore ad una provincia dell'Impero. A quando Nathan incoronato Imperatore?» Antitesi: «L'esperimento del Cinquantenario romano è la catastrofe del Blocco. Nathan è un uomo liquidato. Non gli resta che chiudere la Loggia e ritirarsi nella Sinagoga».

Tesi: «In Romagna non vi è più diritto di proprietà. Detta legge in casa vostra il bracciante che voi salariate e i soldati stanno a vedere». Antitesi: «Soltanto una miracolosa prudenza ha potuto serbare agli agrari di Romagna le loro terre. Ciò che importa è di salvare il principio della proprietà: la scelta delle macchine è un particolare senza importanza. Molti soldati, armi al piede, Giolitti al potere e niente paura».

Quante altre contrapposizioni di argomenti, tutti ugualmente rivestiti di credibilità, occorre di udire a proposito della politica giolittiana! Una volta ho assistito ad un diverbio tra due elettori socialisti, i quali a elezioni finite ritornavano ciascuno dal proprio collegio nativo. L'uno di essi in una grande città industriale dell'Alta Italia, aveva visto coi suoi propri occhi la Prefettura mobilitarsi agli ordini del deputato socialista locale: l'altro, anch'egli cogli occhi suoi propri, aveva visto in un collegio rurale del Mezzogiorno il delegato imprigionare, minacciare, corrompere gli elettori affinchè il deputato socialista cadesse. E si accusavano a vicenda, con quanto mio giubilo non occorre che dica, di ministerialismo e di anarchismo; e nessuno dei due sospettava che il Ministero avesse appoggiato i candidati dell'Estrema dove erano invincibili, mentre li aveva combattuti dove potevano cadere.

L'on. Giolitti è una specie di *Bastien contrari* di poche parole e di molti sorrisi; egli riduce gli avversari al silenzio facendo sempre il contrario di ciò che questi aspettano da lui. Il prof. Salvemini ha scritto un libro per dimostrare che l'Italia si sarebbe sbarazzata di Giovanni Giolitti soltanto nel giorno remoto e apocalittico del suffragio universale. Quando? tra un secolo, forse. E la mattina dopo, aprendo il giornale, Salvemini apprende che il disegno di legge per il suffragio universale era pronto per le cure e sotto il patrocinio di Giolitti giovanni...

L'uomo di Stato i cui accorgimenti sconcertano le previsioni e le deduzioni di uno storico come Salvemini, ha molta probabilità di non essere comprensibile alla moltitudine semplice e schietta degli uomini di ordine. I quali non riescono a rendersi conto dell'esser suo, perchè nella politica dell'on. Giolitti importano più i mali che esso ha evitato e che però non appajono, dei benefici che in essa siano visibili e manifesti. E però il dabben cittadino devoto del trono, delle istituzioni e del bene inseparabile, si scompone in due cittadini parimenti devoti e parimenti dabbene, uno dei quali a gran voce impreca all'ambiguo Statista, mentre l'altro silenziosamente lo invoca. Nel campo opposto accade il contrario. Socialisti, massoni e altri bloccardi acclamano e glorificano Giolitti in parole, ma in cuor loro cominciano a detestarlo. Con Giolitti sono costoro rappresentanti al governo, ma senza Giolitti sarebbero essi il Governo. Ora, non lo sono, nè dopo di lui, lo saranno. La successione di Giolitti andrà ai conservatori, come se il suo fosse stato un Ministero radicale; e sarà il Ministero che avrà preparato il rinnovamento della Triplice, rafforzate le spese militari e — chissà? — apparecchiata forse l'occupazione italiana di Tripoli....

Ascoltando un giorno queste verità, esalate in un'amara e sconsolata confessione su dal cuore di un bloccardo deluso, la mia metà di destra esultava e lodava l'avvedutezza ed anche l'abnegazione del ministro piemontese, le cui astuzie pazienti e ingloriose non solo avranno dato pace all'Italia, ma anche l'avranno scansata dal peggiore dei mali: l'esperimento, a suffragio ristretto, di un governo radico-massonico-affaristico-bancario e simigliante di quello francese. Ma la mia metà di sinistra insorgeva, e chiedeva se siano vittorie quelle che non si possono cantare a voce spiegata ed a fronte alta: se in questi infingimenti la classe di governo non si inaridisca e non perda ogni coscienza di sè; se un'Italia lacerata dalle lotte civili, ma fiammeggiante di ideali, non vivrebbe più intensamente e non avrebbe di vivere maggiore ragione di questa in cui, spogliata della sua magnifica violenza, rinasce la sterile e tortuosa politica dei principotti del Rinascimento. Così chiedeva la seconda metà alla prima, ma quella non rispondeva. Forse passava una bella donna per la strada: forse un aeroplano saliva nell'azzurro. Ed io m'ero distratto e non pensavo più all'on. Giolitti.

BERGERET.

Una soluzione studentesca di un incidente italo-argentino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, sera.

A proposito del Congresso della *Corda Fratres* è notevole il tentativo che è stato compiuto ieri di risolvere al di fuori del mondo diplomatico l'incidente di Buenos Aires, dove alcuni studenti di medicina hanno insultata la bandiera italiana della Società cuochi e camerieri. Il gruppo giovanile nazionalista aveva inviato alla presidenza del Congresso della *Corda Fratres* il seguente telegramma: «Gruppo giovanile nazionalista di Roma non dimentico recente oltraggio bandiera italiana fatta studenti argentini invita presidenza del Congresso a richiedere ai delegati argentini all'infuori di ogni frase generica esplicita deplorazione ignobile atto».

Questo telegramma era stato inviato perchè nella prima seduta del Congresso lo studente argentino Valfer aveva bensì espresso i sentimenti di simpatia dell'Argentina per l'Italia ma erasi dimenticato di accennare al disgustoso incidente avvenuto a Buenos Aires.

Nella seduta di ieri sera lo studente Valfer riprese nuovamente la parola e a nome dell'Associazione studentesca di Buenos Aires che conta 4 mila aderenti dichiarò di aver appreso soltanto in Italia l'incidente doloroso provocato da alcuni studenti di medicina che offesero la bandiera italiana. Egli a nome dell'Associazione che rappresenta dichiarò di deplorare questo incidente e confermò i sentimenti di fraternità che legano gli studenti argentini a quelli italiani.

Rizzini, vice-presidente onorario del Congresso, ringrazia Valfer delle cortesi espressioni assicurandolo che gli studenti italiani non hanno mai confuso i sentimenti di alcuni studenti sconsigliati con quelli della studentesca argentina con la quale sono lieti di poter fraternizzare.

Così è la soluzione che nell'ambiente studentesco si è tentato di dare all'incidente di Buenos Aires. Rimane ora la soluzione più importante da ottenere su terreno diplomatico in seguito alle rimostranze del Governo italiano.

Il partito socialista mette sotto inchiesta un compagno per aver ossequiato il Re

Alessandria, 3, sera.

Ricorderete l'episodio del consigliere comunale Ferrara, di San Giuliano Vecchio, socialista, che, vestito da compagnuolo con un fazzoletto bianco al collo, si presentò al Re, il quale gli strinse entrambe le mani, dicendogli di averlo conosciuto trenta anni addietro a Venezia, ov'era allora caporale-maggiore del 48.o fanteria. Ora, a proposito di questo episodio, che a seconda dei partiti è stato più o meno simpaticamente accolto, l'organo ufficiale del partito socialista in Alessandria pubblica quanto segue: «Giovedì sera si è riunita la Commissione esecutiva, e, preso in esame il caso Ferrara, ha deliberato di invitare formalmente la sezione di San Giuliano Vecchio, alla quale Ferrara è inscritto, perchè si pronunci in merito al caso stesso. Alla riunione si presenterà un membro della Commissione esecutiva federale. La Commissione esecutiva ha poi espresso il parere che il Ferrara, per l'atto da lui commesso, partecipando al ricevimento reale, si sia reso incompatibile nella qualità sua di iscritto al partito socialista. L'organo locale socialista fa seguire il comunicato da queste parole: «La Commissione esecutiva ha, secondo noi, fatto benissimo. E' tempo, ormai, che non vengano più oltre tollerati certi adattamenti, certe deviazioni, che hanno condotto il partito socialista italiano nel marasma, nel quale oggi si trova. Se vi sono degli uomini, che anche in buona fede credono di poter continuare a fare il socialista, andando a braccetto con la borghesia e coi preti, oppure facendo delle affermazioni monarchiche, bisogna avere il coraggio di dire loro: Sarete della brava gente, ma nel partito socialista non dovete più oltre rimanere. E' questione dopo tutto di onestà politica. Occorre ritornare alle origini e non dimenticare che il nostro è un partito di classe, nel quale ogni sorta di transazione non deve essere permessa».

Convegno di soci della Università popolari dell'Alta Italia a Roma

Roma, 3, notte.

Alle ore 14,30, con treno speciale, proveniente dall'Alta Italia, sono giunti oltre seicento soci delle Università popolari di Milano, Padova, Cremona, e Bologna. Della carovana dei gitanti facevano parte molte signore e signorine. Con la comitiva milanese erano rappresentate le Università popolari di Monza e di Legnano, e la Pro-Cultura Popolare «Giosuè Carducci», di Como. Erano ad attendere alla Stazione, i professori dell'Università popolare romana, col vice-presidente Giuliccandre, e il Consiglio direttivo, oltre a varie Società operaie, di mutuo soccorso, con bandiere, e numerosissimi soci. I gitanti svolgeranno per otto giorni, in Roma e nei Castelli Romani, un interessante programma di visite e di escursioni, con la guida di quattordici professori della Società Romana di Storia ed Arte.

Il convegno dei "giovani turchi,,

Ordini del giorno votati - Commenti e previsioni

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 3, notte.

I «giovani turchi» lanciano oggi da Firenze il loro primo squillo di guerra. Dopo la riunione preparatoria di ieri, stamane, alle 7, si sono iniziati i lavori con una adunanza dei rappresentanti delle organizzazioni aderenti. Notizie di essa fornisce il comunicato ufficiale che circa le 13 i convenuti hanno diramato alla stampa.

Il gruppo parlamentare

Dice il comunicato che nella riunione alla sala Pichetti del 21 giugno passato veniva dato mandato a una Commissione di eleggere un Comitato esecutivo che iniziasse l'opera di organizzazione e di federazione delle forze liberali di ogni regione d'Italia. Eletto il Comitato in discorso nelle persone di parecchi presidenti di Associazioni liberali di diverse regioni, esso si è riunito oggi e ieri coi deputati aderenti. Alla riunione presieduta dall'avv. Tullio Massarani, presidente dell'Associazione costituzionale di Milano, hanno aderito gli onorevoli Arrivabene, Foscari, Gallenga, Cavina, Papadopoli, Nunziante, Marcello, Gerardo di Rugnano, Cermiani, Pietro Niccolini, Della Porta, Basilini e Miari. Hanno aderito, scusando la loro assenza, gli onorevoli Silvio e Daniele Crespi, Messedaglia, Rota Francesco, Gerolamo Giusso, Indri, Marco Rocco, Andrea Torre, Stoppato, Ferrero di Cambiano, Fabbri e Albasini. Alla riunione stessa hanno partecipato i rappresentanti delle Associazioni liberali di Milano, Monza, Imola, Modena, Venezia, Perugia e Padova. Hanno aderito altre Associazioni, fra le quali vanno ricordate quella di Napoli, Rovigo, Bologna, Roma, Como e un gruppo dissidente di Torino, capitanato dall'avvocato Paoletti. La riunione era stata convocata per deliberare sulle modalità e sull'intervento al Congresso delle Associazioni liberali indetto per il 20 settembre a Torino e per costituire la Federazione nazionale. Sul primo punto ogni discussione è stata superflua, in quanto che la Commissione promotrice allarmata, sembra, dall'intervento di molte Associazioni e di parlamentari antiministeriali ha sospeso il Congresso. Sul secondo punto, dopo ampia discussione sulle modalità, è stata deliberata la costituzione della Federazione, votandosi all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal presidente: «L'assemblea delibera di costituire una Federazione liberale che raggruppi e organizzi quanti intendono di imprimere alla vita pubblica italiana un indirizzo schiettamente consono alle tradizioni e alle finalità del partito liberale e di combattere a oltranza ogni confusionismo opportunistico; delibera di passare alla nomina dei componenti il segretariato; fissa la sede provvisoria a Milano, e dà mandato agli eletti di studiare l'organamento definitivo dell'Associazione stessa».

Le associazioni

A questo punto la riunione ha cambiato aspetto. Si trattava di mettere sul tappeto la questione per la quale il Parlamentino è stato convocato. I rappresentanti delle Associazioni hanno fatto osservare di non avere in proposito mandato deliberativo da parte dei Consorzi che li avevano inviati e che si riservavano di interrogare i Consorzi medesimi. Pregavano i deputati presenti di riunirsi fra loro e di formulare proposte concrete sul problema medesimo, proposte che potrebbero essere discusse nella seduta pomeridiana. I deputati nel pomeriggio hanno esaminato i problemi: suffragio universale; della politica estera; della legge sul monopolio e delle leggi sociali. Sui primi tre argomenti sono stati formulati gli ordini del giorno che saranno sottoposti alle discussioni dei rappresentanti delle Associazioni.

In materia di leggi sociali si è formulato soltanto un ordine del giorno generico, in quanto che si pensa di rinviare la questione a tempo migliore.

Il monopolio, Tripoli e la riforma elettorale

La riunione del pomeriggio comincia alle 14,30. In essa le questioni sono state trattate nei loro particolari con una certa vivacità. La questione di Tripoli è apparsa a molti come una pregiudiziale dell'atteggiamento da assumere di fronte al Ministero alla ripresa dei lavori parlamentari. Tuttavia su ciò che è stato detto a questo proposito i convenuti hanno compreso l'opportunità di non fare parola fuori della riunione. Vennero comunicate le ulteriori adesioni dell'on. Trabia e dell'Associazione agraria parmense. Alla discussione intervenne anche l'avv. Bartolini Salimbeni, deputato provinciale di Firenze. Il gruppo parlamentare, radunatosi nel frattempo separatamente, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il gruppo parlamentare convenuto a Firenze, riconfermando le ragioni già largamente dichiarate della sua opposizione al monopolio Nitti, delibera di far precedere la ripresa dei lavori parlamentari da una più intensa, energica propaganda contro i principii informatori del progetto del Governo».

Sulla politica estera lunga è stata la discussione, infine è stato votato un ordine del giorno, col quale il gruppo parlamentare, conscio che l'odierna situazione internazionale europea può essere foriera di nuove immediate gravi minaccie di vitali interessi d'Italia nel Mediterraneo, delibera di propugnare vigorosamente alla Camera ed al Paese e di sostenere con i suoi propri voti una politica estera più energica, più attiva, che garantisca finalmente al Paese un pacifico sviluppo di tutte le proprie energie nel mondo ed escluda per sempre la possibilità di ulteriori squilibri a danno nostro ed a vantaggio degli altri Stati.

Infine sulla riforma elettorale il gruppo parlamentare ha votato un ordine del giorno, col quale è detto che, ritenuto come il progetto di riforma elettorale presentato dal Ministero soltanto come espediente di opportunità parlamentare, toglie un grande no, col quale è detto che, «ritenuto come il noltre che il problema dell'allargamento del suffragio deve essere risolto mercè una più intensa ed assidua lotta contro l'analfabetismo, mentre afferma la necessità di rendere partecipi alla vita politica del Paese un numero maggiore di cittadini, respinge le direttive del disegno di legge Giolitti che, non offrendo garanzie di indipendenza e di sincerità nell'esercizio dell'elettorato, offende i principii professati dal partito liberale».

Questo ordine del giorno viene discusso animatamente ed approvato dai rappresentanti delle Associazioni liberale.

Da ultimo, sempre all'unanimità, è stato approvato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea, ritenuto indispensabile far precedere alla discussione parlamentare sul monopolio delle assicurazioni una ampia discussione nel Paese, fa voti che il Governo senta il dovere di rendere pubblici almeno un mese prima della riapertura della Camera gli emendamenti apportati al progetto, ed invita i varii Sodalizi economici e commerciali a promuovere una energica agitazione in questo senso».

Si procede infine alla nomina dei componenti il Comitato provvisorio della Federazione liberale oggi costituita.

Il convegno, alle 19,15, si chiuse.

Fin qui la cronaca.

L'assenza dell'Unione di Firenze

Nel campo dei commenti ha destato impressione la mancanza dell'Unione liberale di Firenze, dall'elenco delle grandi Associazioni costituzionali d'Italia aderenti al convegno. Da qualcuno si osservava che tale mancanza significava che questa Associazione non approva l'opposizione iniziata contro Giolitti. Il corrispondente fiorentino del «Giornale d'Italia» ha chiesto informazioni alla presidenza del convegno stesso e gli è stato assicurato che il presidente dell'Unione senatore Mazzoni, giustificava l'assenza di questa Associazione essendo mancato il tempo necessario sufficiente per convocare l'assemblea dei soci e sentire se la maggioranza di essi intendeva aderire all'azione dei liberali delle altre regioni d'Italia. Alla presidenza del convegno sono giunte molte lettere di Associazioni liberali che chiedono schiarimenti prima di decidere se convenga aderire. Sui lavori di questo convegno l'on. Basilini, interrogato, ha detto che sono stati molto importanti, e quali non si prevedeva sarebbero stati, giacchè la presente riunione era stata indetta soltanto per effettuare uno scambio di idee e per fissare i punti essenziali delle varie questioni di cui il convegno di Torino avrebbe dovuto occuparsi. Invece per l'annunziata sospensione di quel congresso deliberata dall'assemblea monarchica torinese a un tratto il presente convegno ha assunto una notevole importanza in quanto i rappresentanti dei liberali hanno preso oggi a Firenze quelle decisioni che dovevano prendere a Torino.

Conversando con Gallenga

Ecco ciò che hanno detto intorno al presente movimento due deputati più in vista del nuovo gruppo di opposizione cioè gli onorevoli Gallenga e Nunziante. L'on. Gallenga, il «leader» del gruppo, ha così esposto il programma suo e dei compagni.

— A proposito del monopolio, gli fu chiesto, quale sarà il vostro atteggiamento a novembre? Potrà esso cambiare in seguito alla presentazione di eventuali emendamenti?

— Assolutamente no, noi insistiamo sulla questione di principio e qualunque siano gli emendamenti, non muteremo di una linea la nostra condotta su una questione che è divenuta politica.

— E sulla questione dell'inversione dell'ordine del giorno, che cosa pensate di fare?

— Non abbiamo presa alcuna deliberazione, anche perchè bisogna vedere che cosa faranno i socialisti.

— Del resto — osservò il giornalista — il Governo ha fatto comprendere chiaramente i suoi propositi al riguardo.

— Appunto e perciò questa è una questione superata anche per i socialisti.

— Cosicchè la situazione rimane immutata e si ripeterà a novembre quello che è avvenuto a luglio.

— Se non avverranno fatti nuovi, nulla vi è di cambiato nella situazione politica e parlamentare.

— La spedizione a Tripoli potrebbe essere, per esempio, un fatto nuovo.

— Se ne parla forse con troppa leggerezza. Io non credo che Giolitti affronti una situazione nuova perchè un avvenimento di tal genere produrrebbe il distacco dei socialisti.

— E a lei, onorevole, non risulta nulla circa le voci di una occupazione di Tripoli?

— Veramente, quando nell'estate scorsa fui a Londra, l'impressione che riportai dalla mia visita a quella ambasciata fu che si trattasse di una cosa fatta. Ma da allora tornai ad essere pessimista e non credo che Giolitti pensi ad una simile impresa.

— Eppure, per lui questo potrebbe essere un buon pretesto per staccarsi dai socialisti.

— Ma non lo farà.

— E circa il banchetto di Torino? Cosa pensate di fare?

— Io proporrò ai miei amici di organizzare per quel giorno una visita alla tomba di Cavour.

— Perchè?

— Appunto perchè si è voluto sospendere il congresso monarchico che si doveva tenere in quei giorni a Torino.

Ciò che dice l'on. Nunziante

L'on. Nunziante ha espresso nella seguente conversazione le sue vedute sul programma dei «giovani turchi» e sulla questione del giorno.

— Noi ci siamo riuniti per intenderci sul da fare in vista della adunanza di Torino a cui parteciperanno tutte le frazioni politiche dell'opposizione.

— E quando avrà luogo questa nuova adunanza?

— Dopo il banchetto di Torino.

— Così Giolitti vi offrirà egli stesso nuovi argomenti di discussione.

— Meglio così.

— E se il Governo accennasse vagamente ad un eventuale nuovo indirizzo della nostra politica estera in rapporto al Mediterraneo?

— Cioè?

— Nel vostro gruppo non si è parlato ieri e non si parlerà oggi di una possibile occupazione di Tripoli?

— In verità vorrei che il Governo operasse in tal senso, ma vorrei anche che se ne parlasse il meno possibile.

— E che c'è di vero intorno a queste voci di occupazione?

— Credo che qualche cosa di vero ci sia. Questa è almeno l'impressione che ho riportato da alcune conversazioni con alcuni diplomatici.

— Un avvenimento di tanta importanza potrà anche mutare la situazione parlamentare nei riguardi del gabinetto?

— Indubbiamente. Nel nostro gruppo c'è chi ha dichiarato di passare subito al più schietto ministerialismo se la nostra politica estera, dopo tanta attesa, soddisfacesse alfine una delle nostre più grandi aspirazioni.

— Crede che Giolitti affronterà il pericolo di provocare il distacco dell'Estrema dalla maggioranza?

— Potrebbe anche darsi che l'unione con l'estrema abbia avuto lo scopo di rendere possibile un indirizzo più fattivo della nostra politica estera. Del resto i socialisti, disposti a ingoiare tutto, ingoieranno anche Tripoli.

— E per il banchetto di Torino che cosa pensate di fare?

— Ci sono varie proposte.

— Quella del pellegrinaggio alla tomba di Cavour.

— C'è anche un'altra proposta più semplice.

— Quale?

— I dissidenti dell'Unione Liberale torinese vogliono invitarci nello stesso giorno del banchetto giolittiano a un loro banchetto.

L'agitazione contro il caro viveri in Francia

Lilla, 3, sera.

Le dimostrazioni contro il rincaro dei viveri non hanno dato luogo a incidenti in tutta la regione di Douai e del bacino minerario. Da ogni parte si segnala che hanno luogo negoziati tra consumatori e commercianti.

Per contro nella regione di Avesne da Maubeuge si sono verificate agitazioni. E' noto che era stato dichiarato lo sciopero generale per 48 ore nelle officine metallurgiche del paese. Nel pomeriggio ha avuto luogo un'importante dimostrazione.

Durante le collutazioni a Sous le Bois, una carica di gendarmeria ha fatto cinque feriti fra i dimostranti. Due gendarmi sono rimasti feriti da pietre loro lanciate dagli operai.

L'inaugurazione del monumento al garibaldino Anzani

Alzate, 3, notte.

Stamane, alle ore 10,30, presenti l'on. Padulli, l'on. Baragiola, i sindaci di Como, di Cantù, e di numerose persone dei paesi vicini, di un rappresentante della città di Milano, del generale Mazzola, della signora Carolina Tagliabue, nipote di Anzani e di 5000 persone, è stato solennemente inaugurato un monumento a Francesco Anzani.

Ha pronunziato il discorso inaugurale, applauditissimo, Innocenzo Cappa.

Il Papa passeggia e riceve

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 3, sera.

Stamane il Papa, alle 7,15, dopo aver celebrato la Messa, si è recato nei giardini vaticani per la consueta passeggiata, accompagnato da monsignor Pescini.

Al ritorno si è intrattenuto fino alle 9,30 con le due sorelle e la nipote, che hanno fatto ritorno da Frascati, ieri sera.

Ha poi ricevuto il cardinale Ferrata, prefetto della Congregazione dei Sacramenti. Monsignor Adriani Zecchini è stato nominato sottosegretario della Congregazione di Propaganda Fide.

A proposito delle voci corse che Pio X avesse avuta una nuova, per quanto leggera, ricaduta, la *Tribuna* conferma le informazioni di ieri del vostro collaboratore vaticano. Nella consueta visita settimanale i sanitari, ai quali è affidata la cura della salute del Pontefice, hanno riscontrato al ginocchio sinistro una leggera enfiagione ma di tanta poca importanza da non comportare nemmeno la prescrizione di maggiori riguardi oltre a quelli già imposti. La *Tribuna* aggiunge che il Papa quanto prima prenderà possesso dei suoi antichi appartamenti privati, per i quali egli ha una spiccata simpatia. La camera da letto è stata notevolmente ampliata con la demolizione del tramezzo, ed ora presenta tutti i requisiti per una ottima areazione.

Un ordine del giorno dei Soci della Cassa Pensioni di Pisa

(Per telefono alla Stampa).

Pisa, 3, notte.

I soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino, adunatisi in assemblea, dopo aver preso atto di varie comunicazioni, approvarono ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«I soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino, riuniti in assemblea generale il giorno 3 settembre, mentre protestano vivamente per la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, il quale doveva essere eletto esclusivamente dopo che i soci avessero espresso il loro proposito mediante la nomina dei nuovi delegati di secondo grado; Deplorando che gli attuali delegati non abbiano sentita la dignità di rassegnare il mandato prima di procedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione; Considerando come la nomina del Consiglio stesso suoni nuova provocazione ed offesa ai diritti dei soci tutti, mentre esprimono la loro completa fiducia nei nuovi eletti dalla amministrazione, riaffermano il diritto di recesso col rimborso del capitale versato e di tutti i benefici accertati all'ultimo bilancio sociale; fanno voti perchè il Governo tutelando sul serio gli interessi dei soci tutti provveda:

«1.o che siano fatte subito le elezioni per la nomina dei delegati di secondo grado; 2.o che per le dette elezioni venga abolito l'uso delle deleghe, causa di tanti brogli verificatisi nelle elezioni scorse o quanto meno limitate ai minorenni in favore dei loro [illegible] legittimi; 3.o che la direzione e la sorveglianza e le operazioni elettorali vengano affidate alla pubblica autorità, col controllo e l'assistenza di una Commissione dei soci; delibera di intensificare l'agitazione fino all'integrale riconoscimento dei loro diritti».

L'inaugurazione
del nuovo fabbricato scolastico di Busto Arsizio alla presenza del Sottosegretario alla P. I.

(Per telegrafo alla Stampa).

Busto Arsizio, 3, sera.

Fin da ieri la città è imbandierata con trofei tricolori, che recano lo stemma di Busto Arsizio. Nell'interno della stazione e sul piazzale interno i trofei si moltiplicano con profusione.

Da stamane, dalle 6, i treni delle Ferrovie dello Stato hanno incominciato a riversare nella città squadre di ginnasti di Milano, Monza, Brianza, Varese, e di numerose altre città della regione Lombarda.

Le gare di squadre si sono iniziate alle ore 7, nel campo ginnico, di fronte alle nuove scuole, che saranno inaugurate oggi.

L'arrivo del Sottosegretario Vicini

Alle 9,36, in perfetto orario, giunge il treno di Milano. Da uno scompartimento riservato scende S. E. l'on. Vicini, sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, in sostituzione del ministro Credaro, trattenuto altrove da gravi impegni. Accompagnavano l'on. Vicini il prefetto di Milano, senatore Panizzardi, l'on. Dell'Acqua, deputato di Busto, il cav. uff. Peralt, deputato provinciale di Milano. Alla stazione si trovavano il sotto-prefetto di Gallarate, De Bonis, il sindaco, cav. Pietro Tosi, la Giunta al completo, e le autorità civili e militari. E' presente anche il comm. Ronchetti, provveditore agli studi per la provincia di Milano.

L'arrivo del treno è accolto dal suono della Marcia Reale, suonata dalla Banda cittadina, e da fragorosi battimani della folla immensa, che si stende nel piazzale e che gremisce le vie.

Si forma subito un corteo, composto di automobili e di vetture, preceduto da una scorta d'onore di carabinieri a cavallo. Il corteo passa per piazza delle Ferrovie dello Stato, via Milano, piazza San Giovanni, Settemari, piazza Vittorio Emanuele, e quindi entra nel palazzo Municipale. Nel cortile d'onore è accolto dalla Marcia Reale, suonata dalla Banda di Pro Busto.

Nel salone, il sindaco, cav. Tosi, porge, a nome della città, a S. E. l'on. Vicini il saluto, ringraziandolo del suo intervento e facendo lieto auspicio per il successo della cerimonia odierna dalla presenza del Governo. Risponde con poche, cordiali e sentite parole l'on. Vicini, il quale ricambia il saluto cortese, e si dice lieto di trovarsi insieme ai cittadini di Busto, in questa giornata che rimarrà memorabile.

Viene quindi servito un sontuoso rinfresco. Poi il corteo si riforma e si incammina verso il nuovo palazzo delle scuole, che si deve inaugurare nella mattinata.

La cerimonia inaugurale
Il discorso dell'onorevole Vicini

L'on. Vicini, nell'automobile che apre il nuovo corteo, è accompagnato dal sindaco di Busto, cav. Tosi. La vettura è circondata da carabinieri a cavallo. Seguono nelle altre il prefetto di Milano, senatore Panizzardi, il sottoprefetto di Gallarate, gli onorevoli Dell'Acqua, Cornaggia, Moda e Ronchetti, e tutte le altre autorità intervenute al ricevimento. Il corteo si incammina per piazza Vittorio Emanuele, Settemari, piazza San Giovanni, via Milano, piazza Garibaldi, corso Venti Settembre e via Raffaello Sanzio, tutte gremite di folla plaudente; e giunge al fabbricato che si deve inaugurare.

L'arrivo di S. E. è salutato dalla Marcia Reale. Nell'atrio del nuovo palazzo è schierata una rappresentanza di maestri e di alunni delle scuole della città. Prestano servizio d'onore all'ingresso e nelle scale i pompieri comunali, in alta tenuta.

Alle 10.35, in una delle aule superiori, sontuosamente addobbata, si inizia la cerimonia inaugurale, e prende per primo la parola il cavaliere Ubaldo Canzani, assessore per la pubblica istruzione a Busto.

Il cav. Canzani termina il discorso inaugurale, tra gli applausi del pubblico; e si leva a parlare l'on. Vicini, seguito nel suo dire con intensa attenzione dall'eletta folla di invitati che gremisce l'ampio salone.

Il discorso dell'on. Vicini dura una ventina di minuti ed è improntato a grande calore ed a grande convinzione. Il sottosegretario rivolge il saluto a nome del ministro on. Credaro alla città di Busto, manifestando tutto il rincrescimento del ministro per non aver potuto, in seguito al naufragio che ha colpito la sua diletta terra della Valtellina, venire, come era sua intenzione, a inaugurare lo splendido nuovo fabbricato scolastico della città. S. E. Vicini richiama l'attenzione dell'uditorio sulla gravità del problema della Scuola moderna, che è non solo dovere di lottare contro l'ignoranza, ma anche contro il pregiudizio e la superstizione. Rileva l'impressione dolorosa destata nel paese dai luttuosi e tragici fatti di Verbicaro, dramma di superstiziosa ignoranza, facendo rilevare come questo tristissimo episodio abbia ispirato ai più alti intelletti e maestramente a cospicue personalità della stampa nazionale scritti poderosi, invocanti la rigenerazione di tutto il popolo italiano per mezzo della scuola.

Quattro insegnanti premiati
Il banchetto ufficiale

Terminando il discorso tra grandi applausi l'on. Vicini, in nome di S. M. il Re, presenta attestati di benemerenza di prima classe, con medaglia d'oro, a quattro insegnanti del Comune, resisi benemeriti dell'insegnamento.

I quattro insegnanti si presentano a ricevere il premio in quest'ordine: — Signora Angela Ferrario, Signora Lucia Ferè, Signora Adele Magnani ed il Sig. Luigi Rossi. Quest'ultimo preso da commozione nel ricevere la medaglia dall'on. Ministro, grida in mezzo al salone: « Viva la scuola! ».

Il grido del maestro ha un'eco in tutti i convenuti.

Terminata la cerimonia, l'on. Vicini, accompagnato dal prefetto di Milano, dal sindaco, dal sottoprefetto di Gallarate e dalle altre autorità inizia la visita al palazzo inaugurato. Prima di giungere alle scuole di disegno, in piazza Trento e Trieste, dove è preparato il banchetto ufficiale offerto dal Municipio di Busto Arsizio, l'on. Vicini fa la visita delle diverse scuole della città.

Il sotto-segretario si è recato poi al banchetto ufficiale offerto dal Municipio, durante il quale la musica cittadina ha prestato servizio d'onore. Allo champagne il sindaco ha portato il saluto della città e i ringraziamenti al ministro Credaro, all'on. Vicini e a tutte le autorità e agli insegnanti. Quindi ha parlato l'on. Dell'Acqua, deputato del Collegio, propugnando le scuole professionali. L'on. Vicini poscia ha pronunciato un breve discorso di saluto, ringraziando delle festose accoglienze ricevute. Chiuse la serie dei brindisi il cav. uff. Speroni, in rappresentanza del Consiglio provinciale di Milano.

Si è formato poi un grandioso corteo ginnastico, che si è recato al campo ginnico per eseguire un'accademia e saggi ginnici.

Regina e principesse.

Le feste popolari di Roma
e ciò che si dice di esse

(Per telefono da Roma, 3 notte).

Roma si va rianimando. Il Governo è bensì in villeggiatura, i « Giovani Turchi » si sono riuniti a Firenze; nondimeno, se la politica esula dalle mura della Capitale, la città va perdendo l'aspetto desolato del periodo estivo. Sono giunte le prime Cooperative operaie, visitatrici dell'Esposizione, il Congresso della « Corda Fratres » popola di berretti goliardici i pubblici ritrovi; ma è sopratutto un prossimo avvenimento che viene a ridare vita alla città. Fra due settimane, Roma avrà la sua regina, cioè, la sua regina di bellezza: 300 fanciulle si disputano il fragile scettro e la corona, che il Comitato del 1911 assegnerà alla bella fra le belle, e, nell'attesa del « raid » finale per l'elezione della regina, sono impegnate le gare eliminatorie per l'elezione delle principesse di ogni rione, e fra cui dovrà essere scelta la regina. Trastevere, Prati di Castello, Campitelli, Castel Sant'Angelo, Esquilino, e la Regola, hanno già prescelto le proprie aspiranti al trono: Palmira Ceccani, Giulia Valli, Irene Bilotti, Silvia Jaber, Lidia Durante, Giovannina Rebiser: ecco i nomi delle sei bellezze popolane, che iniziano la lista delle principesse e delle relative damigelle di onore. Prima dell'8 settembre, tutte le principesse saranno schierate ai piedi del trono, eretto nel recinto apposito di Piazza d'Armi. L'avvenuta elezione delle sei principesse ci fornisce un prodromo sintomatico dei prossimi festeggiamenti. Essi avranno un carattere ultra-popolare, che conferirà una fisionomia tutta speciale a questo trapiantamento romano di una usanza di altre città. Nulla di aristocratico, nel senso della parola, nell'avveduta proclamazione della bellezza, e neppure nel fine della bellezza. Siamo alla vigilia del suffragio universale, e a tutto ciò che riguarda la regina di Roma, si è voluta conferire una fisionomia democratica.

La principessa di Trastevere

Il casamento di via Goffredo Mameli, dove abita Palmira Ceccani, la principessa di Trastevere, è uno di quei grandi formicai umani, che abbondano nei quartieri periferici delle grandi città. Coloro che vollero portare le prime congratulazioni alla principessa trasteverina, dovettero attraversare una turba di ragazzi cenciosi, che si rotolavano dinanzi al portone della casa. Palmira Ceccani, che fa la sarta, si è presentata nella sua succinta mise casalinga mattinale. La gran massa di capelli neri, ancora scomposti, sul capo, le formava una specie di casco. Dai neri occhi sprigionavasi il lampo della fierezza romana. Una modesta camicetta di percalle le imprigionava il busto rigoglioso. La stanzetta, dove brilla la sua giovinezza, è poverissima, come è povera e succinta la storia della sua vita, che la principessa ha narrato nella prima intervista. Palmira Ceccani, per la sua regolare e armonica bellezza, ha molte probabilità di vedersi proclamata regina di Roma. Raccogliendo tutti i ricordi della sua esistenza, sa ricordare soltanto che un giorno uno scultore di gran fama la fermò per la strada, non per farle un complimento, ma per chiedere di copiare la sua testa. I parenti ricusarono, e la statua dello scultore restò senza il modello sognato. Infine, una delle maggiori preoccupazioni di questa candidata al trono, consiste di sapere se, dopo la sua elezione, ella e i parenti potranno entrare « gratis », a « sbafo », come dicono a Roma, nel recinto della Esposizione.

La principessa di Prati

Cesira Valli, la principessa di Prati, oggi proclamata nel più vasto teatro romano, il Politeama Adriano, non possiede la scultoria bellezza della sua rivale di Trastevere. E' un rigoglioso tipo di bellezza plebea. Il regno, dove ha brillato finora, consiste nella botteguccia di ortaglie e frutta, di proprietà dei suoi genitori. Appena sedicenne, essa è fidanzata a un giovane di 18 anni. La prima gioia avuta dalla sua elezione, fu la speranza che il Re, cavaliere verso una Principessa, accorderà al suo fidanzato il permesso di sposarla prima dei 18 anni prescritti dalla legge! La prima preoccupazione della principessa di Prati consisteva nel timore di non saper fare gli inchini all'enorme pubblico, che oggi, con bandiere e musiche, era accorso all'Adriano, per la proclamazione della principessa del rione.

Le altre principesse di Campitelli, di Sant'Angelo, ecc., non sono dissimili da questi due tipi, ingenui campioni di venustà popolare.

Intanto è assicurato il successo dell'iniziativa, derivante dal patto di alleanza fra Comitato 1911 e Sindacato cronisti di Roma.

La stessa popolazione di Roma mantiene nella sua maggioranza l'olimpica indifferenza che essa pratica verso tutte le novità con le quali si vorrebbe appassionarla. Però, l'impresa si può considerare giunta in porto. Ciò non è poco, pensando che socialisti e clericali hanno fieramente avversata quella che essi definirono la fabbrica... delle regine.

Il lato... sociale delle feste

Questi puntini volevano essere una rivelazione, l'affermazione cioè che il miraggio di vanità, l'ambiente di lusso nel quale vengono introdotte per un mese queste ragazze costituiscono un sintomo di perdizione. Ma gli organizzatori delle feste per la regina di Roma hanno parato il colpo offrendo 500 lire di dote a tutte le principesse ora elette che entro due anni andranno spose. Inoltre venne esercitata una rigorosa selezione fra le concorrenti, lasciando ad un Comitato di signore per ogni rione giudicare della ammissione dal punto di vista della loro condotta morale. Così le manovre dei clericali, che invitavano le madri a non permettere che le loro figlie concorressero, si sono spuntate. I socialisti a loro volta, dopo un'attiva propaganda contro la fabbrica delle regine, campagna condotta a base di conferenze e di manifesti alla cittadinanza, finirono col cedere, almeno in parte. Il loro leader, il socialista avv. Pozzi, ha finito col mettere molta acqua nel suo vino antifestaiolo. Egli ha finito col riconoscere pubblicamente che le correzioni introdotte nella compilazione del ruolo delle candidate al trono della bellezza, e le elargizioni per la loro sistemazione avvenire migliorano notevolmente la situazione. I socialisti hanno finito di soffermarsi su di una proposta interessante, una proposta che ha i caratteri del bizantinismo: vorrebbero che la festa della bellezza femminile fosse associata alla celebrazione della forza e della perfezione maschile. Un Comitato di medici, di professionisti e di artisti dovrebbe scegliere ogni anno la coppia migliore di giovani e fanciulle ed accompagnarla al matrimonio con feste e doni.

I lavori attorno alla "San Giorgio,,

Napoli, 3, notte.

Questa notte l'andamento del barometro ha indicato un miglioramento del tempo, ed infatti stamane il vento era quasi cessato ed il mare calmo. Sono stati quindi ripresi i lavori di alleggerimento e quello di esaurimento. Per i primi è continuato lo sbarco delle corazze di murata e di qualche altro pezzo del materiale mobili della stiva. Per l'esaurimento si sono rimesse in moto le pompe e si è ripigliato il lavoro dei palombari dall'interno dei due compartimenti prodieri delle caldaie, continuando col sistema dei cunei di legno. Anche all'esterno si è lavorato e sono stati portanti richiamati dall'arsenale e condotti sul posto i pontoni e le macine, che a causa del cattivo tempo vi erano state ricoverate venerdì sera. Si attende ansiosamente l'arrivo degli altri due cassoni dal cantiere di Castellammare e degli altri due in costruzione presso Pattison, tutti della portata di 350 tonnellate ognuno.

I mezzi di spinta

Secondo il programma stabilito saranno, all'atto del disincaglio, solidamente ormeggiati intorno alla nave: 1.o Quattro pontoni da 250 tonnellate ognuno, in totale 1000 tonnellate, che si applicheranno verso la poppa; 2.o Otto serbatoi ad aria compressa, offerti dalla Società Esercizio Bacini di Riva Trigoso, della portata di 50 tonnellate ognuno, totale 400 tonnellate, che saranno sistemati verso il centro; 3.o Sei grandi serbatoi ad aria compressa di 350 tonnellate ognuno, totale 2100 tonnellate, che sosterranno la nave verso la prua ed avranno la parte più importante nel sollevamento. Sono dunque in complesso 3500 tonnellate di spinta, che si conferiranno allo scafo. Di questo, duemila andranno a compenso dell'equivalente quantità di acqua di allagamento dei compartimenti ancora invasi, e le restanti 1500 serviranno a sollevare la prua, oltre il galleggiamento, che corrisponde alla nave asciutta carica come è adesso, elevandola di circa ottanta centimetri. In totale la nave dovrà quindi sollevarsi di quasi due metri al disopra del galleggiamento, che aveva all'atto del sinistro; ciò è più che sufficiente per sorpassare il livello della secca liberamente.

La Mostra di Ranzoni a Intra

Intra, 3, notte.

Stamane è stata inaugurata la Mostra del pittore Ranzoni. Per l'occasione è giunto da Varese l'onorevole sottosegretario di Stato Pavia. Sono pure qui giunti numerosi soci della Famiglia Artistica di Milano, con i migliori artisti della Lombardia.

Sul monumento a Ranzoni è stata collocata una targa di bronzo offerta dalla Famiglia Artistica di Milano.

La città è imbandierata e festante.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo nel ridotto del teatro Sociale, alla presenza di numeroso ed elettissimo pubblico e di invitati. Prende per primo la parola l'avv. Renzo Boccardi, presidente del Comitato organizzatore dell'Esposizione, leggendo le numerosissime adesioni e presentando con elevate parole al sindaco della città ed al sotto-segretario di Stato, on. Pavia, un volume commemorativo espressamente pubblicato.

Il sindaco avv. De Renzi pronuncia quindi un discorso prendendo in consegna la Mostra Ranzoniana. Egli ringrazia gli intervenuti alla bella cerimonia e saluta cordialmente il rappresentante del Governo, on. Pavia, che ha voluto rendere solenne con la sua presenza, e la « Famiglia Artistica » di Milano che contribuì alla sua splendida riuscita. Prende quindi la parola l'on. Pavia.

Tutti gli oratori furono applauditissimi e molto festeggiato l'on. Pavia alla fine del suo discorso.

Alle 12 ha avuto luogo un banchetto ufficiale di 100 coperti con l'intervento del sotto-segretario di Stato on. Pavia e di altre autorità. Al levare delle mense furono pronunziati calorosi brindisi.

L'on. Pavia, dolente di non potere trattenersi ad Intra nel resto della giornata e specialmente di non potere assistere alla conferenza che su Ranzoni sarà tenuta da Giovanni Borelli nel teatro Sociale, è partito, salutato dalla popolazione, per recarsi ad Aiana, donde, alle 15.35 partirà diretto a Torino, per prendere parte alle feste cinquantenarie della commemorazione forense.

La storia di un portafoglio
rubato ad un nichilista in un albergo di Genova

Genova, 3, mattino.

Oggi il signor Moise Prowm, da Varsavia, qui di passaggio, proveniente da Torino, si presentava in Questura per sporgere denunzia della sparizione del proprio portafoglio, contenente oltre tremila lire. Egli narrò, di aver preso alloggio all'hôtel Imperial, in via XX Settembre, di proprietà dei fratelli Cocchis. Oggi il Prowm era uscito di camera, dimenticando il portafoglio nel cassetto di un mobile, nel quale aveva pure deposto la rivoltella. Allorchè rientrò, con sua sorpresa non trovò più il portafoglio con le tremila lire, reclamò al « bureau » e rimase assai meravigliato quando apprese dal signor Lorenzo Cocchis che il portafoglio era stato rinvenuto effettivamente da uno del personale di servizio, il quale si era affrettato a farne consegna ad uno dei fratelli Cocchis, che si trovava in direzione. Il direttore a sua volta era salito nella camera del signor Prowm e dopo aver rimesso nel mobile il portafoglio era uscito, rinchiudendo la porta e portando seco la chiave. Di fronte a questa dichiarazione il Prowm, poco soddisfatto, decise di venire a capo di qualche cosa e si recò in Questura a sporgere denunzia. L'autorità ha fatto subito una perquisizione ed interrogò i vari componenti il personale dell'albergo e finì col condurre in Questura il signor Lorenzo Cocchis, la cameriera Adele De Misani, un cameriere ed un facchino, i quali furono, poi, dopo essere stati interrogati, trattenuti in arresto in attesa di dipanare l'intricata matassa. Il signor Prowm aveva pure indosso circa ... lire. Egli sarebbe un noto nichilista assai conosciuto dalle autorità politiche russe.

Operaio gravemente ferito sul lavoro

Spezia, 3, notte.

Ieri sera al cantiere Muggiano il garzone Storti Domenico, mentre era intento al lavoro, cadeva dalla prua alla stiva di una nave in costruzione, riportando multiplici ferite. Fu trasportato all'ospedale in grave stato.

Profughi verbicaresi che, spinti dalla fame, assaltano a fucilate la stazione

(Per telegrafo alla Stampa).

Paola, 3, sera.

I fatti di Verbicaro hanno provocato degli strascichi che potevano avere serissime e gravissime conseguenze.

Sapete che il grosso della popolazione di Verbicaro è ancora disperso per le campagne e che, impaurito dal pensiero del colera e dal timore delle punizioni giudiziarie, non vuole saperne di rientrare in città.

Ora alcuni verbicaresi latitanti, per fini non accertati, si recarono oggi alla stazione di Verbicaro, Orso-Marso, che è distante circa sedici chilometri dal paese. Questo manipolo di verbicaresi, verso le tre di ieri, assalì il capo-stazione e due militi che si trovavano insieme con lui: qualcuno degli assalitori era armato di fucile e sparò. Sembra che anche il capo-stazione fosse armato: vi fu così uno scambio di fucilate, che per fortuna non ebbe gravi conseguenze e non produsse nessun ferito.

Al rumore delle detonazioni improvvise accorse gente; accorsero pure alcuni carabinieri, alla vista dei quali gli assalitori fuggirono, abbandonandosi per la campagna.

Un telegramma susseguente da Verbicaro dà del fatto una versione alquanto diversa. La popolazione di Verbicaro, che si è data alla latitanza, deve trovarsi in condizioni indescrivibili, orrende. Molta gente ammalata, non ha di che nutrirsi: si nutrisce male; il fresco della notte fra i monti rende ai fuggiaschi sempre più dura e più penosa l'esistenza. Il colera decima i profughi; gli ammalati, privi completamente di medicamenti e di assistenza, cadono per le balze dei monti, e più non si rialzano. Ma il terrore delle punizioni è più forte di questi disagi, di questa situazione orrenda di cose.

Ora sembra che la fame cominci a farsi sentire: infatti, durante la notte, un gruppo di verbicaresi latitanti circuì con scaltrezza la stazione: alcuni tentarono di penetrare nei magazzini di deposito di merci, attiguo alla stazione; evidentemente quei verbicaresi, costretti dalla fame, cercavano di rubare alcuni commestibili. Il guardiano del deposito merci, udito il rumore sospetto, si accorse del furto che si tentava, e diede subito l'allarme. I due latitanti verbicaresi, che erano armati di fucile, spararono contro la guardia del deposito, ma non lo colpirono.

Sopraggiunti due carabinieri spararono in aria il moschetto per intimorire gli aggressori; avvenne un vivo scambio di fucilate da una parte e dall'altra, senza conseguenze.

L'occasione dei nuovi disordini
Agitazione a Scalea

Paola, 3, notte.

Ecco precise notizie sui nuovi fatti di Verbicaro:

Questa mattina, verso le tre, un gruppo di malviventi cercò di rubare nei magazzini merci allo scalo ferroviario di Verbicaro. I malviventi furono sorpresi da un manovale, il quale fu fatto segno ad un colpo di fucile; il manovale rispose con un altro colpo di moschetto; i malfattori allora fuggirono.

Poco dopo alcuni carabinieri in perlustrazione nei pressi della stazione sorpresero altri ladri che tentavano rubare nello stesso magazzino merci: vi fu uno scambio di fucilate fra carabinieri e malviventi. I carabinieri inseguirono i malfattori, i quali, protetti dall'oscurità, non furono nè raggiunti nè identificati. In aiuto dei carabinieri vennero anche il capo-stazione e qualche impiegato, i quali erano accorsi per fronteggiare i malfattori, evidentemente affamati dopo la fuga dal loro Comune.

Intanto dopo i fatti di Verbicaro, si nota un nervosismo in tutti i Comuni del circondario, e tutti i sindaci telegrafano al sotto-prefetto De Carlo chiedendo rinforzi, perchè temono che le popolazioni si sollevino per il pregiudizio della polverella, il famoso veleno che le autorità locali metterebbero nell'acqua per ammazzare il popolo. Finora non sono avvenuti disordini.

Solo a Falconara Albanese c'è stato un tentativo di dimostrazione, evitato dal delegato di pubblica sicurezza inviato sul posto dal dottor Bonifenza, che alla Sotto-Prefettura di Paola fa le veci del sotto-prefetto cav. De Carlo, che si trova tuttora a Verbicaro. La Commissione di cittadini di Falconara si è recata al Municipio ed ha esposto al delegato ed al sindaco i desiderati della cittadinanza, cioè la costruzione dell'acquedotto ed il ripristino della via rotabile; le autorità hanno assicurato la Commissione del loro interessamento. Un giornale di Roma ha narrato che le autorità hanno mandato a Scalea dei rinforzi che parevano eccessivi data la tranquillità che regna in quel Comune. La verità è che le autorità sono state previggenti, perchè gli animi dei cittadini di Scalea sono molto eccitati per la morte del pretore Armentano, di cui i funerali erano stati stabiliti per oggi. Sino a questo momento però nessuna notizia allarmante è giunta da Scalea.

Il primo confronto fra la signora Guillotin e la signora Landrean

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 3, mattino.

Ieri, il giudice istruttore ha chiamato nel suo gabinetto la detenuta signora Guillotin, per metterla a confronto con la di lei amica Landrean, ma prima di entrare nel suo gabinetto, la vedova tragica è svenuta. E' stato nel corridoio un grande disordine: i gendarmi, ispettori, magistrati, spaventati, correvano, e si davano un gran da fare.

Un quarto d'ora dopo la signora, pallida, con gli occhi cerchiati di nero, ma graziosissima, sotto il velo di crespo, che nascondeva malamente la ricca capigliatura d'oro rosso, accettò di entrare nel gabinetto del giudice. Si avanzò, sostenuta dal suo avvocato e da un medico.

Il confronto fra le due amiche di una volta fu straordinariamente commovente. Le due si guardavano da principio, senza dirsi una parola. Si poteva prevedere un dibattito ardente, una discussione disperata; ma no. La signora Guillotin, che ha compiuto un lunghissimo viaggio, ed ha subito emozioni di angoscia è allo estremo delle sue forze. Essa getta questo grido straziante: « [illegible] », e cade nuovamente svenuta.

Il confronto diventava impossibile. L'avvocato si avanza e sostiene l'imputata.

La signora Guillotin ha domandato il suo trasferimento all'Ospedale. Il Procuratore della Repubblica ha respinto la domanda. Nuove ricerche saranno effettuate domani. Forse avremo un nuovo colpo di scena anche più formidabile e più sbalorditivo di quello che ha tanto commosso l'opinione pubblica della regione, con l'arresto della Guillotin.

Dieci biciclette rubate in un mese

Biella, 3, sera.

In poco meno di un mese a Biella sono state rubate dieci biciclette appartenenti a professionisti e a impiegati. Lo strano è che quasi tutte le biciclette sono state rubate sotto l'atrio del palazzo ove ha sede la Sotto-prefettura e dove ha pure sede un grande istituto bancario. L'ultima vittima (la decima) del... tiro alla bicicletta è il signor Attilio Lacchia di Chiavazza: la bicicletta gli venne rubata mentre era entrato alla Banca suddetta per pochi minuti.

La crisi politica in Turchia

Costantinopoli, 3, mattino.

I ministri della guerra e delle finanze manifestano l'intenzione di non abbandonare i propri punti di vista, perciò un certo pessimismo domina qui in quanto concerne la soluzione dei dissidi. Si attribuisce pure al Comitato « Unione e Progresso » l'intenzione di suscitare una crisi per provocare lo scioglimento del Parlamento e le elezioni prossime, che si farebbero sotto l'influenza del Comitato. Intanto la recrudescenza del colera in Turchia causa delle preoccupazioni.

Si assicura d'altra parte che il pericolo di una crisi ministeriale è evitato, almeno fino alla ripresa delle Camere. Mamouth Chevket-pascià, cedendo alle preghiere del ministro dell'interno, avrebbe promesso di cercare di ridurre il bilancio della guerra, che non è ancora stabilito. I negoziati con l'Inghilterra circa la ferrovia di Bagdad non sono affatto rotti.

La Turchia non ha ancora risposto alle domande dell'Inghilterra.

Il caldo infierisce ancora a Londra

Londra, 3, mattino.

Decisamente in quest'anno l'estate a Londra non vuole finire più. Come è noto essa vi ha infierito con ardore eccezionale raggiungendo un massimo di 36.0 all'ombra, che nessuno qui si ricordava di avere sperimentato. Ormai però essendo cominciato il settembre, mese in cui di solito si inizia il precoce autunno londinese essendosi inoltre avuta anche la prima nebbia, non vi era più da aspettarsi che i calori passati si ripetessero; tuttavia ieri per Londra è stata una giornata torrida, un afa furibondo ha infierito sulla metropoli. Il termometro a mezzogiorno ha raggiunto 30.0 all'ombra e 40.0 al sole. Durante tutta la giornata l'esodo dei londinesi per le stazioni balneari, per la campagna a godervi il weekend è stato rilevantissimo; tutte le stazioni ne parevano congestionate. L'inaspettata onda di caldo ha danneggiato molto i primi match di foot-ball che si tennero ieri in tutta Inghilterra, giacchè ieri appunto cominciava la stagione di Foot-ball tanto cara degli inglesi con la consueta passione.

Calcoli sui danni
derivanti all'Argentina dalla mancanza di braccia

Bardonecchia, 2 settembre 1911.

Egregio Signor Direttore,

Permetta ad un vecchio colonizzatore italo-argentino di interloquire su quanto viene riprodotto da molti giornali italiani dal « Giornale d'Italia » di Buenos Aires sulle perdite probabili che subirà l'Argentina per il mancato arrivo di braccianti italiani.

Premetto che sono nel numero dei molti italiani che soffriranno danni dall'attuale situazione, ma che nullameno approvano l'operato del nostro Governo: troppo tempo ci siam doluti noi italo-argentini dell'abbandono della madre patria per non approvare ora il primo passo in difesa della nostra dignità troppo sovente calpestata.

Ciò nulla meno è bene far notare che il sig. Oro, direttore del « Giornale d'Italia », ha volontariamente forse cercato di impressionare l'opinione pubblica italiana con cifre troppo formidabili e che faranno sorridere gli Argentini. Voglio ammettere che dei 60.000 braccianti che partono normalmente dall'Italia per lavorare nei raccolti argentini, diecimila solamente riescano ad imbarcarsi in porti stranieri. Come sostituirà l'Argentina i 50.000 mancanti? E' stato sottoposto all'approvazione del Parlamento argentino un progetto pel quale il Governo disporrà dei fondi necessari per trasportare nelle provincie seminate a cereali i braccianti in quei mesi inoperosi nelle provincie del nord, quali sono le provincie di Corrientes, Santiago e Tucuman ed in quelle dell'ovest quale è Mendoza. Le ferrovie inglesi pel loro stesso interesse coadiuveranno in ogni forma questo proposito, e si può calcolare che dalle altissime mercedi di quest'anno, conseguenza della scarsezza della mano d'opera vi sarà uno spostamento dal nord al sud di almeno diecimila braccianti. Per causa di queste stesse alte mercedi, dal Brasile affluiranno certo verso l'Argentina, molte migliaia di lavoratori: Santos sta a soli tre giorni di viaggio da Buenos Aires! Si può quindi onestamente calcolare che mancheranno sì e no da trenta a trentacinque mila braccianti, cioè a dire su per giù la quinta parte del fabbisogno generale. La quinta parte del terreno coltivato a grano, e mettiamo la quarta, per abbondare, soffrirebbe quindi un ritardo nella mietitura da due a tre settimane, con una perdita probabile del terzo sul prodotto come media generale. Saranno quindi due milioni di ettari su cui si perderebbero 3 quintali per ettaro, ovverosia sei milioni di quintali.

Il prezzo di pesos 8 calcolato dal dottor Oro è per merce trebbiata, insaccata e messa a bordo ciò che corrisponde ad un massimo di perdita di pesos 6 per quintale di grano nella fattoria. Sarebbero quindi trentasei milioni di pesos perduti dai produttori, ovverosia « ottanta milioni di franchi ». Siamo lontani dal mezzo miliardo!

Altri danni e questi ben più gravi di quelli del raccolto corrente, saranno quelli che soffrirebbe l'Argentina se avesse a deviarsi da lei e per molto tempo la corrente emigratoria italiana. Si stanno progettando e compiendo in questi anni, con grande attività e con capitali argentini, inglesi e francesi, grandiose opere irrigatorie che porranno a disposizione dei coloni centinaia di migliaia di ettari di terre fertilissime nelle valli del Rio Negro, Rio Neuquen, Rio Colorado, Rio Diamante, Rio Atuel. Non li coltiveranno per certo gli spagnuoli, nè greci, nè polacchi. Braccio italiano ci vuole! e ben lo sa l'Argentina. E se ciò malgrado pel suo orgoglio nicchia, e si chiama a silenzio, pure ne vede con collera represso il gravissimo danno; tosto o tardi dovrà venire a miglior consiglio. E sarà il giorno allora in cui gli italiani di laggiù si sentiranno alfine più rispettati e quindi più orgogliosi della gran patria lontana, che per una volta tanto ha saputo mostrarsi degna e forte.

Gradisca sig. Direttore i sensi della mia stima e considerazione. — N. N.

Ciò che si propone il convegno degli insegnanti italiani all'estero

Roma, 3, mattino.

Intorno agli scopi del Convegno dei maestri italiani all'estero, Convegno che sarà tenuto in Torino, a partire dal 5 corrente, è stato intervistato il professore Fera, insegnante nelle scuole italiane di Alessandria d'Egitto, e relatore al Congresso, sul tema delle scuole italiane nel Mediterraneo. Il professore Fera ha così enunciato lo scopo del Convegno di Torino: « Noi ci proponiamo lo scopo di additare al Paese e ai pubblici poteri ciò che resta da compiere, per dare alla nuova legge sulle scuole piena efficienza didattica, amministrativa, giuridica e morale, e far risorgere per i nostri Istituti la questione politica e coloniale, come mezzo non isolato di meditata espansione ».

— Insomma, è un ritorno alla politica di Crispi, che voi volete?

— Noi vogliamo il ritorno a una politica risoluta e previdente nel Mediterraneo, inspirata agli interessi e ai destini dell'Italia. La scuola, vale a dire, l'esportazione intellettuale, e il traffico, vale a dire, l'esportazione economica, perchè possano accrescere in modo efficace la potenzialità della nostra penetrazione, devono essere integrati da una politica attiva e feconda, che miri costantemente a un grande obbiettivo nazionale.

Il professore Fera, a questo punto, ha paragonato l'azione della Francia all'azione deficiente che esplica il Governo italiano per le sue scuole all'estero, e ha concluso, dichiarando che il punto più importante del Congresso sarà dato dalla discussione sulla relazione del professore Beniamino Rinaldi, sulla organizzazione magistrale in Levante, e specialmente nelle scuole italiane in Tunisia.

La partenza di Garroni per Costantinopoli

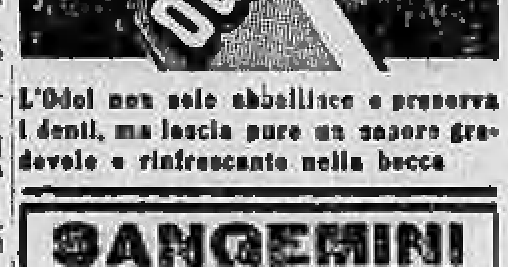
Roma, 3, notte.

Il « Corriere d'Italia » dice che il comm. Garroni, nuovo ambasciatore d'Italia a Costantinopoli, oggi si imbarca a Brindisi in un piroscafo della Società nazionale dei servizi marittimi per recarsi a Costantinopoli, dove assumerà subito la direzione dell'ambasciata.

Cinquanta figli di scioperanti di Piombino a Ferrara

Ferrara, 3, notte.

Alle 19 sono arrivati 50 bambini degli scioperanti di Piombino. Alla stazione li attendeva molta folla con bandiere e fanfare. Il corteo percorse le vie principali. Davanti all'Arcivescovado le bandiere si abbassarono tra gli applausi. In piazza Municipale parlarono applauditi Ingrosso e Bianchi.



Appendice della Stampa (127

LA TORRE DEL MISTERO
ROMANZO
di MICHELE ZÉVACO

In quel momento si intese un cupo gemito. Myrtille piegò il capo sulle braccia di Mabel. Il cappuccio che ne celava il volto si arrovesciò.

— Dannazione! — ruggì Anguerrando di Marigny. — Mia figlia è qui!...

Nel tempo stesso, davanti agli arcieri stupefatti, egli sollevò sulle sue vigorose braccia Myrtille, e la condusse quasi moribonda, nel suo alloggio.

— Maledizione! — urlò Mabel.

E si precipitò lungo la via, battuta da Marigny, il quale adagiò sua figlia sopra un soffice letticciuolo. Indi, udendo un rumore, si voltò, e vide Mabel che, con gli occhi fiammeggianti, i lineamenti del viso sconvolti, urlava:

— Rendimi mia figlia! Tu non sei degno di stare vicino a lei!

— Maledetta vipera! — ghignò Anguerrando di Marigny. — Tu credi che Myrtille, sia più degna di stare vicino a sua madre?... Dove la vuoi condurre? Accanto a Margherita di Borgogna?... Già da tempo, mi è noto, che sei una belva... in cui potevi, con una sola parola, aiutarmi, per salvare mia figlia. E ricusasti di farlo. Avevo indovinato le tortuose macchinazioni del tuo tenebroso spirito, perchè spessissimo ho sorpreso, sulle tue labbra e nei tuoi occhi, un sorriso, che mi dava brividi. Sapevo pure che se Margherita di Borgogna rappresenta... la dannata di quel demone. Ho piena contezza dei vostri abbominevoli segreti, perchè ho interrogato le pietre della torre di Nesle, ed esse mi hanno risposto col ghigno demoniaco... sventurati, che proditoriamente furono colà assassinati... Poichè tutto ciò non mi riguardava affatto, non dissi nulla a chicchessia. Tacqui... Ciò che a me sopratutto importa, è la salvezza di mia figlia. Per fortuna sono riuscito, per un caso fortuito, a liberarla dai tuoi artigli e da quelli non meno feroci della tua degnissima padrona, di Margherita di Borgogna. Myrtille resterà qui. Nessuna potenza al mondo potrà strapparla dal padre. Va, demone maledetto. Ritirati. Fa, che io mai più ti rivegga!... Mabel, se il... guastarmi il sangue con la tua maledetta presenza, qui... io, con questo pugno, che giammai colpì una donna ti schiaccerò il capo.

Anguerrando di Marigny alzò il pugno, pronto a colpire.

— Marigny — disse Mabel — guarda chi desidera ora parlare con te.

Marigny si voltò, e vide Myrtille che, a mani giunte, si avanzava verso di lui.

— Che significa ciò? — urlò Anguerrando di Marigny. — Essa, dunque, non ti ha trascinata qui a viva forza?... Tu dunque la segui volontariamente?... Parla!... Ora il... Margherita di Borgogna è tua madre, e tu, povera fanciulla, vuoi stare accanto a tua madre... Figliola... mi auguro che tu non sappia, e che giammai ti sia noto quale donna abbominevole il destino ti diede per madre! Ricordo i giorni in cui io, sotto il nome di Claudio Lescot, venivo a trovarti, e ti tenevo innocente fanciulla, sulle mie ginocchia. Tu mi interrogavi sulle mie lunghe assenze; e spesso le tue parole mi facevano impallidire. E quando tu mi domandavi perchè io impallidivo, perchè io non osavo rispondere, sentivo lacerarmi il cuore. Un terrore mi pervadeva: e temevo, che potesse venire un giorno, in cui ti sarebbe stato rivelato il terribile segreto: cioè che Claudio Lescot era Anguerrando de Marigny, e che tua madre si chiama Margherita di Borgogna. Il fato ha voluto che ti sia stato rivelato il terribile segreto, che avrei desiderato trasportare con me, nella mia tomba. Poichè ti è noto il nome di tua madre, mi incombe l'obbligo di farti conoscere il carattere morale di quella donna. Quando tu fosti sbalzata in una segreta del Tempio, venne a visitarti una donna, la quale era Margherita di Borgogna, regina di Francia. Quella donna sapeva che tu eri sua figlia. Te lo giuro davanti a Dio onnipotente, che ci ascolta e ci giudica. Con una sola parola, essa poteva salvarti. Ma, quella parola essa non volle proferirla. Ti abbandonò in quella segreta, nella quale tu... Ora, Myrtille, figlia mia, dimentica, per un istante, che l'uomo, il quale parla con te, è il primo ministro del re di Francia.

« Per te io sono e sarò sempre Claudio Lescot, che ti... Claudio Lescot, il cui collo tu circondavi con le tue braccia, esclamando con tenerezza: Babbo, quando verrà il giorno, in cui non ti allontanerai più da noi?... Ora, Myrtille dimmi: hai tu il coraggio di abbandonarmi, nel raggiungere Margherita di Borgogna? Non senti pietà per il tuo infelice padre?... Myrtille, figlia mia, vuoi tu restare con me, oppure vuoi tu seguire Mabel, la abbominevole, esecrabile esecutrice degli ordini di tua madre?

Myrtille cadde in ginocchio, e disse semplicemente:

— Padre mio, questa donna è la madre di Buridano!

Un rantolo squarciò la gola di Anguerrando di Marigny.

— Buridano! — ruggì egli. — Nella gioia insensata, che mi pervase, nel momento in cui ti rividi, dimenticai Buridano; non pensai più al motivo, per il quale ho concentrato l'esercito contro il quartiere degli accattoni... Sono un insensato!... Dover ricordare che quando la follia di un amore perverso attacca il cervello di una giovane, questa dimentica completamente la pietà filiale e il rispetto umano!... Sicchè tu, Myrtille, ami un accattone! Mentre io mi torturavo il cervello per trovare un gentiluomo che potesse renderti felice, tu ti sei innamorata di un ribelle, che osò insultare tuo padre al cospetto di tutta la più eletta nobiltà francese!

— Mio padre! — singhiozzò Myrtille.

— Tu ami Buridano! — tuonò Anguerrando de Marigny. — Sei davvero la figlia di Margherita di Borgogna!... E tu Mabel, tu donna perversa, tu sei la degna madre di Buridano, e questi è davvero il tuo degnissimo figlio! Tuo figlio sia alla pari con te, per abbiezione e malvagità... Ebbene, poichè tu, Myrtille, sei insensibile alle mie preghiere, alle preghiere di un padre, io ricordo di essere ministro. Sono investito di altissimi poteri, e intendo valermene... Mabel, io ti arresto! Il tuo delitto è di essere la madre di un accattone, il quale è il capo dei ribelli... Myrtille, figlia di Margherita di Borgogna, io ti arresto. Il tuo delitto è...

In quell'istante si sentì lo squillo delle trombe, e migliaia di soldati gridarono: Viva il re!

Mabel si precipitò verso la finestra, l'aprì e gridò:

— Poichè si vuole arrestare la figlia di Margherita di Borgogna, Parigi sappia, che la regina di Francia fu l'amante di Anguerrando de Marigny. Il re sappia, che il suo primo ministro arresta la figlia della regina!

Marigny restò inebetito, come colpito dalla folgore!

— Il re! — balbettò egli.

In quel momento si intese la voce di Luigi il Collerico, il quale diceva ai suoi soldati:

— Figli miei, fra poco avremo battaglia. Fra poche ore stermineremo quella triste banda di miserabili accattoni.

— Morte agli accattoni!... Viva il re! — gridarono i soldati.

— Evviva il re! — gridò Mabel. — Ebbene, Marigny, volete che io rivolga al marito di Margherita la preghiera di graziare la figlia del primo ministro?...

— Taci! maledetta vipera!

— Lasciatemi andare, o, per quel Dio onnipotente che invocaste!... il re fra pochi istanti saprà...

— Taci!

Marigny chiamò un officiale, e disse:

— Per ordine del re, lasciate passare queste due donne.

Mabel e Myrtille si allontanarono, per una scala, la quale conduceva in un vicoletto, gremito di soldati. Mentre scendevano la scala, intesero la voce del re, che diceva:

— Marigny, siamo pronti per la battaglia?

(Continua).

CRONACHE LETTERARIE

Dante, Pascoli e D'Annunzio

A distanza di pochi giorni, i due maggiori poeti italiani ci hanno parlato di Dante. Non è nuovo l'omaggio; sono nuove e singolarmente significative le circostanze in cui si ripete. Gli italiani di New York, volendo innalzare una statua a Dante, dànno ad Ettore Ximenes la commissione della statua, a Ruggero Leoncavallo quella della musica di festa, a Giovanni Pascoli quella delle parole poetiche su cui Ruggero Leoncavallo farà la musica per celebrare la *Divina Commedia* e, implicitamente, la scultura di Ettore Ximenes. Le anitre varcano a volo l'Atlantico, sul dorso delle aquile; e le aquile recano nel becco una bandieruola tricolore da cinquantenario. E, poichè in quest'anno fatale, al contatto delle innumerevoli esposizioni, tutti gli italiani sono divenuti critici d'arte, Giovanni Pascoli ha lodato l'opera di Ettore Ximenes «uno dei più bei Danti che abbia mai veduti, scolti o dipinti». In compenso, Ruggero Leoncavallo, ispirato da quella geniale versatilità che gli ha permesso di commuoversi alle sciagure dei pagliacci e di esaltarsi alla gloria degli Hohenzollern come ora gli permette di ficcar lo viso in fondo alla eroica tenebra dantesca, è divenuto critico di poesia, ed ha giudicato magnifiche le strofe di Giovanni Pascoli, che, a dir vero, non avea mai invidiato le glorie di Luigi Illica. Quando conosceremo l'opinione di Ettore Ximenes sulla musica di Ruggero Leoncavallo, il circolo sarà chiuso intorno a Dante.

D'altro canto, Gabriele D'Annunzio s'è sobbarcato alla composizione di un proemio per l'edizione monumentale della *Divina Commedia*, fatta in Firenze dall'editore e antiquario Leo S. Olschki, con un nuovo comento di G. L. Passerini. Questa prosa sontuosa destinata ad ornare una stampa da collezionisti è già stata letta da una folla, rimpetto alla quale i lettori dell'*Oltre*, di *Versilia*, di *Apollo e Dafne* sono un cenacolo d'iniziati; e non è senza amara significazione che l'Italia, troppo affaccendata in altre cose per intendere la sublime lirica di D'Annunzio, lo accolga con unanime e plaudente curiosità quand'egli s'esercita nella critica e nella storia. Nè manca d'involontaria ma palese ironia il fatto che un paese, ove nessuno ha creduto di dover sottrarre alla clamorosa avidità dei creditori la casa ove furono scritte le *Laudi* e dove nessuno sembra accorgersi che la stessa rovina minaccia la biblioteca ove si ispirò un grande poeta, affidi a questo poeta il cómpito d'arricchire con le sue belle parole un libro che per i pezzenti costerà cinquecento lire e costerà tremila lire per un paio di letteratissimi Nababbi, che, volendo davvero essere danteschi d'anima e di costume, si sono fatto un Dante d'oro e d'argento, oltre che di pergamena; un Dante di gran pondo e serrato nelle sue assicelle, nel suo corame e nei suoi ferri, da porre in sul leggio come il salterio», e via discorrendo.

***

Non regge quasi l'animo di stare a vedere che cosa sia venuto fuori da questo viluppo di menzogne; menzogne consanguinee delle innumerevoli di cui l'Italia odierna si ciba, menzogne alle quali Pascoli e D'Annunzio hanno avuto soltanto il torto di non rifiutare la loro complicità.

Pascoli ha accolto il tema, mi sia lecito immaginarlo, con una qualche segreta ripugnanza, e lo ha meditato con l'animo di un disgraziato adolescente sottoposto alla tortura del componimento. *Dante a New York*, diceva il tema, e, per mettere insieme quel nome storico con quella designazione geografica, non c'era nulla di meglio che profittare di un altro illustre italiano il cui nome solo basta a compendiare tutte le possibili e immaginabili relazioni fra l'Italia e il nuovo mondo: Cristoforo Colombo. Quanto poi a trovare un nesso fra Dante e Colombo, ecco il pronto il navigatore Ulisse dell'*Inferno* dantesco.

Comincia dunque il componimento:

Esule a cui ciascuno fu crudele
tu cui da sè la dolce patria sciese
e spinse in mare legno senza vele.

Abbiamo subito un Dante sdolcinato e piagnucoloso, un Dante cui *ciascuno* (e nessuno meglio del Pascoli dantista sa che questa è un'iperbole da epitafio) fu crudele, un Dante che non somiglia più al ghibellin fuggiasco, ma tiene dell'orfano smarrito, del fringuello cieco, del mendico errabondo.

E continua:

ma tu scendesti a interrogare Ulisse,
il molto errante, il molto paziente,
e ci dicesti ciò ch'egli ti disse.

Pure dunque che Dante abbia compiuto la divina peregrinazione, non per Virgilio, per Matelda, per Beatrice, per San Bernardo, per la luce dell'Empireo, ma per interrogare i dannati e che l'Inferno sia stato la vera mèta del suo viaggio. Ora sentite ciò che gli disse il molto errante, il molto paziente:

— Uomini, non credete all'occidente
ciò ch'è a voi sera è prima aurora altrui.

Ma veramente noi non sapevamo che la sofferenza di Dante, cui ciascuno fu crudele, venisse dal credere nell'occidente, nè supponevamo che quest'aforisma geografico potesse aver forza di consolarlo.

Seguite me nel mondo senza gente:
dire, anche morti, gioverà: Vi fui!

La passione violatrice di confini e di divieti dell'Ulisse dantesco, che era pure passione morale, diventa a questo modo inquietudine e vanità da *globe-trotter* e da alpinista. Così finisce la prima strofe; e sulle altre due non voglio fermarmi per timore di divenire triviale. Come ognuno può indovinare, Dante è l'ispiratore di Cristoforo Colombo; egli, cui tutte divenne spregevole fuorchè le cose dell'anima e dell'eternità, apre le vie oceaniche agli esploratori ed ai colonizzatori americani. Anzi, egli è, invisibile, fra i compagni di Cristoforo Colombo; è pilota di una delle tre caravelle, della *Santa Maria*.

«Terra!» gridò la Pinta, *ed echeggiare*
Parve una voce alta infinita: — Sì.

Se il mio comento non erra, ciò vuol dire che Dante Alighieri, dalla prua della *Santa Maria*, risponde *sì*, quasi a significare che con la lingua del sì si vince e si conquista.

Certo, è difficile fare per un monumento cosa che sia migliore di un componimento. Ma, pensando a quella nostra misera gente, che laggiù stenta e muore, pensando al vilipendio e al dispregio di cui una civiltà subitanea e grossolanamente orgogliosa la colma e allo spiraglio che i nostri coloni nel nome di Dante tentano, sia pure con qualche ingenuità, di aprirsi verso l'ideale del passato e la coscienza di razza, pensando a tutto questo un poeta avrebbe messo insieme un componimento migliore. Con un po' di realtà umana, con un po' di vera commozione patria: senza quelle fantasmagorie oziose e vuote e quel Dante che, dopo essersi fatto un posto in paradiso, diventa guardia di confine, con Carducci, tra l'Austria e l'Italia («Ed or s'è fermo e par che aspetti a Trento») e poi diventa pilota della *Santa Maria*, con Pascoli, e di grado in grado passerà per tutti i mestieri come un vagabondo di Massimo Gorki.

***

D'Annunzio se n'è sbrigato con maggiore energia. Ha scritto una prosa tortuosa e sonora, ove si discorre di Roma, di Torino, di Firenze, dei monumenti e delle Esposizioni, poi si discorre, con lusso di vocaboli tecnici, dell'arte della stampa quattrocentesca e moderna, di incunaboli portentosi e dell'irrisione con cui li videro i procaccianti del Bessarione nelle tremule mani di Costantino Lascari; in seguito si rievoca Emiliano Orfini che «primo fermò il pensiero di mettere in torchio il poema di Dante, quando «il suo cavallo grosso ambiava su la Via Flaminia verso l'Urbe», e si rievoca anche Giovanni Armeister primo stampatore della Commedia, che «di tratto in tratto si poneva una mano sullo stomaco per rattenere e risollevare qualcosa che lo gravasse: un sacchetto di cuoio pien d'olio caldo, ch'ei portava per i suoi malanni all'usanza aristotelica!». D'innumerevoli altre cose vi si discorre, e sopratutto della Maremma e di un bestiaio maremmano che leggeva Dante manoscritto. Ma, quando si arriva a Dante e all'argomento del proemio, Gabriele D'Annunzio fa una bella riverenza al lettore, e si congeda. «Come la *Comedia* è una imperscrutabile musica (questa, sono io che chioso, è per i commentatori) così Dante è un onnipresente mito. Chi dunque s'attese che io qua componessi la sua biografia? Dell'averne avuto il pensiero e assunto l'obbligo io mi vergognerei, se l'uno e l'altro non avessi portato in me fino ad oggi come affanno e cruccio e quasi rimorso invitto». Soddisfatti, ripetiamo anche noi l'interrogazione di D'Annunzio: chi dunque s'attese ch'egli qui componesse la biografia di Dante?

Purificato di tutti gli orpelli e mondato di tutti i ghirigori il proemio di D'Annunzio si riduce a una mossa di sdegno da parte di un poeta che volevano costringere a farsi presentatore di Dante al pubblico in una rappresentazione di gala. E qualcuno deve averlo letto con dispetto e rossore. Io non tolgo a nessuno i suoi meriti; e credo probabile che il comento del Passerini, uomo dottissimo, sia perfetto; credo quasi certo che la stampa dell'Olschki sia una meraviglia. Ma è proprio D'Annunzio che non vuole commenti e rarità da bibliofili. «Per ciò auguro che fra cinquant'anni, pel centenario della Nazione costituita, alfine il Libro sia offerto agli Italiani nella sua sublime nudità come s'addice a creatura tutta quanta viva ed immortale, se non giovi sperare che ciascuno di suo pugno lo trascriva, come per averlo in possessione di corpo e di spirito». Forse questa speranza è troppa, o poeta, poichè è lecito supporre che fra cinquant'anni vi saranno parecchi analfabeti ancora fra i contadini di Verbicaro ed anche tra i bestiai di Maremma. Ma, quanto alle edizioni semplici e linde, ove Dante è offerto a chiunque abbia intelletto ed amore sebben poca moneta per comperarlo, le edizioni ove non trionfano il proemiante, il comentatore e il «bibliopola deditissimo», le abbiamo da un pezzo anche prima del cinquantenario, senza nessunissimo bisogno d'appuntar l'occhio speranzoso sull'anno 1961.

Solo che le più belle si fanno ad Oxford; come ad Oxford e a Lipsia si fanno le più belle stampe di Virgilio e d'Orazio che son nostri. In compenso, si fanno in Italia le stampe dantesche a tremila lire la copia, quelle ove «traspare in filigrana, per la pagina che sotto il dito volgente crepita e garrisce, l'effigie laureata del Cantore entro la corona chiusa come il cerchio dell'Eternità», quelle ove le rubriche sono «di quel bel rosso vivo che pare attinto alle porpore del prisco Giglio», e via discorrendo.

***

Pascoli, facendo violenza a quell'intima e chiusa castità che ispirò i suoi piccoli e adorabili capolavori, ha dipinto un'allegoria di quelle che decoravano i teloni nei teatri di cinquant'anni fa. D'Annunzio, trovato un compromesso fra la necessità di cedere alla bugia nazionale e quell'istinto di selvaggia libertà cui deve la sua grandezza di poeta, ha scritto una prosa di melliflua ironia contro il supposto proemiante e di mal celata polemica contro i modi di quella medesima impresa editoriale cui egli ha partecipato. E queste sono le onoranze ufficiali che la poesia del secolo XX ha tributate a Dante, nel cinquantenario della patria.

In realtà, sarebbe bene che ci mettessimo a rileggere con animo veridico e franco la *Vita Nuova*, il *De Monarchia*, la *Divina Commedia*. Amare nella donna la Beatrice, sognare l'impero universale, volere la beatitudine celeste: sono cose molto lontane dallo spirito della terza Italia. Che nella furia quarantottesca si facessero tutti i morti commilitoni dei volontari e che Dante passasse per profeta di Garibaldi è comprensibile. Oggi è una stravaganza piuttosto malinconica immaginare Dante a bordo della *Santa Maria*. E' anche comprensibile, che, quando taluni speravano ancora che il vecchio cattolicismo e la nuova Italia fossero tutt'uno, l'opera di Dante si sentisse tutta viva e presente fra noi. Oggi quella sognata unità è scissa per sempre, e Dante non è più l'ispiratore della nostra fede e della nostra azione, ma un divino poeta chiuso nel suo proprio mondo estinto e remotissimo da quello che sarà la nostra nuova fede e la nostra nuova grandezza, se avremo forza di risalire ancora.

Perciò il culto di Dante, che nella prima metà del secolo fu una vera religione, è andato decadendo verso l'impostura. Già Carducci sentiva l'inquietudine di adorare Dante in ispirito di democrazia e di ateismo: «Odio il tuo santo impero... — Son chiesa e impero una ruina mesta — Muor Giove, e l'inno del poeta resta». Se non erro, dopo le prove recenti, è venuto il tempo di accostarsi a Dante con animo più disinteressato e più puro e di non invitarlo alle solennità ufficiali, così come non si citò Omero nei comizii. Altrimenti c'è il caso che riscuotano l'ammirazione dei posteri, i clericali che, più discreti di noi, non profittano di Dante nei Congressi Eucaristici e non tengono *lecturae Dantis*, almeno dei canti più fermamente ortodossi, in sagrestia.

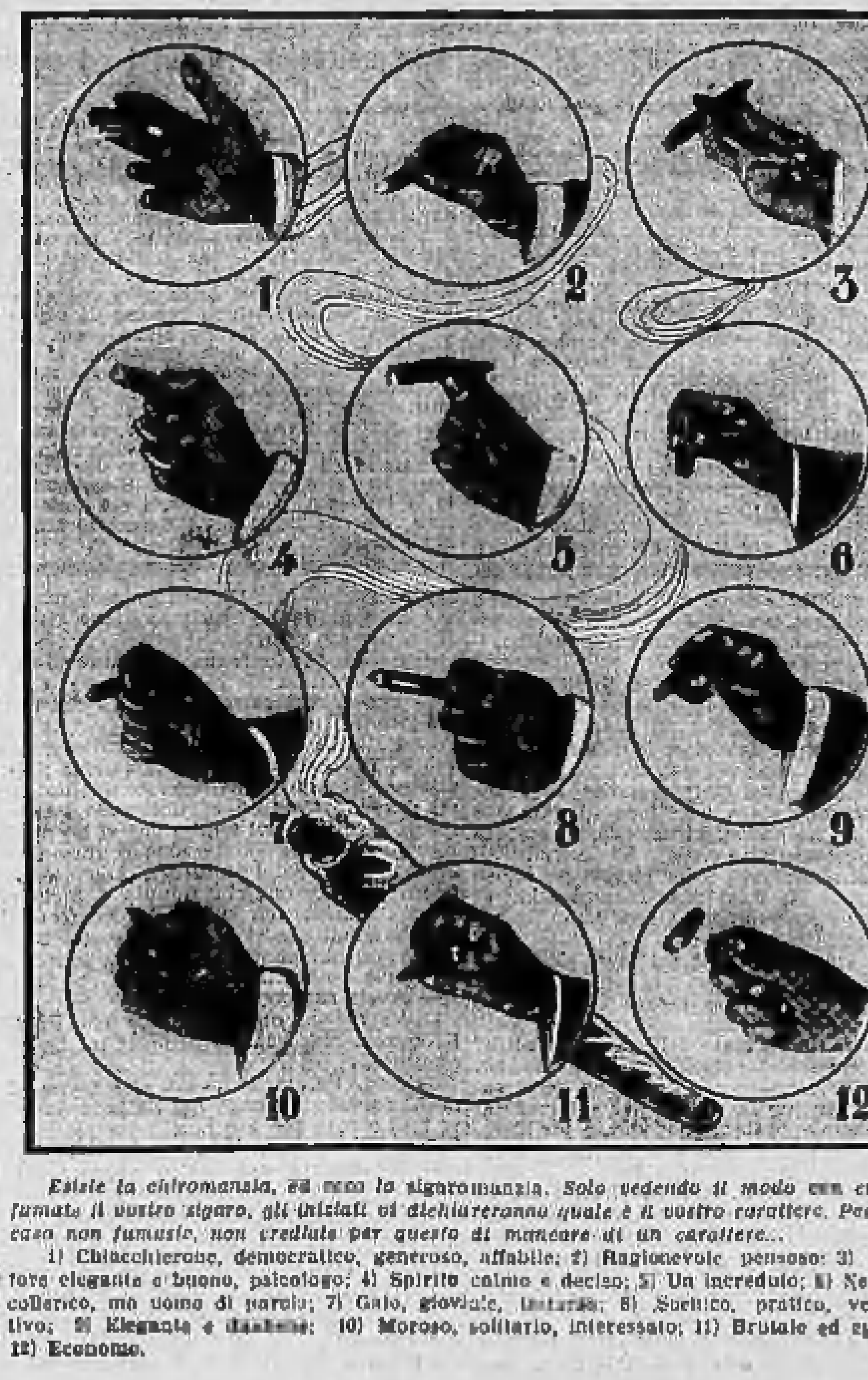
G. A. BORGESE.



Riproduzione esatta della grande medaglia d'oro, opera dello scultore Egidio Boninsegna offerta per sottoscrizione indetta dalla rivista scolastica «LA SCUOLA» all'on. Ubaldo Comandini nell'occasione del Congresso Magistrale di Torino.

Leggenda, dettata da G. Pascoli: *Nel fronte della scuola — Resti il nome — che incidemmo nell'oro — lo ripetano e lo conservino — nel cuore più oro dell'oro — i fanciulli — addensandosi sempre più — d'anno in anno — nel luminoso vestibolo — della Patria — Ubaldo Comandini —MCMXI — i maestri italiani.*

"SIGAROMANZIA"



Esiste la chiromanzia, ed ecco la sigaromanzia. Solo vedendo il modo con cui voi fumate il vostro sigaro, gli iniziati vi dichiareranno quale è il vostro carattere. Però, nel caso non fumaste, non crediate per questo di mancare di un carattere...

1) Chiacchierone, democratico, generoso, affabile; 2) Ragionevole pensoso; 3) Parlatore elegante e buono, psicologo; 4) Spirito calmo e deciso; 5) Un incredulo; 6) Nervoso, collerico, ma uomo di parola; 7) Gaio, gioviale, [illegible]; 8) Scettico, pratico, vendicativo; 9) Elegante e [illegible]; 10) Moroso, solitario, interessato; 11) Brutale ed egoista; 12) Economo.

Una tragedia d'amore sul Mucrone

Ammazza l'amante e si uccide

(*Per telefono alla* Stampa)

Oropa, 3, notte.

Gli ampi recessi del Monte Mucrone, che si eleva maestoso a 2300 metri sui monti d'Oropa, sono stati teatro di una dolorosa ed impressionante tragedia amorosa.

Due giovani all'alba della vita si sono dati la morte nel modo più tragico, scegliendo una località recondita presso una vetta difficile di una altitudine inverosimile.

Una comitiva di varie persone, che stamane aveva compiuto la non facile ascesa del Monte Mucrone, nel ritorno, giunta presso la località chiamata il Bocchetto del Mucrone, in prossimità del Kitubo, dovette arrestarsi sgomenta di fronte all'orribile e macabra scoperta. In una breve spianata fra i pini giacevano due corpi inanimati. Il signor Dellasoni si avvicinò presso il quadro doloroso e potè constatare che i due morti erano un giovane ed una giovanetta, entrambi poco più che ventenni. La signorina era vestita decentemente ed aveva i capelli biondi, che incorniciavano il volto bellissimo e regolare. Una piccola, quasi impercettibile ferita alla tempia sinistra lasciava supporre che la poveretta aveva dovuto soccombere in seguito ad un colpo d'arma da fuoco. Il giovane, dal volto pallidissimo, emetteva sangue dalla bocca e giaceva coricato sul fianco destro, tenendo quasi nascosta la mano destra, che impugnava ancora una piccola rivoltella, quella che aveva servito per compiere la tragedia.

Il Dellasoni si portò sollecitamente al Santuario d'Oropa, dove diede subito avviso della scoperta.

Ad Oropa si trovava il cav. Vallino, presidente dell'amministrazione del Santuario, che, conosciuta la grave notizia, ne parlò al rettore del Santuario, teologo Eliseo Maia, il quale diede gli ordini opportuni per il ricupero ed il trasporto delle salme dei due disgraziati giovani.

Nel frattempo le persone ed i funzionari del Santuario riuscivano ad avere le identità dei due protagonisti della dolorosa tragedia. I due morti sono Edigio Volpi di Luigi, di anni 29, nato a Torino, ove abitava in via Palma, 71, e Sereno Fiorentina di Giuseppe, d'anni 21, essa pure nata a Torino e solo da qualche tempo dimorante a Cossila Sangrado. Prima essa abitava a Pavignano, poi era venuta ad abitare a Cossila ed era impiegata a Biella presso lo stabilimento della ditta Cerruti. I due giovani erano cugini, ed innamoratissimi l'uno dell'altra. L'impossibilità di realizzare il loro sogno d'amore aveva fatto progettare il tragico divisamento, che doveva condurre alla tomba le due giovani esistenze.

Ieri mattina il rettore del Santuario d'Oropa, canonico Maia, riceveva la visita di una donna, che angosciata e desolata gli chiedeva pietà per lei e per i suoi. Era la madre dell'infelice Fiorentina, venuta appositamente ad Oropa col triste presentimento dell'orribile sventura, che stava per piombare nella sua povera casa. Raccontò, infatti, la madre al rettore che poco prima aveva ricevuto un laconico biglietto della figlia, che l'avvertiva che aveva deciso di finirla con la vita e desiderava morire col suo caro Egidio. Nessuna indicazione della località in cui i giovani avrebbero effettuato il fatale proposito e nessun'altra parola all'infuori di una pietosa e commovente invocazione al perdono.

Il rettore si recò insieme alla povera donna nell'ufficio distribuzione alloggio, sfogliando l'elenco delle persone ospitate al Santuario in questi giorni, ma non si trovò nessun nome corrispondente a quello dei due promessi sposi. Mentre l'inchiesta stava per finire, cioè verso le 11 di stamane, giungevano al Santuario le persone che avevano fatto la scoperta della dolorosa tragedia d'amore. Nessun dubbio, quindi, che si trattasse dei due giovani, per cui purtroppo l'ipotesi era poi avvalorata dalle successive constatazioni dei funzionari.

Come e perchè i due giovani, che si amavano ardentemente e che vivevano l'uno per l'altra, abbiano potuto divisare il progetto del suicidio, non è difficile spiegarlo. Un pietoso dramma d'amore e di morte è sulle due giovani salme e dà la spiegazione del mistero. I due giovani si erano conosciuti qualche anno addietro: una viva e spontanea simpatia aveva avvinto i loro giovani cuori, e aveva fatto germogliare poi sogni d'amore, che dovevano condurre alla realizzazione del loro voto con l'unione indissolubile delle loro anime; ma le auspicate nozze non si poterono celebrare per l'opposizione dei parenti, che motivavano il loro rifiuto con fatti d'una certa gravità. Egidio, colpito da un male che non perdona, non avrebbe potuto diventare il marito della Fiorentina. La minata esistenza del povero giovane non avrebbe portato alla sposa quella felicità che l'anima loro innamorata aveva sognato.

I due giovani pensarono a lungo; poi decisero che meglio era morire insieme, e vollero che l'atto supremo fosse compiuto lontano lontano, lassù in alto, al cospetto della montagna terribile e paurosa. Presso la roccia bruna e aspra, lontani dai rumori, nella più completa tranquillità, nel silenzio quasi misterioso, egli ha repentinamente afferrata la piccola rivoltella, l'ha puntata contro la tempia della sua adorata ed ha sparato un colpo: ella è caduta sulla roccia. Il giovane si è poi chinato sulla cara salma, ha messo le mani di lei congiunte, in atteggiamento di preghiera, e poi, in un istante di suprema risoluzione, ha nuovamente afferrata la piccola arma e si è sparato due colpi al capo, rimanendo quasi sfracellato.

Nella valle silenziosa i tre colpi hanno rimbombato cupamente, facendo eco fra i monti; poi tutto è tornato come prima.

Questa, in base alle indagini raccolte, la ricostruzione della tragedia dei due giovani innamorati.

Il rettore d'Oropa avvertiva subito il brigadiere dei carabinieri Canavari, comandante la stazione d'Oropa, dell'avvenuto, e si stabiliva subito il servizio per il ricupero delle due salme.

Il brigadiere, col milite Margaroli, con due guardie forestali dell'Ospizio e con otto portatori, si accingeva all'arduo incarico, reso ancora più difficile dalla località recondita ed elevatissima. Partita da Oropa dopo le 14, la comitiva non fu sul posto, alla Bocchetta del Mucrone, prima delle 17. Le salme furono composte e trasportate a braccia lungo l'aspra discesa, fra innumerevoli ostacoli e difficoltà.

Alle 20 la triste carovana era di ritorno ad Oropa. Le salme furono trasportate al deposito, ove il brigadiere ed il dottor [illegible], medico del Santuario, procedettero alle constatazioni legali.

La notizia della tragedia, sparsasi rapidamente nel vasto recinto del Santuario, ha suscitato la più profonda impressione.

La folla varia e numerosa, che in questi giorni era convenuta ad Oropa, è rimasta dolorosamente colpita nell'apprendere i pietosi particolari della sciagura.

Ho visto signore e signorine piangere sommessamente, mentre il funebre corteo entrava nel Santuario. In tutti vi è un senso di vivissima pietà per le due giovani vittime.

La notte che scende buia nel Santuario rende nuovamente silenziose le arcate del sacro recinto, ma il silenzio è rotto spesso da singhiozzi strazianti. Sono i parenti dei due poveri giovani, che piangono la loro sciagura.



Il ciclista Pelissier

primo della classifica generale nella corsa delle Tre Capitali.

Vittorio Scialoja pronuncia alla presenza del Re
la Commemorazione forense
nel Palazzo delle Feste all'Esposizione di Torino

Il Re che ebbe sempre un vivissimo interessamento per la nostra magnifica Mostra dell'industria e del lavoro, volle ieri mattina anticipare d'un'ora il suo arrivo e prima di recarsi al Palazzo delle Feste per la commemorazione forense fece una visita improvvisa al Palazzo del Giornale, accompagnato dal suo aiutante di campo generale Brusati e dal maggiore Shelby.

Nessuno attendeva il Re che fece avvertire il conte Orsi vice-presidente della Commissione esecutiva. Sua Maestà, lieto di questa sua improvvisata, si trattenne un'ora circa al Palazzo, quantunque le macchine fossero ferme, e s'interessò moltissimo ai congegni meravigliosi per la fabbricazione della carta, per la composizione e la stampa del giornale, visitando anche il reparto dell'officina Carte e Valori.

L'ora trascorse rapidamente ed il Re, risalito in automobile si recò al Padiglione delle Feste per la cerimonia forense.

Erano le 10 precise.

All'ingresso l'attendevano i ministri Finocchiaro-Aprile, Facta e Calissano, il senatore Villa presidente della Commissione esecutiva, il senatore Frola presidente del Comitato generale, il sindaco senatore Rossi, il prefetto senatore Vittorelli, il generale Brusati comandante il 1.o Corpo d'armata. Nell'atrio erano altre personalità dell'esercito, della magistratura e del Foro.

Dinanzi al Palazzo delle Feste si era radunata una folla fittissima, che all'apparire del Re proruppe in una ovazione calorosissima. Sua Maestà strinse la mano ai ministri ed alle Autorità ed entrò subito nel Palazzo.

Nell'aula

Quando il Re apparve nell'aula l'assemblea si levò unanime e rinnovò con un lungo applauso la dimostrazione fattagli dinanzi dalla folla. Il Re salì la piccola gradinata del palcoscenico e prese posto negli scanni dorati in faccia alla sala rigurgitante.

Accanto a lui seggono alla destra S. E. l'onorevole Finocchiaro-Aprile, ministro della grazia e giustizia, S. E. l'on. Facta, ministro delle finanze, il senatore Villa, presidente del Comitato esecutivo, il comm. Taglietti, procuratore generale della Corte di Cassazione, il senatore Franco Bruno, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, l'avv. Emprin, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori; alla sinistra il sindaco senatore Rossi, S. E. Calissano, ministro delle poste e telegrafi, il senatore Frola, presidente del Comitato generale dell'Esposizione, il comm. Di Blasio, primo presidente della Corte di Cassazione, S. E. il generale Brusati, comandante del I Corpo d'armata. Accanto a costoro seggono i membri del Comitato ordinatore del Congresso forense: avv. Ferdinando Caire, presidente; avv. Giuseppe Chiusano, segretario; avvocati Abbate, Amerio, Belli, Bobine, Borsetto, Colino, Cravero, A. Della Porta, Porrone, C. F. Roggieri e Alfredo Simondetti.

Nell'ampio salone si notavano inoltre il senatore Faldella, i deputati Daneo, Ferrero di Cambiano, Panié, Compans, Porro, gli assessori Lacisire, Cattaneo, Pomba, Cauvin, il tenente-generale Escard, comandante la Divisione, il console del Messico, i cavalieri Margara e Pulciano, sostituti procuratori generali, il questore comm. Carmarino col suo segretario cav. Donvito, il prefetto senatore nobile Vittorelli, il senatore Tozzi, il cav. Bellavita, presidente del Tribunale, il senatore Badini-Confalonieri, il comm. Lupacchioli, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, gli avvocati Rua, Morra, Craveri, Distefani, dell'Ufficio legale delle ferrovie, ecc.

Mentre nelle tribune, fiorite di uno stuolo numerosissimo di gentili signore, si spengono le voci, si alza il sindaco senatore Rossi a recare l'omaggio ed il saluto agli intervenuti. Egli ringrazia il Sovrano che ancora una volta, dando prova della sua grande affabilità, ha voluto onorare questa eletta riunione che oggi per bocca d'un suo degnissimo figlio rievocherà le opere ed i grandi sacrifici dei giureconsulti del Risorgimento, che tanto contribuirono al Riscatto nazionale.

Il suo breve discorso, salutato da vivissimi applausi è subito seguito da quello del ministro di grazia e giustizia on. Finocchiaro-Aprile.

«La nobile iniziativa che raccoglie oggi i rappresentanti di tutte le curie del Regno, ha trovato così degno e larghissimo consenso che io non posso a meno di rallegrarmene con tutto il cuore a nome del Governo ch'io oggi qui rappresento». Così incomincia il ministro, continuando poi con voce chiara e smagliante a spiegare l'alto concetto che la cerimonia vuol significare. «La grande quantità di intervenuti lo dimostra chiaramente e tutti ne devono essere giubilanti, perchè l'opera che qui compiamo è di giustizia e di rivendicazione».

Passando poi a ricordare gli ultimi avvenimenti che donarono alla Patria la libertà invocata, tratteggia con abbondanza di citazioni le epiche lotte del Risorgimento nazionale, quelle lotte del pensiero che fecero gli animi forti e prepararono quell'Italia che ora può guardare in faccia tutte le nazioni fiera e grande.

«Questo convegno, egli dice, ha un significato specialissimo perchè da queste manifestazioni sorgerà, come 30 anni or sono quando il nuovo Regno celebrava il II Congresso, nell'animo di tutti quello stimolo per le riforme legislative che il paese reclama ed attende».

Il discorso dell'on. Finocchiaro-Aprile è vivamente salutato da una grande ovazione. Mentre anche il Re si rallegra con l'oratore, s'alza l'avv. Franco Bruno, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, recando il ringraziamento al Sovrano, alle Autorità ed ai colleghi d'Italia.

Quindi tra un religioso silenzio, s'alza l'oratore ufficiale della Commemorazione, il senatore Scialoja.

Il discorso del senatore Scialoja

Nel secondo libro dell'Iliade, di Omero, son passate a rassegna tutte le forze dell'esercito greco: tutte le schiere dei singoli popoli vi sono enumerate, tutti i nomi degli eroi fondatori delle più illustri genti vi sono ricordati; l'Ellade dei secoli posteriori gioiva nel ritrovare nella grande impresa e nel grande poema tutta sè stessa. E per opera dei poeti posteriori anche l'omerico elenco fu imitato, fino ai due dell'Ariosto e del Tasso.

Quei libri, quei canti non sono artisticamente i più attraenti; perchè il lettore o l'uditore vogliono narrazioni di fatti, vogliono descrizioni vivaci e logiche dimostrazioni di pensieri, piuttosto che lunghe enumerazioni. Ma tuttavia anche queste commuovono coloro che nell'ascoltarle vi portano il proprio sentimento animatore.

Il tema che dagli egregi colleghi iniziatori di questa commemorazione mi fu assegnato, esclama l'oratore, potrebbe facilmente dar luogo ad un elenco di nomi insigni dei giuristi delle diverse regioni d'Italia, che presero in vari modi parte più attiva al risorgimento della patria nostra e alla costituzione del Regno.

E prima di tutti dovrebbero venire i precursori.

I nomi del Filangieri, del Beccaria, di Mario Pagano non dovranno almeno da noi invocarsi, mentre ci accingiamo a parlare di coloro che più direttamente presero parte ai gloriosi fatti che oggi celebriamo? E potrebbe tacersi di Gian Domenico Romagnosi, che fu maestro alle generazioni che lo seguirono?

Senza quelle dottrine, senza quegli esempi, difficilmente si sarebbe generato in Italia un numero sì grande di cultori del diritto, che cooperarono in tutti i modi al rinnovamento della patria.

Più volte io ho letto ed ho sentito ripetere che i giuristi sono per loro professione custodi e difensori dell'ordine di cose costituito; ch'essi sono conservatori dei Governi e delle leggi esistenti, ed avversari per natura di qualunque più radicale innovazione.

Ma se l'osservazione non è tutta falsa, è per molto lontana dal vero nella sua troppo larga generalità. Basterebbe ricordare la storia della grande rivoluzione francese e quella delle rivoluzioni d'Italia, per persuadersi che se le mutazioni politiche o sociali corrispondono veramente ad alti ideali morali ed intellettuali tra i primi banditori delle nuove idee si trovano sempre sommi giuristi e tra i seguaci loro e teorici e pratici in gran numero.

Dalle nostre scuole di diritto infatti uscirono schiere forti e ardenti di giovani che si ascrissero alle prime sètte liberali.

Già solo il rammentare la composizione delle Giunte e dei Ministeri, e delle assemblee dei diversi Stati del 1848 e del 1849 e del 1859, quella della Camera e del Senato Piemontesi fino al 1860, e quella del primo Parlamento italiano riunito in questa antica città di Torino, ci darebbe una evocazione di giuristi patrioti tale da commuovere ancora i nostri cuori.

Ma due cose, mentre io cercava di riunire notizie per questa commemorazione, mi hanno fatto maggiore impressione. Da un lato l'ingente numero dei giuristi che si incontrano in ogni parte della storia del risorgimento; e dall'altra la strana povertà di dati sicuri relativamente ad essi.

I precursori

L'oratore ricorda a questo punto Giuseppe Mazzini, che con la fiaccola unitaria suscitò il grande incendio degli animi, istitutore massimo della Repubblica Romana; quindi Daniele Manin, capo della Repubblica gloriosa di Venezia, la cui caduta fu uno schianto pel cuore d'Italia; Pellegrino Rossi, vittima del suo ritorno alla vita della patria e una lunga lista di illustri giudici che alla patria diedero i fiori del loro intelletto.

«Santi nomi, o signori — egli esclama — cuori ferventi, anime schiette e pure. L'averne io potuto conoscere parecchi di persona fa sì che io non debba invidiare la giovinezza dei più tra voi, che del risorgimento non poterono vedere che i risultati!

Eppure, come io poc'anzi vi diceva, di questa grande partecipazione dei giuristi non si sono abbastanza rilevate le tracce. Anzi, in molti luoghi, io non ho letto relativamente ai giuristi, sopratutto a quelli del 1821 e del 1848, altro che biasimi e spesso biasimi acerbi. Sono considerati come gente debole e inesperta, come amanti di parole più che di fatti; ad essi si attribuisce la causa della mala riuscita di quei moti rivoluzionari, della effimera durata di quelle costituzioni. Il motto di Ferdinando I contro i paglietta del Parlamento napoletano ha fatto scuola, e voi lo sentite ripetere come verità indiscussa anche in recenti discorsi relativi a quei tempi.

Certamente, o signori, continua, non tutti i rimproveri mossi ai giuristi, o più precisamente agli avvocati, dei Parlamenti del 1848 sono immeritati; anche allora la rettorica, la nostra eterna nemica allettatrice, ci arrecò danni sostanziali e ci discredito.

Considerando il diritto nella vita pubblica l'oratore dice: «Nei tempi più recenti io ho sentito più d'uno dei nostri diplomatici far pompa della cosidetta sapienza pratica, disprezzando l'aspetto giuridico dei problemi; i nostri vecchi non la pensavano così. Quando un'aspirazione o una pretesa assumono la figura di veri diritti, i loro lineamenti si fanno più completi e precisi, e perciò anche più facilmente realizzabili. Il diritto porta con sè i propri limiti; esso si presenta anche di fronte ai terzi come qualche cosa di più rassicurante che l'affermazione tumultuosa e oscura di un nuovo ordine politico o sociale. Se la persuasione del buon diritto si riesce a comunicare ai terzi, questi seguon con più naturale e propizia simpatia il movimento del popolo.

«L'indipendenza, l'unità, la libertà furono tre grandi scopi, ai quali fu indirizzata tutta l'azione d'Italia nel suo periodo più glorioso, scopi che poterono in alcuni tempi o sotto certi aspetti sembrare disgiunti; ma che realmente erano legati tra loro indissolubilmente. Questa intrinseca connessione apparve chiara sopratutto a coloro che la politica considerarono sotto l'aspetto del diritto. Tutto si appuntava, per così dire, al diritto della nazionalità. Questa doveva essere necessariamente indipendente, e tale non poteva divenire se non la forza della esplicazione della volontà popolare, la quale esigeva la libertà politica. I vari principi d'Italia non potevano sussistere l'uno accanto all'altro; il potere temporale del Papa era d'ostacolo alla libertà nazionale: non doveva ammettersi che per gelosie reciproche i piccoli principati cercassero di appoggiarsi a potenze straniere, come fino allora avevano fatto.

Ma il merito principale, come ognun sa, spetta a Pasquale Stanislao Mancini, il quale fu considerato come il fondatore di quella Scuola italiana di diritto internazionale, che è gloria nostra. Egli, con la parola faconda, dalla cattedra che l'Università di Torino gli diede, e con gli scritti numerosi, bandì il verbo, che fu poi raccolto da tanti suoi valorosi discepoli.

Egli stabilì il diritto internazionale sul fondamento della nazionalità; questa doveva costituire lo Stato veramente legittimo; e l'uguaglianza di diritto esclude l'intervento degli Stati stranieri, salvo in casi eccezionali, che però tutti al principio fondamentale si ricollegano. Ed ecco presentarsi come logiche conseguenze tutte le regole del diritto pubblico internazionale in pace e in guerra; ed ecco svolgersi armonicamente il diritto internazionale privato, che riconosce nella legge nazionale la norma regolatrice dello Stato e della capacità personale e dei rapporti di famiglia degli individui. Questa dottrina, così larga e liberale, diventò legge nel nostro Codice civile, e si venne mano mano estendendo anche fuori d'Italia, sicchè più di uno dei principi da lui già riconosciuti, furono poi adottati come norma generale nelle recenti Convenzioni dell'Aja. Noi possiamo ricordare, con giusto orgoglio, che esso fu un prodotto della grande rivoluzione morale e intellettuale, che costituì il Risorgimento d'Italia.

Il potere temporale

Vi era peraltro un punto, in cui il Mamiani più imperfettamente accenna: un punto, che nel nostro Paese fu sempre dei più difficili e complicati, che pareva dover ancora impedire la costituzione unitaria e al tempo stesso l'indipendenza e la libertà d'Italia. Il potere temporale dei Papi.

Da più secoli il Machiavelli aveva già formulato, in termini mirabilmente precisi, questo punto: «... La Chiesa ha tenuto e tiene questa nostra Provincia (intendeva l'Italia), divisa. E veramente alcuna Provincia non fu mai unita e felice, se non la viene tutta all'obbedienza di una Repubblica o di un Principe, come è avvenuto alla Francia e alla Spagna. E la cagione che l'Italia non sia in quel medesimo termine, nè abbia anche essa una Repubblica o un Principe che la governi, è solamente la Chiesa: perchè avendovi abitato e tenuto imperio temporale, non è stata sì potente, nè di tal virtù, che l'abbia potuto occupare il resto d'Italia e farsene Principe. E non è stata, d'altra parte, sì debile che per paura di non perdere il dominio delle cose temporali non abbia potuto convocare un potente, che la difenda contro a quello che in Italia fosse diventato potente».

In queste parole del profondo politico fiorentino, sono accennate in parte le difficoltà di natura interna, e i pericoli esterni, che il potere temporale opponeva ad ogni tentativo di Unità d'Italia. Se poi alla aspirazione unitaria si aggiunge quella alla libertà e all'indipendenza dallo straniero, il potere temporale del Papa si presenta ancora come un duplice ostacolo, dinanzi al quale dovevano infrangersi e si infransero le prime illusioni dei neo-guelfi liberali. L'esperienza, infatti, provò l'impossibilità di togliere il carattere teocratico al governo di un Principe, che, al disopra della sua qualità di Sovrano di un Regno, pone quella di Capo di una religione universale; e d'altra parte dimostrò pure che il principe capo di religione siffatta, non può curare esclusivamente gli interessi del proprio Stato, e deve questi subordinare a quelli della religione, cui sono ascritti i sudditi degli Stati stranieri. I primi tentativi di Pio IX si erano spezzati contro questi scogli. Si può pensare quel che si vuole dell'uomo, che diede sì vigoroso impulso alla rivoluzione liberatrice, e che poi le si rivoltò contro; contemplando i fatti con la storica serenità, che oggi ci è permessa, noi dobbiamo riconoscere che il Pontefice doveva necessariamente tradire il Principe. Non abbiamo forse veduto anche in tempi più recenti, come la forza delle cose abbia impedita quella conciliazione che la volontà di un Papa dotto e intelligente, e quella di un forte Ministro italiano, avevano preparata, e, per quanto era in essi, quasi conclusa?

Bisognava dunque prepararsi ad abbattere il temporale impero dei Papi, rispettandone il potere spirituale. Arduo problema, pel quale, evidentemente era necessario il concorso di fattori internazionali, che non potevano dipendere unicamente da noi, ma ai quali noi dovevamo tenerci sempre pronti; ed era necessaria una tale predisposizione dello Stato, per cui quella divisione del temporale dallo spirituale, che si voleva conseguita in Roma, fosse già attuata nello Stato medesimo.

Or si può dire che di tutti i Principati italiani del 1848, il meno avanzato nella via della separazione della Chiesa dallo Stato, era il Piemonte. Qui la Chiesa era ancora privilegiata e potente; qui, meno che altrove, benchè notevole fosse stata l'opera del Bogino, aveva lasciato tracce la corrente liberale e affermatrice della sovranità dello Stato, che con Giuseppe II, in Austria, con Carlo III e Ferdinando, sotto la guida del Tanucci, in Napoli, con Pietro Leopoldo, in Toscana, era stata così feconda di progresso civile; qui gli effetti della rivoluzione francese e dell'Impero napoleonico, si erano subiti con energia, se non con pieno successo, dispersi; qui gli stessi sentimenti profondi di religione della Casa regnante e della nobiltà, potevano costituire difficoltà a prima vista, male superabili.

Le leggi amministrative

L'opera dei giuristi peraltro poteva iniziarsi al diritto pubblico costituzionale: essa preparò l'unità d'Italia con le leggi amministrative e con la elaborazione del diritto generale, che è veramente di massima importanza.

Uno degli argomenti capitali, che gli avversari dell'unità mettevano innanzi era appunto quello della pretesa impossibilità di reggere con leggi uguali le diverse regioni d'Italia tanto dissimili per natura e per tradizioni e per condizioni di vita sociale.

Eppure per le leggi civili, che son quelle di maggior valore, e per le quali poteva sembrar più forte l'argomento, le difficoltà ormai o non esistevano o erano facilmente superabili. Vero era che una quasi infinita congerie di leggi speciali, di statuti comunali, di consuetudini aveva fino alla fine del secolo XVIII ingombrata l'Italia; ma non bisogna dimenticare che, al disopra di quella particolare legislazione, vigeva il diritto comune costituito dal diritto romano e dal diritto canonico. In questo diritto comune si potè trovare una solida base per la costruzione dei nuovi Codici. Unificazioni parziali della legislazione si erano ottenute per opera di Carlo Emanuele, re di Sardegna, e di Francesco di Modena; in Toscana e nel Regno di Napoli si erano fatti vari tentativi di codificazione civile e commerciale. Ma l'opera dei piccoli Stati fu interrotta dalla rivoluzione francese e dalle vittorie napoleoniche. I Codici di Francia furono promulgati nei territori occupati dalle vittoriose aquile imperiali, e la conquista giuridica fu più solida della militare. Le aquile scacciate si ritrassero; i Codici restarono. E anche là, dove la più cieca reazione li volle abolire, presto essi risorsero con lievi variazioni sotto forma di Codici nuovi. Per questa parte il grande unificatore fu senza dubbio Napoleone I; ma l'opera sua fu coadiuvata e avvalorata da numerosi giureconsulti. Superfluo sarebbe il ripetere qui a voi come si vennero formando in Italia il Codice delle due Sicilie del 1819, il Parmense del 1820, insigne frutto della molto progredita scuola giuridica di quel Ducato, l'Albertino del 1837, titolo di gloria pel piemontese ministro Barbaroux, che più degli altri si staccava dall'originale francese, e finalmente l'Estense del 1852, che fu modellato sui precedenti. Se si confrontano questi Codici, si riconosce subito la fratellanza che li lega e le differenze, se non lievissime, soprattutto nel diritto delle persone e nella successione, debbono pur dirsi poca cosa di fronte alla grande somiglianza di tutto il resto. La Toscana e lo Stato pontificio avevano bensì conservato l'antico diritto comune come legge generale; ma questo era stato la fonte principale, a cui aveva attinto il legislatore francese, sicchè sostanzialmente vi era una notevole affinità tra i diritti di queste due regioni e quello degli Stati aventi un Codice proprio; tanto più che i «motu propri» pontifici e specialmente il Regolamento Gregoriano del 1834 avevano in Roma richiamato molte delle disposizioni del Codice francese, e che le leggi toscane in materia di successione, d'ipoteche, e di stato e capacità delle persone avevano notevolmente ravvicinato il diritto più antico al più recente. Principi e giuristi adunque avevano già relativamente al diritto privato civile preparata quella unificazione che si continuava a dire impossibile. Maggior diversità presentavano solo la Lombardia ed il Veneto, dove vigeva il Codice austriaco, che si dimostrò forte competitore del francese. Ma appunto queste regioni erano socialmente meno dissimili dal Piemonte, che parecchie delle altre. E d'altronde anche il Codice austriaco era in non piccola parte figlio del diritto comune romano e canonico.

La chiusa

O signori, se noi contempliamo, anche con un rapidissimo sguardo, quei tempi e quegli uomini, alla riconoscenza e alla venerazione si unisce nell'animo nostro la meraviglia. Dal 1848 al 1860 non corsero che dodici anni, e in quei dodici anni anche nella sola legislazione generale si è compiuto tanto quanto forse non si è più fatto nei cinquanta anni successivi! Pare quasi che quei nostri padri avessero voluto far tutto!

Aggiungete che la magistratura giudiziaria degli antichi Stati si mostrò quasi dappertutto degna dell'alta sua missione. In molti luoghi per poter condannare i partigiani della libertà, si dovettero costituire tribunali speciali, perchè i Governi non potevano contare sui giudici ordinari.

Oltre gli uomini insigni anche nella politica, gli antichi ordini giudiziari hanno dato alla prima magistratura del nuovo Regno i suoi migliori elementi.

Notevole è il fatto che nel primo Parlamento italiano furono eletti magistrati in sì gran numero che molti, per la legge limitatrice, non vi furono ammessi.

L'opera complessiva dei giuristi fu dunque, o signori, in tutto, quale la grandezza degli avvenimenti richiedevano: monumento insigne di carattere e di intelletto!

Noi, riconoscenti, per gli immensi benefici da quei forti a noi dati, veneriamo qui, tutti insieme, veneriamo ciascuno, nel profondo dell'animo nostro, la loro pura e gloriosa memoria.

Nè certo l'onore che ad essi rendiamo potrebbe trovar sede migliore che in questa forte Torino, fonte perenne e sicura, alla quale attinsero le loro speranze.

Ma questa nostra commemorazione, o signori, non deve essere soltanto una glorificazione del passato, una rivendicazione di ombre illustri. I nostri padri avrebbero ragione di condannarci come indegni di loro, se noi, nell'accettarne la antica eredità, ne godessimo i benefici senza assumerne gli obblighi politici e morali.

Noi quanti siamo cultori del diritto dobbiamo ricordarci che oltre al nobile ufficio di applicare sereni giudici le leggi con animo equo ed imparziale, di alimentare con gli sforzi del nostro intelletto la fiamma della scienza e di diffonderne dalla cattedra i luminosi risultati, di porgere a quanti ne abbisognano il quotidiano aiuto delle nostre cognizioni e dell'opera nostra per la difesa dei legittimi interessi e per la sicura e salda costituzione dei rapporti giuridici, oltre insomma all'adempimento del più concreto e prossimo nostro dovere, abbiamo da custodire nella nostra mente e nel nostro cuore i più alti ideali. Il grande e fecondo albero del diritto ha le sue radici nel passato, porta i suoi frutti nel presente, ma ha fiori pel futuro: fiori che sono appunto gli ideali nostri, dai quali si schiuderanno i frutti per i nostri figli; che per noi sono uno scopo, pei nostri figli saranno un mezzo al progredire perpetuo della vita civile.

L'Italia una, indipendente e libera fu sognata prima, fu voluta poi e realizzata anche come un potente strumento di giustizia nel mondo. Tale la proclamarono concordemente i due grandi contrapposti agitatori di idee Mazzini e Gioberti. Sia essa elemento di pace non solo, ma di salute e di miglioramento per la secolare civiltà europea, figlia della romana, che minaccia forse di perdere pei suoi dissensi la benefica prevalenza che da tanto tempo le spetta nel mondo; sia essa custode della libertà dei popoli; sia provvida legislatrice. Non dimentichi l'arte di far buone leggi, chiare, pratiche, sapienti, tali da non essere soltanto copie imperfette delle leggi straniere, ma da poter servir di modello per quella lenta, ma progressiva unificazione del diritto comune, alla quale le nazioni più civili debbono oggi indirizzare i loro sforzi.

La via è lunga e difficile; ma in ciò noi dobbiamo trovare solo un più forte stimolo al lavoro, e mentre oggi ancora non può parlarsi di diritto senza ricordare la grandezza di Roma, venga il giorno in cui parlando di giustizia, ognun debba invocare il santo nome d'Italia».

Tutta l'imponente assemblea ha ascoltato con vivissima attenzione la smagliante rievocazione storica del conferenziere interrompendolo spesso con mormorii di approvazione. Le sue ultime parole che egli disse con voce chiara, limpida e sonora, echeggiarono per la sala come un grido di gioia, come il canto d'un poeta; fu tutta una voce e fu tutto un applauso che lo salutarono con una dimostrazione imponente e grandiosa.

Il Re, s'alzò e strinse con effusione la mano del grande giurista che fu poi circondato e festeggiato da tutti i presenti.

Di fuori, nel mattino radioso di settembre, la folla che s'assiepava dietro ai cordoni di guardie, rinnovò al Re l'entusiastica dimostrazione di prima.

Si prepara un colpo di scena nell'affare della "Gioconda,,?

Parigi, 3, mattino.

Secondo il *Petit Parisien* si avrà quanto prima del nuovo nell'affare della Gioconda, dato quanto è avvenuto ieri al palazzo di giustizia. Il giudice Drioux aveva ricevuto nuovamente la deposizione di due impiegati del *Louvre*, il brigadiere Person e il sotto-brigadiere David. Il brigadiere Person era incaricato come si sa il lunedì 11 agosto della sorveglianza della sala dei gioielli vicina alla sala quadrata in cui sono stabiliti il telefono e il posto centrale che in caso di allarme immediato, mediante la pressione di un semplice bottone, dà il segnale a tutti gli altri posti disseminati nell'edificio.

Ma egli quel giorno, come tanti suoi colleghi, era stato distratto dal suo servizio per compiere altri lavori. Al sotto-brigadiere David incombeva quella mattina di sorvegliare la sala quadrata e la galleria di Apollo. Ma egli pure era stato incaricato di altra mansione: doveva togliere via da una galleria alcuni quadri del Murillo. Dopo avere registrato le dichiarazioni del personale del David sul modo col quale era effettuato il servizio di sorveglianza al Louvre, mentre il ladro si impadroniva tranquillamente della Gioconda, il Drioux si recò nel gabinetto del procuratore della repubblica e conferì con Grandjean, sostituto procuratore.

Dopo avere scambiato i loro modi di vedere i due magistrati fecero chiamare Jouin sotto-capo di polizia. Questo conciliabolo dei tre magistrati è rimasto avvolto nel mistero. Nondimeno alcune persone bene informate affermano che un colpo di scena sia per avvenire certamente.

Il Jouin sarebbe sulle piste del complice del ladro vale a dire della persona che gli permise di agire in tutta sicurezza.

Non si tratterebbe di una pista nuova ma di una persona che fu nominata con sospetto fino dai primi giorni dell'istruttoria. Si aggiungeva che Jouin era stato incaricato di una missione che avrebbe compiuta stamane.

Le parigine al Calvario

Parigi, 3, mattino.

Ieri a Bruay è avvenuto un fatto che si potrebbe intitolare «le Parigine al Calvario». Le donne di casa di quel Comune che volevano dirigersi in corteo verso Valenciennes avendo appreso che parecchie signore di Parigi erano arrivate in casa di loro amici del luogo si recarono al canto dell'Internazionale a cercarle per costringerle ad accompagnarle. Le porte delle case furono sfondate e le povere signore parigine, appena vestite alla meglio, dovettero mettersi bon grè malgrè alla testa del corteo.

Le dimostranti partirono con le signore dei grandi agricoltori fabbricanti di zucchero e dei commercianti del luogo che pure erano state tolte dalle case con lo stesso sistema. A destra ed a sinistra dei robusti giovanotti con dei modelli rimettevano sul diritto cammino le signore che stanche della fatica, trovandosi anche qualcuna in istato interessante, ad ogni passo richiedevano di sedere o di fermarsi. Questa marcia al Calvario durò tre ore senza che nè i gendarmi nè i cacciatori a cavallo che fiancheggiavano in pattuglia la colonna facessero niente per liberare le vittime. Dopo otto chilometri di strada durante i quali si erano fatte anche delle fermate nei cabarets si arrivò alle porte di Valenciennes dove i commissari di polizia fecero alla fine le intimazioni di legge. La folla scappò e le disgraziate parigine poterono sfuggire così e rifugiarsi a Valenciennes per prendere poi il treno di Parigi.

Una battaglia fra ladri ed agenti a Berlino

Berlino, 3, mattino.

Una vera battaglia si è impegnata stanotte fra agenti di polizia e ladri in una casa della Muellerstrasse, al nord di Berlino. La polizia, avendo avuto sentore di un furto progettato da cinque pregiudicati straordinariamente temibili, aveva inviato sopraluogo un commissario ed alle agenti, che si nascosero. Poco dopo le due, i malfattori fecero la loro apparizione ed entrarono nell'appartamento occupato dall'architetto Kuhn per uso di studio ed ufficio; tre agenti furono allora messi all'ingresso mentre gli altri entravano in casa. I ladri, disturbati, non perdettero un minuto: estrassero le rivoltelle ed aprirono un fuoco nutrito sugli agenti, che risposero. Due agenti furono gravemente feriti: uno di loro ebbe cinque proiettili nel suo corpo; un terzo fu colpito ad una mano mentre due complici riuscirono a fuggire. Allorchè il combattimento si impegnò, una cassaforte era stata aventata, ciò che indica che l'operazione era stata rapidissima.

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

— Capo, se voi volete... — propose L'Amorce.

— Vedremo... — rispose Broquet.

Paolino Broquet congedò i suoi uomini dopo aver dato loro qualche istruzione.

Poi, rimasto solo nel suo studio, andò a prendere nel suo *secrétaire* un *dossier* assai voluminoso, sul quale a grossi caratteri era scritto: «Principe Gregoriski».

La aprì e si mise a studiar quelle carte.

. . . .

Colui che noi ora conosciamo sotto il nome del dottor Hougher... *alias* il terribile Tom Tweak, si era messo, a correre dietro i due sconosciuti che lo avevano incontrato così singolarmente sul portone di casa, mentre egli stava rientrando; ma dopo una ventina di minuti, comprendendo che quell'inseguimento era vano, rinunciò ad andar oltre e tornò a casa sua.

— Devono essere fuggiti dall'altra parte del boulevard. Ho avuto poco naso a guardare da questa... — così egli diceva tra sè, rincasando.

Passò davanti alla porta in un angolo della quale aveva prima scorto un miserabile addormentato; ma con sua grande sorpresa ora constatò che lo straccione era scomparso...

Tom Tweak ne provò molto dispetto e brontolò:

— Che stupido sono stato! Mentre correvo loro dietro, uno di essi se ne stava qui, comodamente, a vedermi passare e a burlarsi di me...

E riprendendo la sua strada aggiunse:

— Ma se sono stato giocato, non è senza beneficio... Tutto mi conferma che quell'uomo era l'infernale Paolino Broquet...

Il dottore rientrò nel suo appartamento. Cascava dal sonno e si coricò subito, rimandando a più tardi l'inquietante affare...

Il suo amico, il principe Gregoriski, gli aveva detto:

— A domani!

Ma avrebbe potuto ben dirgli anche:

— Ad oggi! — perchè stava per spuntare l'alba quando si erano lasciati.

Ma il principe, senza dubbio, col suo «a domani», aveva inteso dire il pomeriggio di quel giorno, o la serata.

Così, grande fu l'ansietà del dottore quando fu svegliato dalla suoneria del telefono.

Corse all'apparecchio, riconobbe il caro amico e gli disse:

— Venite! Venite! E' urgente!...

Il principe sapeva che mai Tom Tweak gli avrebbe così nervosamente telefonato se non fosse accaduto qualcosa di grave.

Prontamente, perciò, egli si recò a trovarlo.

Tom Tweak, appena lo vide entrare, si affrettò a metterlo al corrente di quanto era accaduto.

— Caro amico, ci siamo!

— Che c'è?

— Siamo scottati!

— Come?

— Paolino Broquet sa tutto.

— Sa tutto che cosa?

— Conosce la nostra casa... questa...

— E come lo sapete?

— L'ho visto io!...

— Dove? Qui?

— Ci siamo incontrati... sulla soglia del portone...

— Quando?

— Ieri sera, appena vi ho lasciato...

Tom Tweak dette al principe Gregoriski tutti i particolari richiestigli.

Così gli disse la rapida e sensazionale scena che si era svolta davanti al bugigattolo del portiere, il vano inseguimento nel boulevard, la scomparsa dello straccione addormentato nell'angolo di un portone...

— Ah! — esclamò Tom Tweak. — Come deve aver riso a vedermi passare...

— Ma infine — osservò il principe — chi vi dice che fosse proprio Paolino Broquet?

— Tutto!... Basterebbe, del resto, l'abile mossa per evitare il mio inseguimento... Ed io che non ci ho pensato!... E' un modo, quello, infallibile, sempre buono; un modo classico che anche questa volta è riuscito... Quando vi si insegue, ecco, il miglior mezzo per salvarvi non è quello di correr lesto, ma di fermarsi... di fermarsi, beninteso, con un trucco innocuo... dal che si misura, appunto, l'ingegnosità e la bravura vostre...

Tom Tweak continuò:

— Ecco che cosa ha fatto Paolino Broquet... Egli ha probabilmente pensato che io lo avevo riconosciuto o mi sarei affrettato ad inseguirlo per accertare la mia convinzione... Ora, se si fosse messo a correre... io lo avrei visto... avrei potuto anche raggiungerlo: sarebbe stata questione di gambe e polmoni... Che ha fatto invece?... Si è seduto a due passi dalla casa... Ed io, naturalmente, non volendo perder tempo, frettoloso di correre... gli sono passato davanti... Vi ripeto che è stato abile... Quest'uomo, in verità, è molto forte!

— Ma l'altro? Perchè mi avete detto che erano in due...

— Sì, l'altro doveva essere Gabriello o L'Amorce...

— E che cosa è stato dell'uno e dell'altro? Non si trovavano accanto al loro Capo?...

— No. Scommetto che l'altro ha traversato semplicemente la strada per spiarmi dal marciapiede opposto... Non poteva far altro. Se fosse restato insieme al suo Capo li avrei riconosciuti... mi avrebbero dato nell'occhio. Oh, è un bel tiro!... Non avrei dato un ordine diverso ad uno dei miei uomini se mi fossi trovato al posto di Paolino Broquet...

— Ma vediamo un po'... Ammesso che si tratti proprio di Paolino Broquet, che ragione c'è di allarmarsi tanto?

— Credete?

— Ma certo! Anzitutto noi attribuiamo a Paolino Broquet una perspicacia ed una abilità esagerate... Gli attribuiamo maggior beneficio di quello che può avere ricavato dalla sua avventura...

— Credo, al contrario, di restare al disotto della realtà...

— Eppoi, mio caro, chi vi dice che vi abbia riconosciuto?...

— Tutto. Il caso lo ha ben servito, ne convengo, ma egli ne ha mirabilmente approfittato... Se non mi avesse riconosciuto, non mi avrebbe scartato a quel modo... non si sarebbe salvato col trucco che vi ho detto... E prima ancora, non avrebbe richiuso il portone tanto precipitosamente, allo scopo di farmi perdere qualche minuto a farlo riaprire... Infine, non si sarebbe separato dal suo compagno... Si sarebbero messi tutti e due tranquillamente in cammino, senza fretta, senza timori...

— Avete ragione...

— Vi ripeto, mio caro, che era Paolino Broquet... che Paolino Broquet mi ha riconosciuto...

— Ben, l'ammetto... Ma che scopo si è mai proposto venendo qui? Che cosa voleva? Che cosa cercava?...

— Cerchiamo di indovinarlo insieme...

— E' entrato nel vostro appartamento, forse?

— No. Di questo sono sicurissimo...

— E allora?

— E allora, a mio parere, Paolino Broquet, che l'altra sera fungeva da Uno, mentre Gabriello vestiva i panni di Due, ha voluto sapere da che parte il vero Zigomar era entrato...

«Paolino Broquet, ecco, deve essere rimasto sorpreso più di ogni altro all'apparizione del vero Zigomar nel sotterraneo... Questo colpo di teatro deve averlo sbalordito... E ha voluto sapere, perciò, come Zigomar ha potuto fare a trovarsi là sotto...

— Può darsi...

— Ciò gli era necessario, del resto... Paolino Broquet ha bisogno di conoscere tutti i segreti della «Balena» per fare il suo mestiere... Sapeva già per dove entrassero gli Z... doveva anche scoprire, quindi, la via di accesso di Zigomar...

Allora Tom Tweak insistette:

— E scommetto che ha fatto questo!

— Però — obbiettò il principe Gregoriski — abbiamo dei buoni guardiani da Fricart. Si veglia non solo nella bettola, ma anche nelle stanze del «palata»... specialmente in quella della bodola...

— Lo so bene; ma credi pure, amico mio, che Paolino Broquet è uomo da eludere qualsiasi vigilanza... Come? Lo saprà lui... Non perdiamo tempo a cercarlo...

Tom Tweak aggiunse:

— In conclusione, Paolino Broquet è sulla pista del dottor Hougher e del principe Gregoriski...

(Continua).

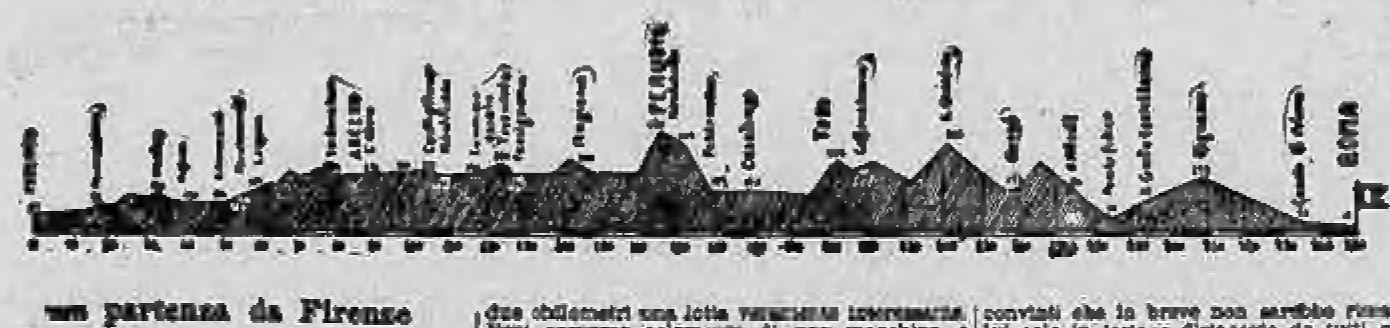
Cronaca dello Sport

CORSA DELLE TRE CAPITALI

Il francese Pelissier 1° della classifica generale

Beni vince la tappa Firenze-Roma

(Servizio speciale della STAMPA)



La partenza da Firenze

Firenze, 3, sera.

L'appuntamento per la partenza dei corridori del Giro delle Tre Capitali era fissato alle 4.30, sulla piazza di Rovezzano, il popoloso sobborgo fiorentino, oltre Porta alla Croce.

Alle 4 in punto gli *chauffeurs* delle Case hanno destato i corridori con la voce fragorosa delle grosse cornette sotto gli alberghi dove alloggiavano gli inviati speciali e gli altri capiti delle automobili. Già a quell'ora ad Avezzano si era raccolta una folla considerevole di ciclisti. Il Club di Avezzano aveva rinunziato quella notte a chiudere le porte ed era fantasticamente illuminato alla veneziana.

All'arrivo dei corridori, trasportati quasi tutti dalle automobili delle Case la folla ha entusiasticamente applaudito, e fra i più applauditi sono Micheletto, Galetti, Beni e Ganna.

La partenza dei professionisti è avvenuta alle 4.57. Dei 37 inscritti, ne sono partiti 32. Si sono ritirati Zanzottera, Contesini, Corlaita, Bala e Sivocci. La partenza è stata data dal signor Barbieri. Dopo la partenza dei corridori si sono lanciate per la via di Rovezzano anche le automobili degli inviati speciali e delle Case. Alle 5.15 è stata data la partenza dei dilettanti. Dei 37 inscritti, ne partono 28, essendosi ritirati Zanchetta, Molon, Pazienti, Zini, Baldi, Orlandini, Ghiozzi, Mancinelli, Prigione e Corti Dario.

La partenza ai dilettanti è stata data dal cronometrista Mancini. Subito dopo sono partite due automobili della *Fiat* e della *Bianchi*. Grazie al buon servizio d'ordine pubblico, nessun incidente si è avuto a verificare. La mattinata è splendida.

Micheletto, al suo arrivo sulla piazza di Rovezzano, è stato avvicinato da alcuni amici e ammiratori, che l'hanno complimentato per l'esito della tappa di Firenze, e gli hanno chiesto premurosamente notizie della sua salute. Micheletto era un po' sofferente. Egli ha detto che ha riposato benissimo tutta la notte, ma che lo spaventava l'idea di restare in sella 12 o 13 ore.

Attraverso i controlli

I professionisti

A Montevarchi

Il primo gruppo dei professionisti giunge a Montevarchi (Km. 54,5) alle 7.15. E' guidato da Ganna, che è seguito immediatamente da Tibiletti, Pelissier, Agostoni, Albini, Beni.

A brevissima distanza si succedono altri gruppi.

Ad Arezzo

Ad Arezzo (Km. 88,7) alle 8.14 giungono in gruppo Galetti, Ganna, Pelissier, Agostoni, Allasia e Beni; alle 8.17 Oriani, Chiodi; alle 8.21 Bruschera, Citera, Tibiletti ed Azzini Ernesto; alle 8.23 Canepari, Borgarello, Oanaghi; alle 8.24 Micheletto, Santhià, Bianco; alle 8.27 Blanchetti.

Alle 8.41 arrivano, soli, Garavaglia e Marchesi.

A Perugia

Alle 10.45 giungono in gruppo compattissimo Beni, Pelissier, Galetti, Ganna, Agostoni, Aimo, Albini, Durando, Allasia, Azzini Ernesto, Cocchi, appena rifocillati, ripartono a velocissima andatura per distanziare Micheletto, rimasto vittima di foratura. Le strade sono splendide, ma polverose. Alle 10.50 arrivano Chiodi, Pavesi, Oriani; alle 11 Tibiletti; alle 11.1 Micheletto e Bianco.

Si apprende che Bruschera, Ballo, Lignon ed otto chilometri prima di Perugia, salgono in automobile, dichiarando di abbandonare la corsa. Alle 11.14 giunge Bianchetti, ferito piuttosto gravemente alle gambe.

La Croce Bianca gli presta sollecite cure.

I dilettanti

A Montevarchi

Un'ora circa dopo il passaggio dei professionisti, alle 8.15, giunge un plotone numerosissimo di dilettanti, in cui difficilmente si possono riconoscere Azzini Giuseppe, Bartoli, Avanzini, Orlandini.

Ad Arezzo

I primi dilettanti giungono ad Arezzo alle 9.23. Essi sono: Bartoli, Torricelli, Garda, Castellani, Zini, Tibidò, Nesti, Azzini Giuseppe, Piffieri, Avanzini, Molino, Baldi, Calzolari, Pirelli, Lombardi.

Passano quindi: alle 9.26 Morselli; alle 9.30 Faeoli e Bertarelli; alle 9.37 Cassini, che ha spezzato la macchina; alle 9.32 Facciani.

A Perugia

Circa un'ora dopo l'arrivo degli ultimi professionisti, cioè alle 14.40, giunge un gruppo composto di diciotto dilettanti, capitanati da Azzini Giuseppe. Ne fanno parte: Corti, Calzolari, Rigoletto, di Terni, che sono festeggiatissimi, insieme a Tibidò, di Perugia, Bertarelli, Nesti, Molina, Castellani, Garda, Fasel, Piffieri, Moraresi, Zini, Torricelli, Zuffardi, Avanzini, Casal, tutti freschissimi.

Beni giunge primo a Roma

Roma, 3, ore 18.

Nel pomeriggio d'oggi, fin dalle ore 16, tutte le strade che traversano il quartiere popolare dei Prati di Castello e del quartiere Flaminio presentavano un'animazione straordinaria, per l'attesa dell'arrivo della tappa Firenze-Roma della corsa delle Tre Capitali. Allo *stadium* un servizio di segnalazioni indicava al pubblico, accorsovi pure numerosissimo, quale posizione avesse ciascun corridore di ora in ora, mentre stava svolgendosi un programma non troppo interessante di gare sportive, che non ha richiamato certamente l'attenzione del pubblico. La maggiore curiosità e, diremo quasi, l'orgasmo del pubblico si sono fatti a mano a mano sempre più intensi invece quando si avvicinava l'ora che i giornali predicevano come probabile per l'arrivo dei corridori.

Era previsto, infatti, che l'arrivo sarebbe potuto avvenire verso le 16,30; ma, per il cattivo stato delle strade, evidentemente, e per la giornata caldissima, i corridori non hanno potuto compiere tutto il percorso alla velocità colla quale ne avevano compiuto la prima parte, tanto che hanno ritardato ad arrivare di circa tre quarti d'ora. Il primo arrivato, infatti, il romano Dario Beni, è giunto alle 17,20. Il pubblico, sebbene numerosissimo, era stato trattenuto nei viali che conducono allo *Stadium*, per cui per la prima volta forse in una gara ciclistica di qualche importanza l'arrivo si è svolto regolarmente, senza che la folla disturbasse le ultime sue fasi.

Quando, alle 17, il cartellone dello *Stadium* annunzia che i corridori sono a pochi minuti, un movimento di curiosità intensa si è manifestato, ed esso s'è maggiormente intensificato quando, dopo pochi minuti, cominciano ad arrivare le automobili della Giuria, delle Case concorrenti e dei curiosi.

Finalmente, alle 17.17, sull'enorme stradone, che gira intorno all'Esposizione etnografica, in piazza d'Armi, compare il primo gruppo dei corridori, formato dal romano Beni e dal francese Pelissier, i quali ingaggiano negli ultimi due chilometri una lotta veramente interessante. Beni sorpassa solamente di una macchina e mezza il suo terribile avversario, che però non riesce mai a superarlo, anche nei momenti in cui sembra che con un ultimo scatto ed un ultimo sforzo di volontà volesse passare avanti al suo competitore. D'altra parte, Beni è continuamente eccitato dalle grida dei suoi compatrioti, che lo incitano e lo incoraggiano, e riesce a passare il traguardo alle 17,20, in mezzo agli applausi fragorosi della folla, ed una macchina di distanza dal francese Pelissier, che è pure freneticamente applaudito.

Ecco l'ordine ufficiale d'arrivo: 1.o Beni, alle 17,19'48" 1/5; 2.o Pelissier, ad una macchina; 3.o Allasia, alle 17,30'45"; 4.o Ganna, di Varese alle 17,28'20"; 5.o Agostoni, alle 17,28'30"; 6.o Azzini Ernesto, alle 17,37; 7.o Aimo, alle 17,55'6"; 8.o Albini, alle 17,56'; 9.o Pavesi, alle 18,14'; 10.o Santhià, alle 18,14' 4/5; 11.o Bianco, alle 18,18'.

In base a tali arrivi, la classifica generale sarà probabilmente questa: 1.o Pelissier, punti 8; 2.o Beni, 10; 3.o Ganna, 11; 4.o Agostoni, 16; 5.o Pavesi, 17; 6.o Azzini Ernesto, 18; 7.o Allasia, 22; 8.o Aimo, 28; 9.o Bianco, 29; 10.o Santhià, 34; 11.o Albini, 46.

Seguendo la corsa

(Dal nostro inviato speciale)

Una corsa vertiginosa — La vittoria ai più forti

La corsa delle tre capitali ha avuto un crescente successo man mano che andavano svolgendosi le tre tappe, monotona e uniforme la prima, movimentata la seconda, la terza riuscì infine epica e appassionante. Dieci corridori erano rimasti sulla breccia. L'odierna tappa Firenze-Roma fu disastrosa per parecchi dei dieci possibili trionfatori della classifica finale. Infatti Micheletto, Galetti, Pavesi, Citera e Durando cedettero le armi chi in principio, chi a metà del percorso decimati dall'andatura vertiginosa dei *leaders* e ad essi si aggiunsero gli altri due terzi dei partiti da Firenze, compresi dei tipi di corridori che come Bruschera, Lignon, Canepari, Ballo, ecc., non sono degli ultimi venuti. Riassumendo: l'ultima tappa della corsa delle tre capitali è stata disputata più che dalle solite *équipes* che correvano per soddisfare la propria casa, da corridori che parevano forsennati, decisi a eliminarsi l'un l'altro lanciandosi sulla strada polverosa ad una andatura da *record*, folle, vertiginosa. La vittoria è rimasta ai più forti. E mi spiego. Tutti hanno combattuto da prodi l'ultima battaglia, ma i tre che alla fine dell'aspra lotta sono rimasti soli in testa e a contendersi il primo posto sono dei campioni veri, dei corridori veri per cui ogni elogio e ogni frase di ammirazione sarebbero povera cosa. La corsa di oggi ha offerto il massimo esponente della dinamica umana e ha mostrato come dei giovanotti possano senza tregua pedalare per 11 ore tenendo sempre un passo di oltre 30 chilometri all'ora su di un percorso faticosissimo che era un continuo salire e discendere da fiaccare le gambe ai ciclisti anche più allenati.

E' stata la tappa dei più forti perchè i vittoriosi non lo furono già per fortuna di vicende, ma solo perchè la loro resistenza alla fatica fu superiore a quella di tutti gli altri. E fra questi altri vi erano dei campioni, come Ganna e Galetti, per non citare che i più noti.

L'incidente di Micheletto — La corsa si delinea fin dai primi chilom.

Ieri sera Durando, il forte e simpatico campione torinese, mi aveva lasciato con una frase sibillina: « Domani voglio fare una corsa alla Brocco. » Chi di fatto conosce Brocco, il tipico *routier* francese, sa come di frequente egli si permetta nelle grandi corse di fare dei giuochetti tutti suoi caratteristici, questo, per esempio: di piantare in asso tutti i colleghi anche più reputati e di effettuare una di quelle corse folli, di quelle fughe che lo conducono alla vittoria o se il fisico non gli risponde a sufficienza, lo esauriscono dopo un centinaio di chilometri, lasciandolo sfinito sul margine della strada. Ora che cosa aveva inteso dirmi Durando con la sua frase: « Domani voglio fare una corsa alla Brocco? » Vincere la tappa e commettere la pazzia di una corsa di velocità su un percorso durissimo e ridursi magari alla spossatezza e al conseguente abbandono della gara? Vedremo subito come se pure egli si illudesse sulla prima ipotesi abbia poi dovuto piegarsi agli effetti della seconda.

Ho detto che la sorte di oggi si decise fin dai primi chilometri, ed ecco come. Alla partenza tutti guardavano Micheletto come al quasi certo vincitore della classifica finale. Sarebbe infatti bastato che egli fosse giunto a Roma col gruppo di testa e si fosse piazzato anche solo al quarto posto per venire proclamato vincitore della corsa delle tre capitali. Quindi tutti coloro che lo seguivano da vicino nella classifica dopo la seconda tappa e erano, come dissi, una diecina, avevano stabilito in seno alle proprie *équipes* una speciale tattica per eliminare il temuto *leader*.

Alle 5.40, data la partenza con un ritardo di un'ora e un quarto su quella fissata dal programma, subito si portarono alla testa i *biancocelesti*. La mattinata freschissima, quasi fredda, e le strade buone invitarono tosto il grosso plotone a una velocità superiore a tutte quelle normali. Ai primi rampini stanno pure i *rossobianchi*, col loro duce Micheletto. A un tratto vediamo il giovane campione *Italia* retrocedere dal gruppo, accodarsi e saltare a terra con un grido di rabbia.

Gli si è bucata una gomma.

Con lui si ferma allora il *coequiper* Garavaglia.

L'automobile della Casa essendo rimasta addietro, Micheletto, per non perdere tempo a cambiare la gomma, ordina al Garavaglia di cedergli la sua ruota, e il compagno con tutta celerità si mette a smontare dal mozzo la ruota posteriore della sua bicicletta, mentre Micheletto smonta la propria.

La sostituzione dura quattro minuti, il tempo perchè giunga l'automobile della Casa Stucchi quando già l'operazione era compiuta.

L'incidente era avvenuto a Compiobbi, a due chilometri dalla partenza.

Appena i corridori si accorsero dell'incidente di Micheletto, passò in testa Durando, e il corridore torinese iniziò da quel momento una fuga spaventosamente veloce su per le salite e successive discese delle colline toscane a un passo di *record* su pista.

Tutti lo seguirono tenacemente, curvi sulle macchine, tutti ansiosi di serrare il maggiore distacco fra loro e il prossimo inseguitore.

Durando fece prodigi, fu allenatore del gruppo in una fuga quale mai vedemmo l'uguale in una corsa su strada.

Da Arezzo a Pontassieve mai cedette il comando del plotone, che andò lentamente ed inevitabilmente disperdendosi, selezionandosi anche di ottime unità, incapaci di sostenere l'andatura pazzesca del Durando. Noi avevamo convinti che in breve non sarebbe rimasto che lui solo in testa e distaccato da tutti gli altri. Le sue condizioni fisiche erano ottime e contento era pure del rapporto adottato, rapporto sensibilmente più forte di quello che nella seconda tappa, per un errore di tattica, non gli aveva permesso di ben figurare all'arrivo. Quando a Incisa Lignon fora una gomma, dalla nostra automobile *Bianchi* gli passiamo un cerchione di ricambio col solito *palmer* già gonfiato.

Egli ci dice: « Che passo abbiamo battuto! ». Poco dopo anche Santhià viene appiedato, ed egli pure ci comunica il suo stupore per la marcia terribilmente veloce dei compagni... Ad Arezzo, facendo un calcolo sull'ora di partenza, constatiamo come i corridori abbiano tenuto finora una media oraria di circa 34 Km., e ciò per 87 Km. consecutivi.

La disdetta di Micheletto

A questo primo controllo di Arezzo, dove gli organizzatori hanno disposto, per i soli due minuti di neutralizzazione, il gruppo di avanguardia, è ormai ridotto a questi 14 corridori: Durando, Allasia, Albini, Agostoni, Beni, Canepari, Ganna, Galetti, Pelissier, Azzini Ernesto, Aimo, Pavesi, che giungono alle ore 8,10'. Cinque minuti dopo arrivano Oriani e Chiodi: alle 8,19' un gruppo, che annovera Bruschera, Citera, Tibiletti, Ballo, Verde, Lignon, Azzini Luigi. Alle ore 8,20', Oanaghi, Canepari, Borgarello; un momento dopo giunge il tanto atteso Micheletto, insieme a Bianco, Santhià, e Draghi.

Micheletto chiede subito ansiosamente il distacco che lo separa dal gruppo di testa; saputo che è di ben 11 minuti, si mostra ormai disilluso di poterli raggiungere.

— Essi sono molti e marciano forte, perchè si possono alternare il passo, e il gruppo trascina, mentre io, invece nella compagnia in cui mi trovo, debbo battermi il passo, e nessuno mi aiuta.

Egli mi appare sfiduciato, e non mi riesce difficile prevedere che non tarderà a abbandonare la gara.

Apprendo poco dopo che, appena aveva ripreso la marcia, dopo l'incidente alla ruota, un maialetto traversandogli improvvisamente la via, lo aveva fatto ruzzolare in malo modo, facendogli perdere così di nuovo un tempo prezioso.

Micheletto ripartì da Arezzo, seguito dalla folla, che in lui aveva riconosciuto il vincitore di Firenze, sempre seguito da quelli della sua Casa, che, certo, non si attendevano contro il loro campione una tale serie di avventure.

Intanto, mentre Micheletto non forzava eccessivamente l'andatura, tenendo tuttavia un ragguardevole passo, quelli del gruppo di testa continuavano la loro superba gara di velocità. Ben presto un nuovo incidente doveva toccare al campione veneto.

Infatti, poco dopo Arezzo, venne investito da un'automobile di una Casa concorrente, che, nel sorpassarlo, in seguito ad una manovra non bene riuscita, lo spinse involontariamente contro un margine della strada, dove cadde, inciampicando su un mucchio di ghiaia.

Il poveretto si rialzò ben presto e rimontò in macchina, più avvilito che mai. Poco dopo, avendo appreso da un nostro compagno di automobile come Durando trascinasse l'avanguardia dei corridori, ad una andata di 34 Km. all'ora, il Micheletto esclamò: « Tutti contro di me », e si drizzò sul manubrio, rallentando il suo procedere, affaticato.

Incitato, sgridato, anzi, dal suo direttore sportivo, che con l'automobile lo seguiva passo passo, Micheletto riprese la sua posizione, curvo sul manubrio, e ritornò a pedalare veloce, dietro i suoi pochi compagni di gruppo, senza ulteriori proteste ritmicamente così come un automa.

Che forza morale poteva ancora avere questo disgraziato corridore, per combattere contro tanta iattura, quando già aveva per due terzi la vittoria finale di questa importantissima corsa? Abbandoniamolo per un momento alla sua marcia senza convinzione, alla sua corsa, senza speranze, e diamo una occhiata a quello che stanno facendo gli altri fuggitivi.

Intempestive bucature di gomma - Durando si esaurisce ed abbandona - Micheletto lo precede e Galetti segue.

Negli ultimi chilometri precedenti Arezzo e nei primi successivi a quella città parecchi corridori furono vittime di bucature di gomme.

Così Bruschera, Oriani, Santhià, Pavesi, Draghi, Ganna e Pelissier, ma quest'ultimo fu quello che durò meno fatica a ricongiungersi al gruppo, che era scattato veloce appena aveva visto appiedato l'instancabile campione francese.

Infatti, grazie all'abilità del meccanico e del direttore sportivo della sua Casa, il Pelissier potè in neppure un minuto cambiare la ruota che aveva avuto una gomma forata, e con un breve inseguimento riprendere i fuggiaschi, che avevano vantaggiato di appena mezzo chilometro.

A Perugia, Km. 168, il gruppo è così ancora composto di 12 corridori, a cui seguono ad intervalli una diecina di altri, fra i quali Micheletto, che ha sempre 12 minuti di ritardo sui *leaders*.

Egli dichiara fermamente di ritirarsi, e questa decisione egli attua a pochi chilometri fuori di Perugia.

La fase risolutiva della corsa si avvicina a grandi passi e si delinea nettamente nella terra di Fra Jacopone.

Sulla salita di Todi, Durando si stacca infatti dal gruppo: egli è esaurito per lo sforzo fatto.

Intanto una *panne* di gomme ha colpito pure l'automobile *Bianchi*, che anche oggi mi ospitò, ed io passo sulla *Peugeot* del signor Picena, sulla quale poco dopo il mio insediamento avviene anche quello di Durando, che mestamente mi dice: « Ho fatto la corsa di Brocco,.... quello della Parigi-Brest! ».

In certo qual modo egli ha dunque mantenuto la promessa fattami a Firenze.

L'*équipe* verde si è ora ridotta al solo Allasia.

Nella successiva discesa da Todi, fatta a volata veramente fantastica, Aimo si distacca dal gruppo, e poco dopo anche Ganna. Galetti, Albini e Agostoni non possono resistere alla nuova fuga tentata questa volta da Pelissier, alla cui ruota rimangono solo più vicini Beni e Allasia.

Dopo un inutile inseguire, che non porta al raggiungimento dei tre *leaders*, Galetti abbandona presso Sangemini, salendo a bordo di un'automobile ospitale, mentre quella della sua Casa era ancora alle prese con la panne che lo aveva trattenuto a Todi.

Giungiamo in vista del lago Trasimeno. Non possiamo però abbandonarci alla piacevole contemplazione del paesaggio dal purissimo cielo, pur tanto profusamente vagheggiato come sfondo ai loro verdi e azzurri, perchè la lotta si vince che sta svolgendosi sotto i nostri occhi è per avviarsi alla sua fase risolutiva.

Al solito passo scelerissimo hanno resistito una decina di corridori, la testa ai quali ha sempre marciato, instancabile, il torinese Durando, qualche volta sostituito dal compagno di *équipe* Allasia.

Presso Perugia, dopo un breve colloquio fra Pelissier ed Aimo, quest'ultimo scocca a sua volta una poderosa volata per vedere di sgretolare il plotone, ancor troppo numeroso, del manipolo di avanguardia. Ma oggi paiono tutti in vena di resistere ad ogni sorpresa e nessuno rimane indietro.

La corsa si decide per Pelissier Beni ed Allasia

Ganna, Agostoni, Albini, i tre uomini della stessa « *équipe* », formano il secondo gruppo, dopo essere stati distaccati dal giovane campione francese, cui non furono oggi da meno il torinese Allasia ed il romano Beni. Il secondo gruppo doveva però perdere ben presto Albini, appiedato da una foratura di gomma.

Ganna e Agostoni proseguirono così da soli sulle piste dei fuggitivi.

Noi accompagniamo da vicino il gruppo di testa, ed ogni tanto ci arrestiamo, per lasciar discendere Durando, che, rimontando in macchina, vuole ad ogni costo rifornire il compagno di « *équipe* », tanto per non rimanere inattivo, dopo il suo ritiro dalla corsa.

Ci mettiamo così nella borsetta delle bottiglie di limonata, di zabaglione, e di acque minerali, che egli si affretta a porgere ad Allasia, che le assorbisce avidamente.

In uno di questi rifornimenti occorse un incidente abbastanza umoristico. Poichè i tre correvano veloci, ed il francese appariva meditare una nuova fuga, per allontanarsi da solo alla volta di Roma, così Allasia non si fidò più di alzare la mano dal manubrio per bere o vuotarsi qualche bottiglia di acqua sulla schiena. Incaricò di questa seconda mansione il fido Durando, ma questo, nella fretta, sbagliò bottiglia e prese dalla borsetta quella del zabaglione invece di quella dell'acqua, e la vuotò di un colpo sulla nuca e sul collo di Allasia...

Un brodo giallognolo, attaccaticcio, piovve sulla maglia del corridore. Durando mali maledisse, e Allasia... peggio ancora!

Si rimediò subito con una nuova doccia, questa volta di acqua vera. Sono questi i piccoli episodi di una corsa a rifornimento volante!

I tre corridori si avvicinano a grandi passi verso la Valle del Tevere ed il successivo Agro Romano, veloci come sempre, malgrado le continue discese e salite, che sono le caratteristiche del percorso di questa tappa. Un vero percorso di montagna russa.

I tre proseguono in fila indiana. Innanzi è Pelissier, dalla maglia rossa; nel centro, Beni, dalla maglia biancoastra; in terza posizione, Allasia, dalla maglia verde.

Casualità più felice non poteva darsi: questa corsa, che commemora sportivamente il Cinquantenario della nostra Unità, negli ultimi cinquanta chilometri a correre, tre corridori portavano i tre colori nazionali nostri.

Il tricolore italiano, procedendo così sulla strada, per la combinazione dei tre rimasti all'avanguardia, è un particolare, che ho voluto ricordare, perchè, nella sua casualità, mi parve quasi un'apoteosi della grande battaglia sportiva che da Torino si condusse a Roma.

La campagna romana, coi suoi caratteristici butteri, le sue mandrie di bufali e le sue collinette tondeggianti, pare non finire mai. Ad ogni istante ci crediamo alle porte di Roma ed invece sono altri chilometri che ci rimangono da percorrere.

A Civita Castellana cominciano a sbucare i primi velocipedisti che sono venuti ad incontrare i corridori.

A Dario Beni il pubblico ed i ciclisti riconoscendolo, mandano fervidi evviva, incitandolo allo sforzo finale.

A Ponte Molle, alla porta di Roma, che ci profila nel cielo turchino l'imponente cupola del suo San Pietro, il corridore Allasia viene urtato da alcuni ciclisti e fatto cadere. Egli si rialza subito, furibondo, imprecando contro coloro che lo hanno fatto cadere, forse per rendere più facile la vittoria al loro concittadino.

La stessa manovra viene ripetuta poco dopo a danno di Pelissier, ma questi si rimette presto in equilibrio e continua imperterrito a seguire la ruota di Beni.

Allasia viene distaccato di circa duecento metri, e gli fanno siepe dinanzi altri ciclisti, che gli impediscono di ricollegarsi a Beni e a Pelissier.

Il povero corridore piemontese, che ha fatto una corsa stupenda, superiore ad ogni aspettativa, si vede così togliere della lotta proprio a pochi metri dall'ultimo chilometro che conduce allo *Stadium*.

Il bello e imbandierato anfiteatro ci appare ad un tratto dinanzi in tutta la sua maestosità imponente per il pubblico che lo gremisce.

Per il perfetto d'insieme passa avanti Pelissier, seguito a pochi metri da Beni. Il francese ha voluto entrare per primo nello Stadium di Roma; ma sul rettilineo interno, che termina con il telone del traguardo d'arrivo, egli si rialza sul manubrio e vi è sorpassato da Beni, che giunge in piana volata. Il pubblico romano ha però intuito il bel gesto del cavalleresco campione d'oltre Alpi, ed accomuna nel suo festoso e disordinato entusiasmo Dario Beni, il cittadino romano, vincitore della terza tappa, e Pelissier, primo nella classifica generale.

Vittoria francese

La vittoria finale è rimasta a Pelissier, un debuttante, che ha iniziato quest'anno la sua carriera di corridore professionista, disputando due corse in Francia: Parigi-Bruxelles e Parigi-Roubaix, e due in Italia, cioè il Giro di Romagna, dove giunse secondo, e la corsa delle Tre Capitali, della quale è primo nella classifica complessiva delle tre tappe.

E' innegabile che se a Micheletto nulla fosse occorso, e se, malgrado il suo incidente, non avesse sofferto l'indisposizione, alla quale accennai, dopo il suo arrivo a Firenze, il ventiduenne corridore veneto non avrebbe probabilmente vinto la corsa delle Tre Capitali. Ma Pelissier ha fatto oggi come nelle tappe precedenti, una corsa da gran campione, e la sua vittoria è ben meritata. Egli, che è un giovane modesto e molto distinto, ha dimostrato di avere la stoffa di diventare un campione del tipo dei suoi colleghi anziani Lapize, Faber e Garrigou. Non andai quindi errato quando, lasciando Torino, lo preconizzai vincitore di questa corsa.

E' doloroso però constatare come anche questa volta sia bastata una importazione di Francia per debellare tutti i nostri più quotati rappresentanti.

Un giovanetto, che si può dire è alle prime armi sportive, ha dominato come ha voluto i nostri più reputati campioni nazionali. Ciò mi convince nell'opinione che i corridori francesi sono di una classe superiore ai nostrani.

Sono corridori, oltre che di forza, anche di tattica, e non si presentano ad una gara se non sono convinti di essere ben preparati ad essa. Il signor Pelissier lo ha dimostrato chiaramente.

G. G. CORRADINI.

La corsa "Bol d'or,,

Parigi, 3, sera.

Ecco come si è svolta la corsa delle 24 ore. Alla quinta ora è primo Garrigou; 2.o Georget Leon (quattro giri); 3.o Cruppelandis (10 giri); 4.o Charpiot (47 giri); 5.o Cornet (48 giri); 6.o Shirley (91 giri); 7.o Niedergand (94 giri); 8.o D'Hulst (110 giri); 9.o Catteau (360 giri).

Alla tredicesima ora, km. 533.360: 1.o Georget; 2.o Niedergand a 25 giri; 3.o Charpiot a 247 giri; 5.o Shirley a 380 giri; 6.o D'Hulst a 375 giri; 7.o Catteau, a 788 giri. Cruppelandi ha abbandonato in seguito ad una caduta.

Alla quattordicesima ora sono coperti chilometri 578,540: 1.o Georget; 2.o Niedergand; 3.o Charpiot a 214 giri; 4.o Cornet; 5.o Shirley a 435 giri. D'Hulst e Catteau sono molto lontani.

Alla quindicesima ora (km. 618,440): 1.o Georget; 2.o Niedergand; 3.o Charpiot a 205 giri; 4.o Cornet a 272 giri. Gli altri sono lontani.

Alla ventesima ora (km. 774,760): 1.o Georget; 2.o Niederland a 137 giri; 3.o Cornet a 309 giri. D'Hulst e Catteau sono lontani.

CICLISMO — ATLETISMO

Campionati Piemontesi — Sports atletici

Ieri, alle ore 16, ebbero luogo i campionati piemontesi organizzati dal C. S. Audace con approvazione della F. I. S. A. Eccone l'esito:

Gara di velocità (metri 100). — Prima batteria: Bertolotti A. (C. S. Audace). Seconda batteria: Brignone G. (Gin. Scherma, Novara. Terza batteria: Ferrichi L. (id. id.). Quarta batteria: Marforio A. (id. id.).

Decisiva: 1.o Brignone G.; 2.o Bertolotti G.; 3.o Marforio A.; 4.o Ferrichi L.

Gara di mezzo fondo (metri 1000): 1.o M. Cartasegna (Atletic, Torino), 2,51"; 2.o Rambaldi V. (Forza e Coraggio, Asti); 3.o Legger M. (C. Audace, Torino).

Lancio del disco: 1.o Ercolei P. (C. S. Audace), m. 36,20; 2.o Casalis E. (id. id.), m. 34,20; 3.o Marforio A. (Soc. Ginnastica, Novara), m. 28,40; 4.o Ricci G. (Unione Ginnastica, Alessandria), m. 27,80.

Gara di velocità (metri 400): 1.o M. Cartasegna (Torino, tempo 43'1"); 2.o Brignone (Novara); 3.o Legger M. (Audace, Torino); 4.o Brignoni Virg. (Novara).

Gara di mezzo fondo (metri 3000): 1.o Morganti A. (C. S. Audace); 2.o Arri Valerio (Juventus Nova); 3.o Mascrotto G. (id. id.).

Getto della palla di ferro (Kg. 7.200): 1.o Ercoli P. (Audace), m. 9.80; 2.o Marforio (Soc. Ginnastica, Novara), m. 8,88; 3.o Ricci G. (U. G. Alessandria), m. 8.60; 4.o Rossanigo; Gara di resistenza (Km. 20): 1.o Testoni A. (Juventus Nova); 2.o Delta Casa (C. S. Audace); 3.o Gila A. (id.).

ATLETICA.

I Campionati veneti

Ci telefonano da Verona, 3 notte:

Quest'oggi al nostro Stadio comunale si sono disputati i campionati veneti atletico-podistici. Vi assisteva un pubblico enorme. Eccovi i risultati:

Corsa di cento metri: 1.o Sacco Giovanni, di Verona; 2.o Sacco Alberto, di Verona; 3.o Magazza, di Vicenza.

Gara podistica di mille metri: 1.o Buffon, di Padova; 2.o Martina, di Vicenza; 3.o Stefani, di Padova.

Salto in alto: 1.o Legai, del 5.o bersaglieri; 2.o Martina, di Bassano; 3.o Sacco, di Verona.

Salto in lungo: 1.o Sacco, di Verona, 2.o Bosio, di Bassano; 3.o Colbacchini, di Padova.

Salto triplo: 1.o Colbacchini, di Padova; 2.o Arzini, di Bassano; 3.o Dodio, di Bassano.

Salto con l'asta: 1.o Legai, di Verona, con un salto di 3 metri; 2.o Varischini, con un salto di metri 2,60.

Lancio del disco: 1.o Mastrone, di Verona, con un lancio di metri 44,20; 2.o Parlini, di Verona, con un lancio di metri 46,7.

Lancio di un peso: 1.o Mastrone, di Verona, con un lancio di metri 10,71.

Corsa podistica di 5000 metri: 1.o Tisbon, di Padova; 2.o Cordelli, di Verona; 3.o Mastrantti, di Verona.

Marcia di 1500 metri: 1.o Avanzi, di Verona; 2.o Maden, di Padova; 3.o Manoni, di Vicenza.

IPPICA

Le corse di Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 3, notte:

Una bella giornata di sport ha segnato l'inizio della nostra riunione ippica di settembre, favorita pure dal concorso di numerosa folla e moltissimi forestieri.

Eccovi il risultato:

Premio Grado (m. 2400) — 1.o Charming Daisy; 2.o Etoile Kuser; 3.o Miss Goad; 4.o Iris VI.

Premio San Donà (m. 2400) — 1.o Alien; 2.o Minnie II; 3.o Ballfounder; 4.o Giolitti.

Premio Ponte di Brenta — 1.o Baban; 2.o e 3.o diviso fra Cavallotti e Gagliardo.

Premio Giuseppe Rossi — 1.o Codere; 2.o Custar; 3.o Yockey; 4.o Mistres Wilkes.

Premio Firenze (1.a divisione) — 1.o Badem; 2.o Ruskam; 3.o Miss Elyott — (2.a divisione): 1.o Falstaff Kuser; 2.o Imperatore; 3.o Kremlin.

Premio Montebello — 1.o Charming; 2.o Daisy; 3.o Kentuky.

YACHTING.

Le regate a Spezia

Spezia, 3, notte.

Indette dalla Società canottieri « Velocior » si svolsero le seguenti regate:

Serie A per cutter di lunghezza di metri 8,50 con due giri della diga: 1.o arrivato Cinzia, del barone Mazola.

Serie B per cutter da metri 7 ad 8,50: 1.o arrivato Etra.

Serie C, cutter da 5,50 a 7 metri: 1.o Rita; 2.o Rondellino; 3.o Nautilo.

Serie D, canotti non pontati della massima lunghezza di metri 5,50: 1.o Maria; 2.o Amedeo; 3.o Pianto.

Quest'ultima corsa aveva un solo giro della diga da compiere. La giornata era poco adatta alle regate a vela causa il poco vento che spirava.

NUOTO.

I Campionati fluviali a Padova

Ci telegrafano da Padova, 3, notte:

Continuarono oggi le gare per i campionati fluviali. Stamane segui la gara del campionato *Stadio*. Arrivarono: 1.o Massa, percorrendo 100 metri in 1'2"; 2.o Cova, in 1'8"; 3.o Nieder, in 1'20".

Nel campionato *Handicap*, percorso 1000 metri, si è ritirato Massa. L'arrivo avvenne in questo ordine: Mora, Ciaberi, Baciagalupo, Gatti, Rietti, Sasso.

Un pubblico enorme assisteva nel pomeriggio alla gara per la traversata di Padova. I partecipanti giunsero in quest'ordine: Massa, Ciaberi, Denase, Baciagalupo, Nieder, Moda, Giacomelli, Costa, Mariotta, Zambelli, Gnocchi, Mirri, Sasso. Ritirato Rietti.

Wolff abbandona la traversata della Manica

Londra, 3, notte.

Il nuotatore Wolff è stato costretto a lasciare l'acqua ad un miglio dalla costa inglese. Egli nuotava da 14 ore e 17 minuti.

PODISMO.

Le gare allo Stadio di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, notte:

Durante l'attesa per l'arrivo dei corridori, hanno continuato, nel pomeriggio, a svolgersi le gare podistiche regionali. Una di cento metri è vinta da Campi della Roma, di Roma; una di 1 Km. è vinta da Santo Benedetti, della Juventus; una steeple-chase di 120 metri, con ostacoli, è vinta da Fanneni, della Juventus; e una di 400 metri è vinta da Mori, della Podistica Lazio.

Subito dopo le Gare podistiche si inizia il Campionato per il tiro alla fune, diviso in tre categorie: pesi minimi, pesi medi, e pesi massimi. Vincitrice per i pesi minimi è rimasta la squadra della *Juventus*. Le Gare per i pesi medi e massimi, dato l'arrivo dei ciclisti, sono state rimandate a giorno da destinarsi.

Della squadra dei pesi massimi facevano anche parte Emilio e Giovanni Raicevich, per la Società Club Sportivo Audace, di Roma.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Vince il più forte

La corsa delle tre capitali ha dato completamente ragione ai più forte. Uomo e macchina si sono preventivamente accordati ed hanno formato un binomio straordinario. *Pelissier* e la *Fiat* hanno vinto e vinto superbamente.

Il forte francese, che per una caduta perdette il primo posto nel Giro di Romagna, e così non ha potuto dimostrare prima al pubblico sportivo italiano le sue qualità atletiche e la bontà della macchina *Fiat* da lui preferita, non poteva meglio raggiungere il suo scopo che con la vittoria ottenuta nella odierna corsa delle tre Capitali, gara in cui la lunghezza e le difficoltà del percorso richiedevano appunto per vincere, un campione eccezionale ed una macchina più che perfetta per solidità di costruzione e scorrevolezza.

Infatti il Pelissier, quarto in gruppo nella prima tappa, secondo per pochissimo al traguardo di Firenze, e secondo ancora a quello di Roma ad una macchina dal primo che ha lasciato passare avanti a pochi metri dal traguardo (per uno di quei moti di squisita cavalleria che distinguono i francesi) tanto per potere dare al pubblico romano la soddisfazione di applaudire il compaesano, senza danneggiare la sua vittoria assoluta di classifica generale, ci ha dimostrato una regolarità sorprendente di marcia, quella che non si può ottenere che da un *routier* di primo rango e che faccia uso di una macchina e gomme primarie, come la *Fiat* e le *Pirelli*.

Il romano Beni

arriva primo su una "Bianchi,, a Roma

L'ultima e più dura tappa della Corsa delle tre Capitali è stata vinta dalla *Bianchi*. A questa è spettata la soddisfazione di portare a Roma vittorioso un corridore romano: il Beni.

Non si mancherà di cercar di diminuire questa vittoria, ma è certo che essa viene ad aggiungere una nuova foglia d'alloro alle molte, di cui la *Bianchi* nel corrente anno ha intessuto il serto delle sue vittorie, fra cui quella così completa del *Giro d'Italia*.

E' da felicitarsi che in una corsa destinata a commemorare una ricorrenza patriottica, il primo corridore giunto a Roma sia un cosiddetto italiano, e che italiana sia la macchina e i pneumatici ch'esso montava.

La bicicletta *Bianchi* rappresenta infatti la più antica e gloriosa industria italiana del ciclo. Essa è nota con questo, tanto che i milanesi ricordano ancora Edoardo Bianchi, fabbricante di alti bicicli, in una modesta officina.

Oggi la fabbrica Bianchi è certo la maggiore d'Italia: la sua produzione è di decine di migliaia. Essa è quella che ha saputo creare un tipo di macchina italiana, al quale tutti hanno attinto, gli stranieri compresi.

Per tali ragioni la vittoria di Beni su una *Bianchi* nell'ultima e più importante tappa di questa corsa ha, per noi italiani, un significato che va al di là di quello della semplice vittoria di un corridore.

Una bella affermazione

è stata quella della marca *Peugeot* nella corsa delle tre Capitali. Se noi, a corsa finita, infatti, vogliamo considerare, oltre che il risultato sportivo, anche quello industriale della gara, dobbiamo subito riconoscere come l'*équipe Peugeot*, che si è presentata modestamente con 2 soli corridori, sia per cercare nella gara la vittoria strepitosa, una unica mente un'affermazione industriale, è riuscita pienamente nel suo intento e, senza la sfortuna e gli incidenti estranei all'uomo ed alla macchina, per poco non ha avuto anche il sopravvento sportivo sulle *équipes* avversarie, molto più forti di numero e di qualità di corridori.

Infatti dei due soli concorrenti presentati in gara: Durando e Allasia, il primo giungeva a ruota del vincitore nella 1.a tappa, ed il secondo, che ancora si trovava nel gruppo, ridotto oramai a tre uomini, appunto alle porte di Roma, a pochissimi chilometri dall'arrivo, veniva fatto cadere dai soliti velocipedastri, che gli impedirono poi anche, appena rialzatosi, di riunirsi agli altri due, dai quali era separato di pochi metri.

E' questo il più brillante e significativo risultato che una marca potesse attendersi, ed i fratelli Picena e Scipione Balbiani, che hanno fornito le insuperabili gomme *Wolber*, possono esserne ben soddisfatti.

Trecento italiani di Fiume

in pellegrinaggio alla tomba di Dante

Ravenna, 3, notte.

Questa mattina alle ore 9 e mezza col piroscafo *Romagna* sono giunti da Fiume nella nostra darsena 300 cittadini appartenenti al circolo « Giovane Fiume ». Sono stati ricevuti dal prof. Fagioli, rappresentante del municipio e da una folla plaudente di cittadini di ogni classe e di ogni partito. In corteo con musiche, fanfare e bandiere sono stati accompagnati alla residenza municipale, ove è stato offerto un vermouth d'onore. Poscia il prof. Fagioli ha pronunciato un applaudito discorso, salutando gli ospiti illustri a nome del municipio e dell'intera cittadinanza. Nelle ore pomeridiane i gitanti, accompagnati da numerosi cittadini, si sono recati a visitare la tomba di Dante, il monumento a Giuseppe Garibaldi ed il monumento ai martiri del risorgimento, ove hanno deposto corone votive. Alle ore 19 sono partiti alla volta di Fiume col piroscafo *Romagna*, salutati dalla nostra popolazione accorsa numerosa alla darsena, ove ebbe luogo l'imbarco.

Una partita di scopa sul campanile

finita con un concerto di campane

Roma, 3, notte.

Il « Giornale d'Italia » ha dal suo corrispondente di Napoli la narrazione di una storiella graziosa svoltasi colà nel quartiere dell'Avvocata.

Due reverendi, terminate le sacre funzioni nella chiesa di Via Salvatore Rosa hanno pensato di passare una oretta di allegria innocente con una partita a scopa, e poichè in sacrestia si soffocava, si sono arrampicati sul campanile: il fresco delizioso e il calore della partita ha fatto loro dimenticare che l'ora dell'uscita si avvicinava a grandi passi ed è accaduto che lo scaccino, credendo fuori i suoi superiori, ha chiuso la porta del campanile e della chiesa e si è allontanato. Quando i due si sono accorti di essere stati bloccati, poichè ad essi non sorrideva l'idea di una nottata sentimentale all'aperto, hanno avuto un'idea geniale: si sono attaccati alle campane e si sono dati a suonare a stormo. E' accorsa una folla immensa; è stato chiamato lo scaccino ed i due prigionieri sono stati liberati.

Ciclista che cade in un burrone

e si ferisce gravemente

Varese, 3, sera.

Il ciclista Grafigna Guicciardino, panettiere, d'anni 23, da Mantova, di ritorno dalla Valganna, mentre a corsa sfrenata veniva verso Varese, giunto tra la località denominata Grotte di Valganna e la Fontana degli Ammalati, ad una brusca svolta della strada in prossimità del Ponte della Perla andava a battere con gran violenza contro il parapetto della strada dalla parte della scarpata a picco. Il ciclista alla violenza dell'urto fu sbalzato dalla macchina e andò a finire nel sottostante burrone profondo dodici metri, cadendo proprio sul ciglio del torrente, che scorre a pochi metri dalla linea ferroviaria della Varese-Luino. Il povero giovane giacque a terra mortalmente ferito. Alcuni passanti, accortisi della grave disgrazia, diedero l'allarme. Subito fu telefonato a Varese, donde partì una squadra della nostra Croce Verde, che in lettiga trasportò il ferito al nostro ospedale, ove i sanitari gli riscontrarono su tutto il corpo delle ferite multiple.

Il suo stato è assai grave e i medici disperano di poterlo salvare.

Mortale investimento ferroviario

Ragazzo ucciso da un carro

Varese, 3, sera.

Ieri sera il carrettiere Introini Luigi, di anni 54, giungeva al passaggio a livello del casello N. 15 e, avendo trovato chiuse le sbarre, insisteva presso il guardiano perchè lo si lasciasse passare. Il guardiano, credendo che il treno fosse ancora lontano, gli aperse il passo. Il carretto stava per oltrepassare il binario, quando giunse un treno a grande velocità, che lo investì, lanciandolo a più di 18 metri lontano. L'Introini venne raccolto in gravissimo stato. Fu trasportato all'ospedale, dove poco dopo spirava. Il casellante è fuggito.

Ieri sera a Solbiate Olona, mentre il ragazzo Saporiti Gaetano di Giuseppe, d'anni 12, trovavasi su di un carro di letame, per le scosse prodotte dal carro in marcia, cadde, andando a finire proprio sotto il carro stesso, rimanendo orribilmente schiacciato. Il ferito, trasportato subito in una casa poco discosto, poco dopo spirava.

Le crescenti entrate dell'erario

Roma, 3, notte.

Le entrate del mese di agosto, escluso l'importo dell'addizionale stabilito in conseguenza del terremoto calabro-siculo, ascendono alla somma di L. 182,700,934, che supera di lire 9,072,886 le entrate corrispettive dell'anno scorso.

I cespiti che hanno dato i maggiori aumenti sono le tasse sugli affari per L. 984,707; l'imposta sui fabbricati per L. 556,731; l'imposta di ricchezza mobile per L. 1,722,314; le tasse di fabbricazione per L. 5,401,304; di cui oltre 4 milioni riguardano lo zucchero, e i tabacchi per L. 321,453. Anche i proventi delle poste dei telegrafi e telefoni furono in aumento per L. 551 mila nello stesso mese di agosto.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-30, 900, 2-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori furono, ieri, 77.605.

La festa nazionale del Brasile

Il 7 settembre ricorre l'89.o anniversario dell'indipendenza della Repubblica del Brasile. Per quella ricorrenza il Commissariato del Brasile organizzerà speciali festeggiamenti nel recinto dell'Esposizione.

Eccone il programma:

Ricevimento al Padiglione delle Feste del Brasile, alle ore 21.30, con intervento delle autorità locali, nonchè dei diversi Commissari e rappresentanti esteri.

Soirée musicale nel Salone dei concerti del Brasile, col concorso degli artisti «Signorina Maddalena Tagliaferro e Signor Oswald (piano), Signorina Carrera (canto).

Dalle ore 22 alle 23 la Banda civica di Torino, per gentile concessione del Sindaco, eseguirà un concerto durante il quale verranno suonati l'inno brasiliano, con fanfara e tamburi ed il «Samba» di Alessandre Levy, su motivi popolari del Brasile, strumentazione del tenente Anton Fernandes.

Dalle ore 20 in poi, Festa sul Po. Sarà eseguita una «serenata» da quaranta coristi, i quali canteranno con accompagnamento di orchestra, il loro caratteristico repertorio, alternato da duetti e terzetti, tratti dalle opere del Maestro brasiliano Carlos Gomez.

Durante tutta la giornata del 7 settembre sarà distribuito ad ogni visitatore del Padiglione del Brasile un ricordo della data festeggiata.

Il banchetto in onore del Ministro degli Esteri cinese

Il Ministro della Cina a Roma, On. Tsong-Lien ed il Commissario generale all'Esposizione, ing. on. Kouanze, in occasione della visita a Torino del ministro degli esteri cinese, Liang-Tenyen, hanno riunito ieri sera al «Ristorante Francese» al Valentino, le autorità cittadine ed i varii Commissari esteri, ad un banchetto d'onore.

Alla destra di S. E. Liang-Tenyen, erano il comm. Bianchi, vice-presidente della Commissione esecutiva, il ministro plenipotenziario a Roma, on. Tsong-Lien, il ministro plenipotenziario a Vienna Shuen, il comm. Fralon, console di Francia, il Commissario generale della Russia De Timiriaseff, ed il Commissario generale di Turchia Ali Riza Bey; alla sinistra il cav. uff. Scamoni in rappresentanza del Prefetto, il comm. Albertini per il Sindaco, il comm. Vico Mantegazza, l'ing. On Kouanze, Commissario generale della Cina, il Visconte A. Vilain XIV, Commissario generale del Belgio, il commissario della Persia Coelermans, il console generale della Cina a Napoli, sig. Jannuzzi, e varii commissari delle Nazioni rappresentate all'Esposizione. A ricevere gli invitati erano il Commissario generale col segretario del Commissariato conte Palma di Cesnola.

Allo «champagne» il ministro Liang-Tenyen, in inglese, espresse il suo profondo compiacimento per essere venuto in Italia, e disse tutta la sua meraviglia per la grandiosa mostra che Torino seppe preparare chiamando a parteciparvi le Nazioni amiche in una bella e pacifica gara; terminò augurando che viepiù migliorino ed intensifichino i rapporti commerciali fra la Cina e l'Italia — e conchiude inviando un saluto al Re d'Italia.

L'avv. Scamoni, a nome del Prefetto, ringrazia delle cortesi parole, e fa auguri all'avvenire della famiglia imperiale e del popolo cinese.

Il Comm. Albertini porta il saluto di Torino, e rievoca con felici frasi il passato storico della Cina e la sua grandezza.

In rappresentanza della Commissione esecutiva, parla il Comm. Bianchi ringraziando il Ministro cinese della sua visita graditissima.

Il ministro plenipotenziario della Cina a Roma ringrazia gli ospiti del loro intervento, accenna alla partecipazione cordiale della sua Nazione alla Mostra del lavoro, e si dice lieto che questa abbia avuto il più grande successo a dimostrare la prosperità economica di Torino e del Regno.

Anche il commissario generale cinese, ringrazia per l'intervento dei rappresentanti dei varii commissariati, ed esprime la sua riconoscenza all'Italia che ha dimostrato il più vivo e cordiale sentimento di ospitalità.

Ultimo parla a nome dei commissari esteri, S. E. De Timiriaseff, commissario generale della Russia, compiacendosi del carattere di internazionalità della riunione, e recando il suo saluto al rappresentante del Governo cinese, tanto più significativo per i rapporti economici esistenti fra l'impero russo e la Cina.

La riunione si è protratta ancora a lungo fra cordiali ed animate conversazioni.

S. E. il ministro Liang-Tenyen, sarà ricevuto dal Re nel Castello di Racconigi.

Congresso della Associazione Italiana per lo studio dei materiali da costruzione

Oggi si iniziano le sedute di questo, che è il settimo Congresso di una Associazione tecnica sorta in Italia fin dal 1903 per promuovere gli studi teorici e pratici sui materiali da costruzione, preparare l'unificazione dei metodi di prova e propugnarne l'adozione nella pratica.

Con gli stessi scopi da oltre un trentennio si sono tenute all'estero Conferenze e Congressi che hanno dato vita ad una potente organizzazione intitolata *Association internationale pour l'essai des materiaux*, della quale questa italiana si può considerare come un ramo quantunque del tutto indipendente, ed al compianto direttore della Scuola degli ingegneri di Bologna comm. Benetti spetta il merito di avere intuito tutta l'importanza pratica di un simile coordinamento di studi e di forze anche in Italia, di averlo voluto e di esser riuscito a realizzarlo in modo che l'Associazione italiana conta adesso oltre 500 fra soci individuali e collettivi.

La grande festa dell'industria e del lavoro, che raccoglie quest'anno in Torino il mondo tecnico, designava la nostra città come sede di questo Congresso, organizzato dal prof. [illegible] del nostro Politecnico, che regge temporaneamente l'Associazione in seguito alla perdita del suo primo presidente.

Il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero della marina, le ferrovie dello Stato, la Direzione delle costruzioni navali di Spezia, gran numero di amministrazioni provinciali e comunali, Società di ingegneri, tecniche ed industriali si sono fatte ufficialmente rappresentare da ingegneri specializzati in questo campo di studi; e l'Associazione si onora particolarmente di tali rappresentanze, poichè da esse è venuta e verrà la sanzione ufficiale alle sue conclusioni, che ne agevola la diffusione con vantaggio sia dei costruttori, sia dei produttori, sia essenzialmente della incolumità pubblica.

Il Municipio di Torino, la presidenza del Politecnico, il Comitato esecutivo dell'Esposizione, hanno favorito di inviti, di locale e di permessi gli aderenti al Congresso.

Comitive operaie

Alle 8.15 giunsero ieri da Ciriè i componenti la comitiva organizzata dalle Associazioni locali e cioè le Società: di M. S. fra Militari in congedo, Operaia maschile e «la Speranza» rispettivamente presiedute dai signori Giovanni Ghiglione, Giulio Chiesa, e Giovanni Marietta. I gitanti che superavano i trecento accompagnavano oltre un centinaio di socie della Società operaia femminile e del Patronato delle Giovani operaie colle presidi signore Nenzo e Brandolin e la patrona signorina Elisabetta Fontanella. Essi vennero ricevuti all'arrivo dai membri del Comitato esecutivo pei ricevimenti dell'Unione monarchica signori F. A. Schneider e Giorgio Bonetti, coadiuvati da numerosi commissari posti a loro disposizione. Contemporaneamente giungevano altri duecento gitanti d'ambo i sessi da Caselle.

Alla stazione di P. Susa poco dopo arrivavano un centinaio di Ciglianesi, guidati dal Presidente della Soc. Operaia di Cigliano, dott. Sperito. Rappresentavano il Comitato i signori G. Minchiante e P. Mola, mentre a P. Nuova scendevano altresì i componenti la comitiva della Soc. di M. S. di Buttigliera d'Asti.

"Cœna a jurisperitorum collegiis celebrata,,

Il pranzo che gli avvocati e i procuratori di Torino offrirono ieri sera nell'ampia e luminosa sala del *Ristorante del Parco* ai colleghi d'Italia, presenti i rappresentanti del Governo, della magistratura e le Autorità cittadine, fu improntato alla più calda cordialità di sentimenti: d'altro lato in esso non mancò, anzi prevalse, quella nota di intimità che è indissolubile della giurisprudenza, quella nota di romanità che in ogni secolo prevalse nella giurisprudenza informandola al primo supremo diritto. Ed ecco, di fatto, come apparve redatta la lista delle vivande:

«*Coenae libellus — a jurisperitorum Collegiis celebrandae — in solemnia Augustae Taurinorum decretis — quinquagesimo vertente anno — post instaurationem regni. — Ad viridarium Valentinianum. — A. D. III nonas sept. — Quasi ad coenae introitum: quinae territamenta variatim et effundus dispositae. — Tum ad primas mensas: jus pullis opimis rite expressum et densatum. — Deinde pisces: solene Tyrrhenae ad modum Etruscorum decoctae. — Inde coenae caput: lactentis vituli particulae alenae Cereris donis auctae; Volucres optime subaclae quibus nomen «Praeclarae in speciem». — Insequentur mensae secundae: glacies ardentes succo ut moris est Romanorum insinuans; Sapimma ac bellaria; Humor ad Arabicis fabulose inventus. — Vina de Cabliaco et de Tuscia et de Campania Gallica propinabuntur.*

Alla tavola d'onore sedevano tra il comm. avv. Franco Bruno, presidente del Collegio degli avvocati di Torino, a destra S. E. il ministro di grazia e giustizia Finocchiaro-Aprile; il sindaco sen. Rossi; l'avv. cav. Emprim, presidente del Consiglio dei procuratori, autore laudatissimo dell'iscrizione latina sopra trascritta; S. E. il ministro Calissano; S. E. comm. Di Blasio, testè nominato primo presidente della Cassazione; S. E. Battaglieri; il comm. Bacchialoni, promosso in questi giorni presidente della Corte d'Appello; il sen. Levi-Civita; il comm. Puliciano; S. E. Danco; il cav. Clavarino, presidente del Collegio dei procuratori di Roma; il comm. Lupacchioli, presidente del Collegio degli avvocati di Roma; l'on. Muratori; l'avv. Boyer.

A sinistra: il sen. Scialoja; l'avv. Caire, presidente del Comitato esecutivo; S. E. Paolo Cosenza, Taglietti, promosso procuratore generale della Corte di Cassazione; il sen. Badini-Confalonieri; il prefetto sen. Vittorelli; il sen. Tassi; l'on. Panié; il rettore dell'Università prof. Ruffini; l'on. Pozzi; il comm. prof. Cattaneo; il cav. Ferrazzani, presidente del Consiglio degli avvocati di Napoli; l'on. Devecchi; il questore comm. Carmarino; l'on. Scimonelli; l'intendente delle finanze comm. Barisone; il cav. Margara; il rappresentante dell'Associazione della stampa subalpina avv. Maccari; il presidente della Camera di commercio, ecc., e sparsi nelle lunghe tavole circa 400 commensali.

Il pranzo, servito con la solita signorilità ed eleganza, incominciò alle 19.30 all'apparire del sen. Scialoja, accolto con una viva acclamazione.

Allo *champagne* Paraldo, avvocato Chiusano, segretario del Comitato esecutivo, legge le numerosissime adesioni. Scrisse una bellissima lettera il presidente del Consiglio S. E. Giovanni Giolitti, che volle col pensiero e col cuore essere presente alla grandiosa manifestazione. Telegrafarono il presidente del Senato sen. Manfredi, i ministri Nitti, Sacchi, S. E. Vietni, e numerosissimi Collegi di avvocati e procuratori di ogni parte d'Italia.

I discorsi

Parlò per primo l'avv. Caire, presidente del Comitato esecutivo della commemorazione forense, accolto al suo alzarsi da un fragoroso applauso. L'avv. Caire ringraziò del saluto che ritiene tributato più che a lui, ai membri dei Collegi degli avvocati e procuratori di Torino e d'Italia; a Franco Bruno che non è destinato a patire e non patirà tramonto; a Callisto Emprim, che tanto bene ha fatto con l'alta mente e il grande cuore alla classe dei procuratori. Ma sopra tutti, prima di tutti ad un personaggio che oggi ha voluto onorare della sua presenza la grandiosa cerimonia: al De buono e altamente moderno che so comprendere il suo popolo, come il suo popolo sa comprendere il suo Re. Termina l'efficacissimo discorso con un brindisi che racchiude ogni pensiero ed ogni ideale: «Viva l'Italia!».

Il sindaco Rossi ringrazia anch'egli, e saluta, a nome di Torino, tutti gli intervenuti, ricordando la festa della mattina, nella quale Vittorio Scialoja seppe, alla rievocazione delle glorie italiane, commuovere con un fremito di santo patrio l'imponente uditorio, che attraverso alla parola dell'oratore intravide folgida e grande la figura d'un uomo, d'un martire, consacrato alla causa della libertà: Antonio Scialoja!

Il ministro Calissano brinda, dopo brevi e acconcie parole, alla Magistratura italiana, alla Magistratura subalpina, a Roma, grande faro di gloria per l'Italia e per il mondo.

Il comm. Franco Bruno, salutato in modo speciale da una lunga ovazione, s'alza commosso, e porge due ringraziamenti: ai rappresentanti del Governo, che hanno con la loro presenza detto chiaramente che, benchè saliti in alto, continuano ad essere col cuore e con la fede con noi; un ringraziamento speciale al ministro Finocchiaro-Aprile, che volle donare alla nostra Curia così eletti magistrati, degni interpreti della giustizia e del diritto italiano.

L'avv. Embrion reca l'omaggio e la gratitudine dei colleghi di Torino, felicissimi in questo fausto giorno di accogliere così eletta schiera.

Quindi il senatore Scialoja esordisce avvertendo che avrebbe fatto volentieri, questa volta, la parte del *conclusito*, che può vincere le cause anche tacendo... Le lodi dei precedenti oratori non lo possono esimere dal pronunziare brevi parole, ed in special modo lo obbliga la rievocazione del suo antenato Antonio Scialoja.

«Nel 1852 — egli dice — salpava dal porto di Napoli una famiglia di esuli. Era fra questi un prigioniero di Stato, al quale la concessione di un Sovrano aveva commutata la pena di morte con l'esilio perpetuo. L'esule non doveva scendere in nessun porto della penisola, e peregrinò pel mondo e pel mare. Scese un giorno a Genova. Massimo D'Azeglio gli disse: «Siete italiano, e potete scendere!». Quell'esule era Antonio Scialoja, questa famiglia era la mia!

«Questo io dico — continua, commosso, l'oratore — per ricordare dove noi abbiamo prese le mosse per innalzare la patria e come siamo giunti fino ad oggi. L'Italia è venuta qui sapendo di tornare alla sua culla... noi tutti veniamo, o di persona o col cuore, sapendo di trovare i fratelli, e sappiamo che i giuristi d'Italia ci guardano e ci salutano».

Ringrazia, chiudendo il suo breve dire, la Maestà del Re e le Autorità tutte, brindando a Torino e all'Italia.

S. E. Di Blasio rivolge a tutti il saluto della schietta solidarietà alla veneranda Curia di Torino e alla metropoli piemontese, la classica terra antesignana di civiltà e progresso.

Il ministro Finocchiaro-Aprile, a nome del Governo, che ha riconosciuto l'alta importanza di questa manifestazione, è lieto di esprimere il suo alto compiacimento per la grande cerimonia, tanto più lieto in quanto tutto ciò si svolge col consenso di tutto il Paese, che dà forza al Governo e prestigio al Parlamento.

Chiudono la serie lunghissima dei discorsi le Loro Eccellenze Calissano e Pavia, brindando al Re ed alla grandezza della patria.

La gioconda riunione si scioglie così con un triplice applauso, lietamente come era incominciata, alle ore 23.

I ringraziamenti dell'ammiraglio Shimamura

L'ambasciatore del Giappone a Roma ha mandato il seguente telegramma all'onorevole Villa, presidente della Commissione esecutiva:

«Profondamente commosso dell'accoglienza cordiale, che avete fatto a lui ed agli ufficiali della sua squadra, l'ammiraglio Shimamura mi incarica di dirvi quanto egli vi sia riconoscente, e quale grato ricordo egli conservi delle feste date in suo onore, nella magnifica Esposizione di Torino. Prendo questa occasione per rinnovarvi l'espressione della mia alta considerazione».

L'inaugurazione del Congresso dei rappresentanti di commercio

Sotto il patronato dei ministri di agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia, dei sindaci e dei presidenti delle Camere di commercio di Roma e Torino, questa mattina, alle 10, è stato inaugurato, nel salone della Camera di commercio, il *II Congresso nazionale dei rappresentanti di commercio*.

Erano presenti: per il sindaco l'assessore Cauvin, per il prefetto l'avv. Calcagno, il presidente della Camera di commercio di Torino comm. Bocca, il rappresentante del primo presidente della Corte d'Appello, il vicequestore avv. cav. Jodice, il rag. Mantegazza ed il cav. Palomba, consiglieri comunali di Roma, i consiglieri comunali di Torino ingegnere Sinosro, avv. Levi, prof. Bovi, cav. Pia e cav. Timosel, il comm. Franchi, direttore della Cassa di risparmio di Torino, il presidente del Comitato esecutivo del Congresso e dell'Unione nazionale dei viaggiatori e rappresentanti di commercio signor Ghersi, il signor Salengo, presidente della Società di M. S. fra i rappresentanti e piazzisti, ed i cavalieri Zabbei di Bologna, Coen di Ancona, Faularia di Venezia, il signor Rossi di Milano, ecc. ecc.

Il segretario Tressarello, appena aperta la seduta, che fu presieduta dal presidente Ghersi, diede lettura delle numerose adesioni giunte alla Presidenza del Congresso, fra le quali notiamo quelle degli onorevoli Abbiate, Arlotta, Bocconi, Baccelli, Beltrami, Bentini, Chiesa, Daniele Crespi, Campanozzi, Cabrini, Craolo, Casalini, Silvio Crespi, Candiani, Cesani, Di Stefano, Daneo, Ferrero di Cambiano, Dell'Acqua, Maggiorino Ferraris, Fortunati, Montù, Molina, Milani, Morgari, Pantano, Panié, Cesare Rossi, Rizzetti e Treves, del sindaco senatore conte Rossi, del prefetto, del questore, del senatore Frola, dell'assessore comunale comm. Albertini e del cav. Rossi. Aderirono pure i presidenti delle Camere di commercio di Alessandria, Avellino, Bologna, Napoli, Catania, Bergamo, Cuneo, Caserta, Ferrara, Firenze, Genova, Lucca, Livorno, Chieti, Pesaro, Pisa, Reggio Calabria, Siracusa, Salerno, Trapani, ecc.

Il presidente signor Ghersi, dopo aver portato un saluto ai congressisti ed un particolare ringraziamento al comm. Bocca ed alle Autorità locali, a grandi linee enumera i lavori del Congresso e, facendo voti che i desiderata dei rappresentanti di commercio siano bene accolti dal Governo, termina bene augurando alla prosperità dell'industria e del commercio.

Il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, accolto da vivi applausi, nel suo felice discorso si compiace ed ha parole augurali per i lavori e le aspirazioni dei congressisti, assicurandoli dell'interesse che prendono le Camere di commercio alle loro iniziative, e finisce, applauditissimo, inneggiando alle feste cinquantenarie.

Parla quindi l'assessore Cauvin che porta il saluto di Torino e pure fa voti di simpatia per le importanti finalità dei temi che si discuteranno al Congresso.

Parlano in fine il cav. Palomba, consigliere comunale di Roma, il rag. Dino Segre a nome della Camera federale impiegati di Torino e dell'Associazione industriale e commerciale di Messina, il signor D'Arrico Domenico per i rappresentanti commerciali di Palermo, e Calzone e Scarpa a nome di quelli della regione veneta, Prada a nome dei milanesi, Lozzi di Roma, ed infine il signor Ghersi, che ringrazia il Congresso di averlo nominato presidente per acclamazione, e riservandosi di nominare l'Ufficio di presidenza.

E dopo alcune spiegazioni sui prossimi lavori del Congresso la cerimonia della seduta inaugurale è terminata. Ai congressisti e quindi servito un vermouth d'onore, offerto dall'Unione nazionale fra viaggiatori e rappresentanti di commercio.

Alle ore 10 di domattina avrà luogo la prima seduta effettiva del Congresso, quindi alle ore 11.55, con treno speciale i congressisti partiranno per Rivoli, ove, dopo la visita del *Frigidarium*, avrà luogo una colazione.

Il ricevimento alla Camera di commercio

Alle ore 21 le spaziose sale a pianterreno, della Camera di commercio, si aprirono per ricevere i congressisti. Faceva gli onori di casa il cav. Giacomo Bosso, circondato da vari consiglieri camerali. I congressisti, accompagnati da uno stuolo di eleganti signore e signorine invasero in folla il gran salone e sciamarono per il delizioso giardino, illuminato a giorno. Nell'angolo a sinistra era collocato un grandioso «buffet», e fu appunto nel giardino, avanti a questo «buffet» che il cav. Bosso rivolse un cordiale saluto agli intervenuti a nome della Camera di Commercio. Rievocando gli anni in cui egli stesso fu viaggiatore e rappresentante di commercio, il cav. Bosso espresse la sua soddisfazione di trovarsi in mezzo ad antichi colleghi ed alzò la coppa, ricolma di «champagne» alla riuscita del Congresso dei rappresentanti di commercio.

Cessati gli applausi, prese la parola il sig. Felice Ghersi, presidente del Congresso ed a nome di tutti i congressisti espresse i più vivi ringraziamenti alla Camera di commercio per la splendida e cordiale accoglienza. Disse che il comm. Bocca non poteva delegare a rappresentarlo una persona più gradita del cav. Bosso, perchè questi non solo fu un antico viaggiatore e rappresentante, ma si mantenne un amico sincero della classe e presso la Camera di commercio si adoperò in modo speciale perchè agli impiegati tutti di commercio fosse riconosciuto un più equo contratto di lavoro.

Terminò mandando un fervido ringraziamento alla Camera di commercio per la superba ospitalità accordata ed un saluto speciale al comm. Bocca per l'appoggio accordato al Congresso.

Fra un caloroso applauso ed al suono della marcia reale i congressisti presero d'assalto il «buffet» e in lieti conversazioni trascorsero il rimanente della serata.

Congresso fra gl'Insegnanti delle regie scuole all'estero

L'inaugurazione di questo Congresso avrà luogo martedì, 5 corrente, alle ore 4,30 precise, nella sala Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, N. 19.

Gli scopi del Congresso, che hanno stretta attinenza con le nuove fasi della nostra politica estera, non potranno non interessare quanti amano il progresso del nostro Paese, l'aumento del prestigio nazionale e la floridezza delle nostre colonie.

Onde al Convegno di martedì interverranno senza dubbio in grande numero educatori, uomini politici, pubblicisti, quanti, cioè, a questi problemi dedicano le migliori forze del loro intelletto e tutto il loro cuore.

La bandiera dell'Unione Magistrale Nazionale

Gli educatori d'Italia, riuniti a solenne Congresso, si stringeranno oggi attorno al loro nuovo vessillo, che porta come simbolo: «La quercia e l'ulivo», sentimento intrecciati ed offerti dalle maestre italiane: alto e nobile significato di forza e di pace.

Lavinia Holl, valorosa vice-presidente della U. M. N., ebbe la geniale iniziativa. L'offerta. Le modeste educatrici dell'infanzia, a cui delicata missione in tanta parte nella formazione della mente e del cuore dei nostri fanciulli, offrono il nodo della bandiera, auspice la professoressa Ines Focchini, già benemerita presidente dell'U. N. E. I., che con armatrice intelletto segue l'opera assidua di queste insegnanti.

Ed ora l'Unione Magistrale riscaldi la fede delle generose creature votate all'infanzia e difenda i loro diritti.

Ministri e Sottosegretari in viaggio

E' giunto ed è ripartito per Roma l'on. Battaglieri, sotto-segretario di Stato alle Poste e Telegrafi.

E' arrivato da Pinerolo ed è ripartito nella giornata di ieri per quella volta, l'on. Facta, ministro delle Finanze.

Da Domodossola è arrivato l'on. Pavia.

Da Milano è giunto il ministro delle Poste, on. Calissano.

Il senatore Berletti è arrivato da Roma, e per Roma è partito l'on. Ferrero di Cambiano.

Congresso Nazionale dell'Unione Magistrale

Presente il ministro della pubblica istruzione on. Credaro, martedì 5 corrente, alle ore 10, verrà solennemente inaugurato il congresso dell'Unione magistrale nazionale. Interverranno il sindaco di Torino, il prefetto, e una larghissima rappresentanza delle Organizzazioni economiche e politiche locali, a testimoniare l'interesse della nostra città all'opera feconda e alle discussioni del più grande e più forte sindacato italiano. Saranno rappresentate al Congresso le Direzioni centrali dei partiti radicale, socialista, repubblicano e democratico-costituzionale; e le Confederazioni del Lavoro e degli Impiegati.

Prima di iniziare i lavori con la relazione della Presidenza, verrà consegnata all'Unione la bandiera tricolore donata dalle maestre italiane, e si offrirà all'on. Comandini, infaticabile presidente dell'organizzazione la grande medaglia d'oro, testimonianza dell'affetto e della gratitudine di tutta la classe.

Numerosissimi saranno i rappresentanti delle sezioni. L'ufficio di segreteria ha ricevuto le nomine di circa cinquecento delegati ed ha inviato le tessere di congressista a più di duemila insegnanti d'ogni parte d'Italia. Il teatro Carignano ospiterà dunque senza dubbio, le assemblee più numerose ed importanti tenute in questo anno così ricco di Congressi.

Il Comitato ordinatore ci prega di pubblicare:

Nella scuola Carducci (Via S. Quintino 7) si troverà sempre a disposizione dei colleghi che cercassero alloggi, un Comitato di maestri che darà le necessarie indicazioni.

In via Maria Vittoria, 25, fino a tarda ora i congressisti potranno avere dalla Commissione ordinatrice tutte le informazioni di cui avranno bisogno.

Nei giorni del Congresso al teatro Carignano sarà stabilito uno speciale ufficio di segreteria, e verrà distribuita la posta.

Per l'inaugurazione, la mattina del giorno 5, i congressisti potranno prender posto liberamente nella platea e nei palchi del teatro; ma fin dalla seduta pomeridiana e per tutte le successive, «la platea verrà esclusivamente riservata ai Delegati». I quali potranno ritirare la speciale tessera rossa all'ingresso, dagli speciali incaricati.

Lunedì 4, alle ore 9, la Commissione dei grandi centri terrà una prima adunanza preparatoria in Via S. Quintino n. 7 nella scuola Carducci; e si ritroverà nel pomeriggio nello stesso locale, alle ore 16, presente la Commissione esecutiva, per concordare la relazione da svolgere al Congresso.

L'adunanza del Consiglio direttivo è fissata, nella scuola di Via S. Quintino, alle ore 11.30. Sarà presente anche l'on. Comandini.

Il Comitato ordinatore prega i Colleghi delle città che non ancora avessero ricevuto la tessera, di ritirarla in via Maria Vittoria 25.

I maestri aderenti alla Camera del Lavoro e simpatizzanti sono convocati per le 21 del giorno 4 nel locale della Camera del Lavoro (Corso Siccardi, 12).

La festa del 25° anniversario della Società "La Libertà,,

La «Libertà», Associazione operaia d'ambo i sessi, di mutuo soccorso, cooperazione ed istruzione, forte di oltre 1200 soci, ha festeggiato ieri la sua gloriosa apoteosi di 25 anni di vita sociale.

Al mattino, nelle eleganti e spaziose sale della sede sociale (piazza San Carlo, 1), vi fu anzitutto un ricevimento delle Società consorelle (oltre 30, alcune delle quali con vessillo), con un vermouth d'onore, e naturalmente vi furono discorsi di benvenuto e di circostanza, pronunziati dal presidente della Società festante, cavaliere Olivero, dal presidente della Commissione ordinatrice dei festeggiamenti, cav. Bodoira, ed infine dal segretario del Sodalizio, signor G. Barberis.

Terminato questo primo numero del programma, quasi tutti gli adunati formarono un corteo, che, preceduto dalla brava Banda musicale «Umberto I», si recò al pranzo sociale, che ebbe luogo al *Ristorante del Mulello*, alla Madonna del Pilone.

Circa trecento furono i commensali, fra cui moltissime, eleganti signore. Alla tavola d'onore sedevano il presidente, cav. Olivero Vincenzo, il presidente della Commissione dei festeggiamenti, cav. Bodoira, il consigliere comunale commendatore Adolfo Bona, in rappresentanza del sindaco, il cav. Dalmazzo Gianolio; il cav. Antonio Isidoro, il cav. G. Gallot, i signori Berruto, De Leon Moise, Lazzoni, e le signore Perlo Rosa, preside della Sezione femminile, Antonietta Dongri Maria, signor Navone, ecc.

Il pranzo, egregiamente e signorilmente servito, come sempre, dall'esercente Luino, trascorse lietamente e fra la più schietta cordialità.

Alle frutta, l'araldo, signor Spagnolini, diede lettura d'una grande quantità di adesioni alla festa; dopo di che presero la parola il cav. Bodoira, il cav. Olivero, il comm. Adolfo Bona, quale rappresentante del sindaco.

Terminato il banchetto, moltissimi dei commensali si recarono alla sede sociale, ove ebbe luogo la distribuzione dei diplomi di benemerenza ai rappresentanti delle Consorelle, ai soci e alle socie del Sodalizio, distribuzione intercalata da altri e numerosi discorsi; dopo di che ebbe luogo una bicchierata, l'inaugurazione del banco di beneficenza e danze famigliari.

Il Convegno dell'Unione Saponerie e dei saponieri d'Italia

Per i giorni 8, 9 e 10 settembre corrente è stato indetto, a Torino, il II Congresso della Unione saponerie italiane e dei saponieri italiani, per la trattazione dei seguenti argomenti:

1. Relazione del Consiglio sull'azione della U. S. I. e rendiconto economico.
2. Rilievi ed apprezzamenti sull'odierno andamento della industria e del commercio dei saponi in Italia.
3. La fabbricazione dei saponi tipo Marsiglia, e la concorrenza di Francia.
4. Rapporto della Direzione della Scuola sulla nomenclatura delle materie prime per saponi.
5. Rapporto della Commissione nominata dall'U. S. I., per i metodi unitari di analisi, e voto da proporsi al Congresso Internazionale di chimica applicata di Torino.
6. Comunicazione di un nuovo contributo allo studio degli acidi grassi.
7. Comunicazione sopra recenti applicazioni in Italia del processo Twitchell.
8. Sui surriscaldatori di vapore per le industrie dei grassi, con particolare riguardo alle fabbriche di saponi.
9. Nuove fonti di risorse per un maggiore incremento dell'industria saponiera italiana.

Per la grande gita operaia Torino-Roma-Firenze

Si avvertono gli interessati che non hanno ancora completato l'importo del biglietto di viaggio, di completarlo entro oggi, a scanso di decadenza dell'iscrizione.

Mercoledì si comincerà la distribuzione dei biglietti a quelli residenti in Torino; da oggi sono stati spediti, in busta raccomandata, a quelli della regione.

L'Ufficio ferroviario ha consegnati dei biglietti di vecchia stampa con la dicitura: valevoli per sette giorni (le economie si fanno o non si fanno), ma servono per sedici giorni, cioè fino alla mezzanotte del 18 settembre.

Le iscrizioni si chiuderanno immancabilmente questa sera.

Alla gita parteciperà la musica del Circolo socialista «Avanti!».

I fuochi nello "Stadium,,

La folla ancora ieri sera ha gremito le ampie gradinate dello Stadium per assistere ai fuochi preparati dai notissimi fratelli Tombolini di Fermo. L'attesa non fu punto delusa: il pubblico si è divertito alla varietà ed originalità dello spettacolo, e questo suo compiacimento dimostrò con frequenti applausi ai pirotecnici marchigiani.

Girandole screziate, bombe a tremolio, razzi fiammanti, festoni splendenti hanno illuminato il cielo, tra un lampeggiare finissimo ed un cupo rombare di tuono, mentre cascatelle di fuoco s'indugiavano brevi nell'aria, melanconicamente.

Il finale, con effetto di battaglia, fu accolto da uno scroscio di applausi.

L'agitazione delle guardie municipali

Abbiamo già più volte data notizia del vivissimo malcontento delle guardie municipali per la disparità di trattamento che l'Amministrazione comunale volle adottare per gli agenti che fanno servizio in città in confronto a quelli addetti all'Esposizione. Ci si assicura che essendo tornato l'assessore di Polizia, comm. Tacconis, mercoledì si discuterà in Giunta la relazione fatta dal vice-comandante del corpo su tale argomento. Per le benemerenze che le guardie municipali hanno, ci auguriamo che i loro desiderii siano esauditi, tanto più che si tratta di evitare un atto che potrebbe essere interpretato come una parzialità verso agenti di uno stesso Corpo i quali non hanno punto demeritato la considerazione.

La Federazione fra i dipendenti del Comune ci invia poi questo ordine del giorno:

«I Corpi armati daziari e pompieri, riuniti in numerose assemblee le sere del 1.o e 2 corrente, presa in favorevole considerazione la eventuale richiesta del Corpo guardie municipali nella organizzazione; constatata la poca equità e giustizia che l'Amministrazione comunale usa verso i tre suddetti Corpi armati al riguardo alla indennità per l'Esposizione; constatato pure che in quest'anno l'Amministrazione comunale dovrà discutere e deliberare sopra la grave questione delle pensioni, che da ben 18 anni si trascina con deplorevole trascuratezza; presa in considerazione la proposta di sollevare la questione «suo voto daziari», ricorrendo ad un Collegio di avvocati, al fine di voler richiamare le sentenze di Tribunale, favorevoli al voto dei Corpi stessi, deliberano di continuare fermamente nelle agitazioni sospese fino al conseguimento di notevoli concessioni, e di intensificare le file dell'organizzazione, perchè solo con queste si potranno ottenere quei miglioramenti che da tanto tempo i Corpi armati di Torino invocano».

Per la verità

Riceviamo:

«Torino, 3 settembre 1911.

«Preg.mo Signor Direttore della Stampa,

«La prego di pubblicare la seguente lettera, pervenutami oggi:

«Egregio Avv. Venanzio Sabbione,

«Abbiamo letto l'articolo, in cui la *Gazzetta di Torino* le attribuiva dichiarazioni come fatte ad un redattore di quel giornale, e ad altri amici, a proposito del banchetto a S. E. Giolitti, ed abbiamo letta la smentita da Lei pubblicata sulla *Stampa*.

«Poichè gli amici suddetti eravamo appunto noi sottoscritti, ed assistemmo a tutta la conversazione, a cui presero parte tutti i presenti, sentiamo il dovere di affermare che Ella non ha punto fatte le dichiarazioni a Lei attribuite, dopo sei giorni, e che è pienamente conforme a verità la smentita da Lei pubblicata.

«Autorizzandola a fare quell'uso che crede di questa nostra lettera, la mandiamo distinti saluti.

«Torino, 3 settembre 1911.

«G. MARCANTETTI, *Economo U. L. M.*

«Avv. MASSIMINO AMERIO, *Segretario generale*.

«AGOSTINO SCARPA».

«Dopo ciò io non debbo replicare a quanto ha l'audacia di stampare, in conferma, la *Gazzetta di Torino*, per coprire le invenzioni di un suo redattore.

«Gradisca, signor Direttore, i miei ringraziamenti e cordiali saluti.

«AVV. VENANZIO SABBIONE».

Un carabiniere sotto il tram

Ieri, verso mezzogiorno, è accaduta una disgrazia tranviaria all'angolo delle vie Carlo Alberto e Ospedale.

Mentre una tranvia dell'Azienda municipale tornava carica di passeggeri dall'Esposizione, investì un carabiniere che traversava la strada.

Il disgraziato milite cadde, ma non fu gravemente ferito.

Dal vicino Ospedale Militare fu subito recata una vettura, sulla quale si adagiò il disgraziato.

Il carabiniere, a nome Giovanni Parpocci, fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

L'investimento d'un bambino

Il bambino di 5 anni Vittorio Camusso, abitante in via Rossini, N. 14, mentre passava in piazza Bodoni, fu investito da un'automobile sconosciuta e cadde, riportando due ferite lacero-contuse alla fronte. L'infelice fanciullo venne raccolto da passanti e accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

Scendendo dal tram

L'imballatore Salvio Robin, d'anni 41, abitante in via Santa Chiara, N. 36, cadde in piazza della Gran Madre, mentre scendeva da una tranvia in moto della S. B. T., e si produsse abrasioni al viso e contusioni alle mani. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 8 giorni.

I ladri

Ignoti, mediante false chiave o grimaldelli si introdussero nell'abitazione di Bertolino Rosa vedova Collignoni, abitante in via Nizza, n. 96, e vi rubarono quattro cartelle della Repubblica di San Marino che erano depositate in mezzo ai materassi di un letto.

— L'altra notte ignoti, penetrati da una finestra nella palazzina della ditta Florio e Lupo, vi rubarono la tubatura dell'acqua potabile.

I pericoli dalla strada

Il muratore Talentino Tommaso, d'anni 17, mentre percorreva in velocipede via San Tommaso venne investito e fatto cadere da un altro ciclista rimasto sconosciuto, riportando una ferita lacero-contusa allo zigomo destro. Da una guardia municipale fu accompagnato all'Ufficio municipale d'Igiene dove il sanitario di guardia lo medicò giudicandolo guaribile in 10 giorni.

Il tram N. 407 della Società Anonima, linea dei Viali manovrato da Deelessandri Luigi, sul corso Principe Eugenio investì un carro rovesciandolo e rompendogli una sbarra. Il carrettiere Morra Domenico riportò leggere contusioni ad una spalla ed al polpaccio della gamba destra. Una guardia municipale lo accompagnò al Municipio dove fu medicato dal signor Mestrallet che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

Un operaio ustionato

Il manovale Gamero Giovanni, d'anni 35, estraendo il carbone acceso da una macchina a vapore nello stand Langen Wolf all'Esposizione, se ne fece cadere sul piede destro, riportando una scottatura di 1.o grado. Una guardia municipale lo fece medicare ad un posto di soccorso dove venne giudicato guaribile in 5 o 6 giorni.

Stato Civile di Torino

3 settembre 1911.

NASCITE: 15, cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Alberto Carlo con Moine Luigia — Brunetti Clemente con Dellerba Virginia — Gugliardone Luigi con Albergante Celestina — Gottero Angelo con Perga Giuseppa — Nepi Torquato con Bianconi Enrichetta — Scatolini Antonio con Ricci Francesca — Silvestro Felice con Quagliotti Olimpia.

MORTI: Nosenzo Ottavio, d'anni 44, di Torino, calzolaio, via Roma, 7.
Pellovio Caterina n. Conrotto, id. 61, di Primeglio, casalinga, via Ponte Mosca, 57.
Barani cav. Giuseppe, id. 55, di Vignola, pensionato corso Palestro, 3.
Marangoni comm. Luigi, id. 83, di Venezia, pensionato, via Genova, 22.
Donino Filomena, id. 45, di Torino, ricamatrice, via Ormea, 29.
Garzenin Maria Anna, id. 86, di Torino, lavand.
Almone-Cat Maria, id. 70, di Corio, fantesca.
Alais Teresa, id. 41, di Salabue Monferrato, massaia.
Matta Caterina, id. 87, di Piazzo, lavandaia.
Rosso Natalina, id. 40, di Rivalta, massaia.
Mensio Carlo, id. 62, di Torino, mendicante.
Aggio Vincenzo, id. 65, di Bonea Pisana, faleg.
Fassinno Pietro, id. 77, di Chivasso, pension.
Lionard Luigi, id. 51, di Pinasca, manovale.
Serafin Egle Maria, id. 15, di Cavarzere, tess.
Rosso Paolina, id. 26, di Villarbasse, massaia.
Bergerone Maddalena, id. 54, di Villanova Mondovì, massaia.
Besio Eugenio, id. 33, di Mondovì, industriale.
Viara Maria, id. 25, di Fossano, domestica.
Guaita Ferdinanda, id. 19, di Torino, operaia.
Olivetti Berta n. Gouchet, id. 36, di Montreux, agiata.
Seva Angela, id. 68, di Casale Monferrato, cas.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 3.

I vincitori della gara d'avviamento postale tenutasi a Roma

Roma, 3, notte.

Ecco la graduatoria dei vincitori alla Gara di avviamento postale, tenutasi testè a Roma: Degregorio (Napoli), punti 1960 — Brandini (Bologna), 1991 — Maskowsky (Torino), 1929 — Beer (Torino), 1913 — Tagliaferri (Roma), 1902 — Giagnolini (Milano), 1894 — Corvisiero (Napoli), 1892 — Aceti (Casalino), 1768 — Millotti (Napoli), 1745 — Cappuccio (Napoli), 1734 — Cavaliere (Palermo), 1716 — Crescenzi (Milano), 1710 — Calastri (Milano), 1692 — Cammarota (Torino), 1683 — Caricati (Roma), 1658 — Cammarota (Napoli), 1658 — Poltronieri (Bologna), 1656 — Serotti (Bologna), 1652 — Verganino (Torino), 1650 — Mattizzi (Firenze), 1650 — Musto (Napoli), 1641 — Ricchi (Roma), 1637 — Carta (Torino), 1584 — Rancia (Ancona), 1577 — Fanti (Bologna), 1556 — Zambelli (Firenze), 1551 — Baldi (Firenze), 1515 — Saettone (Torino), 1506 — Guerci (Alessandria), 1469 — Graziani (Roma), 1462 — Farinelli (Napoli), 1459 — Susini (Firenze), 1456 — Dealieva (Napoli), 1450 — Coliccelli (Roma), 1454 — Affortunati (Firenze), 1390.

Gran premio alla rappresentanza dell'Ufficio di Napoli (Ferrovia) — Secondo premio, all'Ufficio di Torino (Ferrovia).

Una madre inumana che abbandona 6 figlioletti

Roma, 3, notte.

Il popolare quartiere di Trastevere è in agitazione per un atto inumano di una madre sciagurata che, dimentica dei propri doveri, è fuggita con il proprio amante abbandonando a se stessi sei figlioletti. La donna, certa Maria Tommasi, durante la permanenza del proprio marito in America, si era procurata un amante col quale, senza mai preoccuparsi dei figli, consumava anche i denari che il marito dall'America le inviava. Tornò il marito e minacciò di ucciderla; ma fu arrestato. Sembra che la donna avesse deciso di tornare ad un metodo di vita più consono ai suoi doveri; invece l'altro ieri riunì tutta la sua roba, vendette tutta la biancheria e una macchina da cucire; ne ricavò un centinaio di lire e scappò per ignota destinazione in compagnia del proprio amante lasciando in mezzo alla via i figli. Appena le madri di Trastevere ebbero saputo della nefandezza commessa da questa madre senza cuore si levarono a rumore. Da ieri più di venti Commissioni di madri si sono recate al commissario di P. S. perchè provveda non pure al ricovero dei piccini, ma anche all'arresto della donna inumana.

Un cascinale in fiamme

Sessantamila lire di danni

Rovigo, 3, notte.

Mandano da Ariano Polesine che questa sera nella località denominata Gozzi e precisamente in un vasto caseggiato rurale di proprietà dell'agricoltore Trevisani si è improvvisamente sviluppato per cause ignote un gravissimo incendio.

In breve ora, malgrado il pronto soccorso il fuoco si estese all'intero fabbricato distruggendo ogni cosa e carbonizzando gli animali bovini. Gli inquilini terrorizzati fuggirono, riuscendo appena a salvare i loro poveri indumenti. I danni si fanno ascendere a circa 60 mila lire.

I vandalismi di un individuo misterioso

Roma, 3, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Treviso che nella campagna di Selva di Volpago un individuo misterioso arreca da oltre un mese danni rilevanti; migliaia di piante di granturco e moltissime viti sono da lui devastate. Circolano sul conto di questo malfattore delle strane voci: si dice che alcuni lo abbiano visto fuggire facendo dei salti straordinari (?), altri anche di averlo visto volare (!!) sulla campagna da lui devastata. I carabinieri intanto hanno operato moltissimi arresti; ma i vandalismi continuano.

Per venire a un accordo

Roma, 3, notte.

L'«Avanti» ha da Forte dei Marmi che per invito del Prefetto di Massa Carrara si sono recate in prefettura due Commissioni degli scioperanti e dei padroni ed esercenti delle cave di marmo per discutere circa un accordo nell'attuale sciopero.

Ranzoni commemorato da Giovanni Borelli

Intra, 3, notte.

Compiendo la cerimonia inaugurale della mostra, Giovanni Borelli, presentato dall'avv. Boccardi, ha commemorato alle ore 16, nel teatro sociale, Daniele Ranzoni. Il teatro era affollato di pubblico scelto, che ha applaudito frequentemente il conferenziere.

I pellegrinaggi a Loreto proibiti

Roma, 3, sera.

Il *Messaggero* dice che per misure di precauzione, allo scopo di evitare grande agglomeramento di persone provenienti da molte parti d'Italia, il Governo ha proibito i pellegrinaggi a Loreto, che dovevano aver luogo in quei giorni.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 3 Settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 744,8; ore 15: 744,2; ore 21: 742,8.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:
massima + 28,8 — Minima + 16,6

Piazza Castello. — Stelle annesse al Nord dei Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 2 ... + 27,9
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 ... + 16,5

Stazione termometrica Ibridati (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 ... + 28,2
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 ... + 16,3

5 Settembre — Il sole nasce alle ore 5,56; tramonta alle ore 18

Giorno della luna 13.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 18. Prezzo d'ingresso: dalle ore 8 alle ore 18, L. 1; dalle 18 alle 23, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Savini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — Ore 21: *La Czarda*, operetta in tre atti, musica del maestro E. Bertè — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà e trasformismo del cav. Leopoldo Fregoli — Ingresso L. 1 20.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali - Compagnia d'opere comiche e d'operette Gea della Garisenda). — Ore 21: *La sposa del Vescovo*, operetta in tre atti, musica del maestro E. Bertè — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE (Impresa Anissoli - Compagnia dialettale piemontese Marangoni e Vasser) Ore 21: *Le sposde del Po*, commedia in tre atti, di L. Pietracqua — *Chi mescia e chi nola*, farsa (Prima replica) — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello. Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 9.

MESSINA DISTRUTTA — Ritr. al viv. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel Salvatodromo: Skating.

ULTIME NOTIZIE

Alla vigilia delle nuove conferenze franco-tedesche sulla questione marocchina

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Nell'attesa del nuovo colloquio fra Kiderlen Waechter e Cambon, che secondo ogni probabilità avrà luogo domani.

Parliamo ancora una volta dell'Italia e dei nostri interessi nello svolgimento dell'affare marocchino. Un giornale italiano, basandosi su una corrispondenza da Berlino della *Neue Wiener Tageblatt*, ha ieri affermato che qui non si sa nulla delle pretese italiane, di cui vi ha dato così interessanti particolari il vostro Cirmeni. La notizia del giornale viennese è assolutamente falsa. E per convincersene basta comprare qualche marco di giornali tedeschi alla settimana, quando non si ha occasione di frequentare i circoli diplomatici e politici.

Un articolo molto significativo

Giorni or sono vi dicevo quale fosse l'opinione delle classi dirigenti tedesche nei riguardi dell'Italia, basandomi su colloqui avuti con personalità eminenti. Io pure feci notare qualche articolo di giornali che finora non si erano mostrati troppo teneri per i nostri interessi tripolini. Ma non basta per comprendere le notizie dei giornali di Vienna. Oggi nei loro articoli settimanali di politica estera i giornali di Berlino notano «la sempre maggiore energia con la quale l'Italia tende verso la Tripolitania».

Ma è anche significativo un articolo datato da Roma che pubblica nella prima pagina un giornale pangermanista, e quindi non sospetto di eccessiva amicizia per l'Italia: il *Deutsche Tages Zeitung*. Il corrispondente di questo giornale studia molto profondamente il nuovo atteggiamento dell'Italia, e nota quale sia la posizione del nostro paese riguardo alla questione marocchina. Egli ammette naturalmente che l'Italia non possa disinteressarsi come potenza firmataria dell'atto di Algesiras da quanto avviene oggi fra Germania e Francia; ed afferma che il nostro paese ad affare finito abbia diritto di avanzare le sue pretese verso Tripoli. Solamente non è alla Germania che l'Italia deve rivolgersi. Scrive infatti il corrispondente che con le trattative franco-tedesche, come si dice, verrà stabilito il disinteressamento politico da parte della Germania nel Marocco: allora è la Germania quella che perde e la Francia quella che guadagna: quindi le domande di compensi da parte dell'Italia dovranno essere indirizzate alla Francia: poichè la Germania nè direttamente nè indirettamente non riceve nulla, non ha nessun dovere di compensare l'Italia. In secondo luogo per parte tedesca non può essere concesso ciò che non appartiene alla Germania, ma ad un altro paese. Inoltre si sa in Italia molto bene, e lo si dovrebbe sapere, che la Germania non ha nè un interesse politico positivo nè negativo a Tripoli, e che anche in avvenire non potrà crearselo. «Tuttavia la Germania è pienamente d'accordo con la vitalità degli interessi italiani a Tripoli, e farà tutto il possibile, per quanto in lei appartiene, di favorire questi interessi italiani». L'articolista finisce ricordando gli ultimi avvenimenti, cioè il ritiro dell'ambasciatore Mayor des Planches da Costantinopoli e la soddisfazione ottenuta dall'Italia per il ritiro del governatore di Tripoli, Ibrahim-pascià, ritenuto come un amico dell'Italia.

Ma in questa corrispondenza il giornale pangermanista fa notare che esso non è completamente d'accordo coll'articolista: per quanto riguarda le trattative franco-tedesche il giornale non si pronuncia su quanto riguarda l'Italia.

Dimostrazione socialista "pro pace,,

Più di 50,000 persone si sono riunite oggi nel grande parco di Treptoff per udire la parola pacifista degli oratori del socialismo tedesco. Kiderlen Waechter e Cambon domani, nella severa stanza del Ministero degli esteri, dovranno certamente ricordarsi di questa imponente manifestazione popolare contro la guerra: imponente davvero, sotto il sole del mezzogiorno. Più di trenta oratori, distribuiti in dieci tribune, parlarono ai loro compagni di pace universale, si scagliarono contro gli infami orrori della guerra, incitando tutti i popoli civili ad unirsi in questa dimostrazione col popolo tedesco.

La riunione durò un'ora senza incidenti. Non c'era una guardia, e nessun apparato di forza. Si notavano qua e là dei compagni con nastri rossi al braccio: erano così i tutelatori dell'ordine pubblico. Le autorità se ne erano completamente disinteressate.

Qualche oratore accennò alla necessità di convocare immediatamente il Reichstag. Bernstein, una [?] faccia di studioso, e Liebneck, l'elegante giovane deputato del Linstag, ebbero il pubblico più raccolto e specialmente femminile.

Gli oratori, dopo aver brevemente svolto l'attuale conflitto, accentuarono soprattutto sul bisogno che hanno i popoli di indipendenza e di pace per il progressivo sviluppo delle loro condizioni morali e materiali. E gli applausi non mancarono.

Tutto era terminato alle 2, per l'ora della colazione, che molti berlinesi consumarono all'ombra ospitale dei vecchi platani del parco.

Il punto di vista dei conservatori inglesi

Londra, 3, notte.

L'«Observer», il grande organo unionista, diretto da Mister Gardin, il più noto ed autorevole articolista politico nel campo conservatore, pubblica oggi un notevole articolo di fondo intorno ai rapporti fra Inghilterra e Germania in seguito agli eventi del Marocco.

«Noi non siamo disposti — dichiara l'«Observer» — a dare molta importanza alla esplosione di malumore che si notò attualmente nella stampa tedesca contro l'Inghilterra: senza dubbio queste escandescenze giornalistiche hanno il loro scopo; ma esso concerne maggiormente la politica interna della Germania che non le sue relazioni internazionali. La frusta, come disse l'Imperatore Guglielmo, è adoperata più per tenere svegli i tedeschi che per umiliare gli inglesi».

L'«Observer» prende quindi a considerare l'ipotesi di un nuovo allargamento del programma navale germanico, ipotesi adombrata nel recente discorso di Guglielmo II, quando egli disse che anche la Germania deve assicurarsi un po' di spazio al sole. «Riguardo a ciò — dichiara il giornale — abbiamo da dire soltanto che i tedeschi sono i migliori giudici delle loro esigenze navali, come noi lo siamo delle nostre, e che, conforme all'opinione delle maggiori autorità navali inglesi, le nostre esigenze verranno soddisfatte mettendo in cantiere due nuove unità da guerra per ognuna delle nuove unità navali ordinate dalla Germania. Inoltre l'estensione del programma navale tedesco non avrà che l'effetto di consolidare l'opinione pubblica inglese a favore del cosidetto principio di due carene contro una, vale a dire di due navi inglesi per ogni nave tedesca». L'Inghilterra continua ad essere assolutamente decisa a mantenere la sua supremazia marittima, e a non permettere all'Impero tedesco nessun nuovo acquisto territoriale che metta in pericolo l'equilibrio coloniale, mentre si guarda bene dal negare alla Germania il diritto di avere essa pure un po' di posto al sole. Sfortunatamente in certi circoli inglesi esiste la tendenza a scoprire una minaccia contro gli interessi inglesi in ogni tentativo di estensione tedesca. Verso questa tendenza noi non abbiamo simpatie di sorta: essa è determinata in gran parte dal lavorio di finanzieri, di cacciatori di concessioni, i quali diffondono ad arte le voci che la sicurezza del nostro Impero è minacciata, nell'intento di giovarsi del patriottismo dell'indole inglese».

Il giornale osserva poi che qualcosa di simile sta avvenendo ora a proposito dei compensi che la Francia offre alla Germania nel Congo, e conclude: «Noi vogliamo vivere in buona amicizia con la Germania, ciò che veramente desideriamo. Dobbiamo essere ragionevoli, dobbiamo riflettere alla stregua degli interessi dell'Impero e non di parziali interessi finanziari. Ora la nostra sicurezza imperiale sarebbe minacciata dall'acquisto di un porto sulla costa marocchina da parte della Germania. Il Governo inglese ha fatto bene a mostrare il suo pugno; ma al nostro Impero non deriva minaccia alcuna da un eventuale acquisto territoriale della Germania nel Congo. Perciò una volta che la Germania non tende a strappare alla Francia più di quello che la Francia giudica equo di offrire — una propensione che il nostro onore è vincolato ad impedire — noi dobbiamo favorire ad ogni modo le aspirazioni tedesche ad un possedimento nel Congo. Nè dobbiamo fermarci qui. La Germania nutre sopra alcuni altri paesi del globo altre ambizioni, egualmente innocue a noi ed ai nostri amici: ebbene, per parlare chiaro, ci conviene lasciare fare, incoraggiandola senz'altro a concentrare tutta la sua attività».

Lo stesso «Observer» in una nota direttoriale sulla situazione, rileva che questa questione viene complicandosi molto; ma che un elemento vi si conserva ben chiaro, ed è che la più perfetta armonia continua ad esistere fra i Gabinetti delle Potenze che compongono la triplice «entente»: cioè Inghilterra, Francia e Russia.

Un preavviso ai riservisti tedeschi residenti a Londra

Parecchi riservisti tedeschi che risiedono qui a Londra ricevettero ordine di tenersi pronti a raggiungere i loro reggimenti entro il più breve termine da un eventuale preavviso: in alcuni casi addirittura entro 24 ore.

Sembra però che non si debba dare una interpretazione sinistra a questo fatto. Le autorità tedesche, interrogate a Londra, hanno detto che esso fa parte del sistema militare della Germania, del tutto normale: ogni anno una parte dei riservisti germanici vengono richiamati sotto le armi: il loro numero aumenta in occasione delle grandi manovre. A questi riservisti viene dato un regolare preavviso, in generale con una settimana di anticipo; alcune volte però, lo Stato Maggiore tedesco vuole provare l'efficienza della riserva in caso di mobilitazione, ed allora il preavviso viene dato a brevissima scadenza. Ci sono poi, come è naturale, provvedimenti che il ministro della guerra tedesco prenderebbe nell'eventualità di una guerra. In questo caso tutti i riservisti residenti a Londra ed altrove riceverebbero l'ordine immediato di ritornare in Germania.

"Il Mediterraneo agli Stati Mediterranei,, ripete un deputato italiano

Vienna, 3, notte.

La *Zeit* ha da Monaco di Baviera che le *ultime notizie di Monaco* pubblicano un'intervista del loro corrispondente romano con un deputato influentissimo tanto presso il Governo come a Corte. Il deputato avrebbe detto: «Dopo la Germania ci faremo avanti noi. La Francia non se la caverà tanto facilmente. L'intervistato avrebbe assicurato che fra la maggioranza dei deputati italiani è subentrato un completo mutamento di vedute riguardo alla politica estera. A poco a poco in Italia si ritorna alla politica triplicista di Crispi».

Il deputato avrebbe soggiunto che il motto proferito recentemente dal presidente della Camera austriaca Silvestre «Il Mediterraneo agli stati Mediterranei», ha avuto un esito di simpatia in Italia, dove innanzi tutto si agogna la redenzione dalla marina inglese, che si atteggia a protettrice dell'Italia.

L'Italia vuole che al Marocco sia proclamata l'eguaglianza di tutte le nazioni, e questo principio contribuirà alla soluzione del problema marocchino.

La Spagna si accinge ad occupare Santa Cruz de Mar Pequena
Una aggressione presso Melilla

Madrid, 3, notte.

Telegrafano da Cadice che il trasporto da guerra *Almirante Lobo* ha levato l'ancora per Santa Cruz de Tenerifa, con una sezione di artiglieria, sotto il comando del capitano Ortega, e una sezione del genio, al comando del luogotenente Quintara. Questi forse vanno alle Canarie, per incorporarsi alla colonna che deve occupare Santa Cruz de Mar Pequena, presso Ifni.

L'occupazione avrà luogo questa settimana. La colonna di spedizione sarà sotto gli ordini del colonnello Burguet: essa sarà forte di 800 uomini, e sarà provvista, oltre alle truppe sopra menzionate, di fanteria, di servizi di sanità e di amministrazione militare.

Il viaggio del generale Luque a Melilla è anticipato e sta in relazione con l'occupazione di Santa Cruz de Mar Pequena.

Da Melilla si annuncia ufficialmente che l'agitazione continua sulla riva sinistra dell'Ouad Kert. Gli indigeni hanno fatto fuoco ieri sopra una compagnia di soldati che stavano lavorando, uno dei quali rimase ucciso.

La guarnigione della posizione vicina è partita subito per punire gli aggressori, che subirono perdite considerevoli.

"Niente guerra o la dinamite!,,

Bruxelles, 3, notte.

Stanotte alcuni agenti in pattuglia in via Belliard hanno scorto sulla facciata della legazione tedesca l'iscrizione seguente, in enormi lettere rosse: «Niente guerra, o la dinamite!».

Gli agenti hanno avvertito i loro capi e hanno tentato immediatamente di far scomparire l'iscrizione, davanti alla quale si erano raggruppati alcuni nottambuli.

La stessa iscrizione è stata trovata sulla facciata della legazione della cancelleria e del consolato di Francia.

Il dramma del suonatore ambulante
Affamato, uccide sè e la sua bimba

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, notte.

Una pietosa tragedia, di cui sono protagonisti certo Leder, musico da cortile, ed una piccola bambina di cinque anni, è avvenuta oggi. Il Leder aveva passato giorni migliori. I suoi genitori lo avevano fatto studiare la musica, ed egli vi si era dedicato con passione. Finito i suoi studi, egli fece parte di un rinomato concerto, partecipando anche a diverse «tournées», assicurandosi così un'ottima posizione. Si sposò. Dal matrimonio ebbe una figlia. I primi giorni furono felici, ma dopo un po' di tempo il Leder cadde gravemente ammalato. Egli rimase molti mesi all'Ospedale ed uscì orribilmente storpiato. A poco a poco la miseria cominciò a battere all'uscio della sua casa. Il povero Leder dovette abbandonare la sua arte, e con i pochi soldi rimastigli, comprò un organetto a mano, girando i cortili di Berlino. Sua moglie, non potendo soffrire la miseria, fuggì di casa, abbandonando anche la figlia. Ieri si doveva discutere, dinanzi al Tribunale di Berlino, la causa di divorzio. Il Leder pregò e scongiurò la moglie di desistere, ma essa era ferma nel suo proposito, ed il Leder, disperato, ritornò a casa. Gli venne incontro la povera bambina, domandandogli del pane. Pane in casa non c'era e non vi era denaro per comprarlo. Al colmo della disperazione il musicista prese fra le braccia la sua bambina, e con una rivoltella, la sua amica migliore, come egli la chiamava, uccise fra le sue braccia la bimba, poi si sparò, rimanendo anche egli cadavere.

La vedova, oggi, senza ricorrere ad una sentenza di Tribunale, potrà procurarsi un nuovo marito.

I cadaveri di due amanti suicidi in una barca

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 3, notte.

La *Neue Freie Presse* reca che sul lago di Costanza nelle vicinanze di Friedrichshafen fu trovato in una barca abbandonata in balìa delle onde il cadavere di un giovane e di una signorina legati insieme con una catena, alla quale erano assicurate delle pietre pesanti. Entrambi i cadaveri avevano profonde ferite di rivoltella alle tempia. Si deve trattare di un doppio suicidio di amanti infelici. Il cadavere del giovane è quello del tenente del 2.o artiglieria bavarese Hemevess, la signorina è una commessa di negozio dimorante a Homping.

Il successo degli studenti-camerieri in Ungheria

(Servizio speciale della Stampa)

Budapest, 3, notte.

Quindici studenti poveri, i quali avevano accettato la proposta di un noto albergatore sul lago di Platen, dove vanno a villeggiare le famiglie più ricche della capitale ungherese, di servire da tavoleggianti durante le vacanze per guadagnarsi così il denaro occorrente per gli studi, sono ora ritornati a Budapest soddisfattissimi della trovata del loro benefattore, che aveva loro consegnato uno stipendio di 200 corone al mese. Del resto, il trattore si era fatto una grande «reclame» con l'ingaggiare gli studenti. Essi nei primi giorni erano piuttosto impacciati e si dice che da principio la rottura di stoviglie aveva preso proporzioni disastrose, perchè i giovanotti, avvezzi a maneggiare i libri, si dimostravano maldestri a maneggiare porcellane e bicchieri. Specialmente le signore e le signorine mostrarono benevolo compatimento verso gli studenti che, passati i primi momenti, spiegarono tanta disinvoltura da dare dei punti a provetti camerieri. Gli studenti sono tornati a Budapest carichi di mancie e di regali. Uno studente del politecnico, che aveva sempre servito inappuntabilmente un conte di Zichj, fu preso a benvolere da costui, che gli promise un lucroso impiego.

Volff ed Holbein
tentano invano di attraversare a nuoto la Manica

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 3, notte.

Due nuovi tentativi di attraversare a nuoto la Manica sono falliti. Il nuotatore Wolff, partito da Sangatte, sulla costa francese, alle 7.30 di sabato mattina, nuotò fino alle 21,57. Rinunziò all'impresa soltanto dopo 14 ore e 27 minuti di nuoto. Egli era giunto a quasi un miglio da Dover.

Il nuotatore Holbein, partito da Capo Gris Nez alle 16 di ieri, rimase in acqua fino alle 8.55 del mattino d'oggi. Arrivò a sei miglia dalla costa inglese, e fu sollevato una densa nebbia che lo costrinse a ritirarsi sulla scialuppa che lo accompagnava, riuscendogli assai pericoloso di procedere. Egli però si sentiva ancora in forza. Il nuotatore Purgus, da parte sua, aveva tentato la traversata questa sera: ma il mare grosso ed il vento forte lo obbligarono a rimandare la partita. *(Daily Chronicle).*

Il pellegrinaggio italo-francese all'ultima dimora di Leonardo
Amboise ospitale e i ricordi e la gloria

(Servizio speciale della Stampa).

Amboise, 3, notte.

Eravamo sessanta nel treno speciale che oggi ci conduceva ad Amboise per visitare la tomba di Leonardo da Vinci. Anche i francesi avevano sul petto il tricolore nostro. L'ambasciatore Tittoni aveva fatto il viaggio in automobile e ci attendeva alla stazione di Amboise insieme con le autorità cittadine.

"Italia! Italia!,,

Il treno traversa le pianure del dipartimento di Indre et Loire, ricco di castella e di torri. Il caldo diviene ogni ora più opprimente. Ad Amboise l'accoglienza è semplice e famigliare, così come un consenso unanime che ci voleva a questa festa di oggi; ma pure tale da accrescere il nostro orgoglio di essere italiani.

— Italia! Italia! — ripetono tutte le labbra con simpatia, con ammirazione. L'ombra immortale di Leonardo, genio universale e pure supremamente italiano, giganteggia in mezzo a questa spontanea evocazione di fantasmi gloriosi. Più che mai ci urge il desiderio che il nome della nostra patria sia pronunciato con la stessa riverenza e la stessa fede di oggi.

Dalla stazione alla città il tragitto è pieno di sole e di polvere; ma ci invita già in fondo, accanto alla bandiera francese il nostro bel tricolore, fiammante, che il Municipio ha fatto comparire per questa occasione, dato al sole ed al vento di questa memorabile giornata. Memorabile per noi; ma anche per Amboise: giacchè il culto di Leonardo da Vinci è così vivo e popolare da meritare veramente la gratitudine nostra: è il genio tutelare di questa terra, amica immortale dei Re di Francia.

Al municipio siamo accolti nella sala delle feste, caratteristica ed interessante come tutte le cose di questa città essenzialmente medioevale, che serba specialmente il ricordo della corte di Luigi XI, di Carlo VIII, di Luigi XII e di Francesco I. Sulla tavola ospitale ci attende il vino d'onore. Dietro al tavolo sono i rappresentanti del paese: il Sindaco, sig. Charrion cinge la sciarpa bianca, rossa e azzurra in mezzo agli assessori ed ai consiglieri.

La folla dei pellegrini si dispone in semicerchio dinanzi, mentre il sindaco si accinge a parlare. La bella sala è piena. Le signore sono molte, ed in gran numero italiane. Proprio non è accaduto ciò che molti temevano, che cioè gli italiani fossero rappresentanti meno della Francia nel bell'omaggio reso a Leonardo. Da una parte vedo l'ambasciatore Tittoni e dall'altra Adolfo Venturi, lo storico dell'arte nostra.

Il ricevimento in Municipio e la visita in chiesa

Il sindaco, vecchio e bonario, parla volto un po' verso l'uditorio ed un po' verso un busto di Leonardo da Vinci, plasmato dal nostro Forlini, donato in questi giorni ad Amboise dalla Lega franco-italiana. L'oratore si inchina all'Italia, che può chiamare suo figlio Leonardo da Vinci, ma vuole che un po' di questo onore sia concesso alla propria città, che ne accolse il radioso, placido tramonto. Questo vecchio sindaco parla in francese del Vinci, come di una creatura che ancora possa traversare la via di Amboise o che si sia spento appena ieri.

Risponde con parola semplice, ma simpaticamente, l'ambasciatore Tittoni, che finisce brindando all'Italia e alla Francia, unite anche da quei legami artistici che non sono meno possenti nè meno durevoli di ogni altro.

Gli applausi che scoppiano nella sala della festa danno la misura del sincero entusiasmo di questa giornata.

Poi andiamo in chiesa, la storica chiesa cittadina che ogni buon turista ha visitato e che ogni guida descrive: chiesa incominciata nel XII secolo, intorno alla quale leggiamo vecchi ricordi e leggende deliziose. L'abate Bosc Beuf, che del cicerone artista ha tutte le virtù e nessun difetto, si mette alla testa del pellegrinaggio; così pure ci sono prodighi di indicazioni il prof. Benoit, delegato della Società archeologica di Turenna, il conservatore del castello di Amboise, signor Goyyer d'Orth.

Uscendo dalla chiesa facciamo una sosta incantevole nella casa di fra Giocondo, dove è ricamato un fregio delizioso ed è ridato al sole un giardino, così come fu ai tempi gloriosi di Amboise.

E' l'ora del banchetto, che si raduna intorno ad una tavola splendida ed interminabile, guernita dei colori italiani e francesi, di fiori e di opime frutta. La cordialità diventa maggiore, se pure era possibile.

I discorsi al banchetto

Alle *champagne* prende la parola l'onorevole Tittoni, che in sostanza dice così: «Sul marmo trovo impressi, con pensiero squisito i versi del Tasso:

La terra molle, lieta e dilettosa
Simili a sè gli abitator produce.

Nè meglio io so dire della festa che oggi ci riunisce. Ben volentieri io ho assecondato il desiderio espresso dalla riunita Società degli artisti italiani a Parigi di avermi qui oggi: per un uomo politico, quale io sono costretto a trovarmi in mezzo all'urto dei grandi interessi mondiali, è caro più che mai seguire in così simpatica circostanza, la seducenza dell'arte il cui domani non è minacciato. Mi è gradito il sorriso che le donne italiane e francesi recano a questa che è una festa dell'arte ed è una celebrazione del genio e della bellezza di donne che furono e saranno le eterne fonti di nuove aspirazioni. Dinanzi al successo della festa, io sono lieto più che mai di avere espresso ai promotori tre desiderii: niente ufficialità, niente protocollo (che male si adatta all'indipendente temperamento degli artisti), e infine niente o ben pochi discorsi.

«Mi ricordo in tempo del terzo consiglio: perciò, accennando a me stesso, mi affretto a concludere, brindando di gran cuore alla Francia, all'Italia e ad Amboise».

Tutti i commensali applaudono lungamente in piedi l'ambasciatore, che ha parlato in francese. Risponde pure in francese il sindaco di Amboise, egualmente applaudito. Poi prende la parola in italiano, per dire un dotto e gustosissimo discorso l'abate Bos Beuf, parlando con commozione e con spirito di Leonardo da Vinci e dell'arte italiana, rievocando anche i discepoli del sommo maestro vissuti qui, dove quel cenacolo di italiani fu focolare di gloria e di civiltà. Questo discorso ha suscitato caloroso entusiasmo.

Poco dopo il banchetto ci siamo riuniti tutti alla mirabile cappella di Sant'Uberto, dove è sepolto Leonardo da Vinci: dove, almeno, alcuni affermano che sia sepolto, da quando, una cinquantina di anni fa, furono ritrovate delle ossa che parvero del grande estinto e dei frammenti di una lapide che furono molto discussi. Ma non si discute oggi: nessuno qui tollererebbe il dubbio. D'altro canto domina tanto l'anima di Leonardo da Vinci sull'anima della gente, che sarebbe forse vana pedanteria insistere sul rigore della critica e sulla indiscrezione delle immagini.

Nella stanza ove morì il "signore di verità,,

Qui dinanzi alla tomba tutti reclamano la parola di Adolfo Venturi.

Venturi parla con la più ardente passione per il bello e per il sublime: rievoca viva e vera, fra gli alberi annosi la figura del grande vecchio simile al biblico patriarca, con gli occhi belli come quelli di una donna. Il discorso commuove l'oratore e l'uditorio. Il momento diventa realmente indimenticabile: a malincuore ci tocca allontanarci per compiere il nostro pellegrinaggio.

Ci attende il bel castello di Cloux, l'ospitalità della contessa di Saint Bris. Il castello in cui si è spento Leonardo dopo i suoi ultimi anni placidi e pure operosi, nonostante la paralisi e la stanchezza sopraggiunta.

— E' un lembo d'Italia questo! — esclama il buon abate Bos Beuf sulla soglia del castello; e tutti consentono. Vediamo poi la cappella, ornata di affreschi parzialmente distrutti, che conservano indelebilmente il loro carattere meraviglioso. Anche Adolfo Venturi è di questo parere, e dimostra che si tratta di dipinti che certo risalgono al 1500 circa: perciò debbono attribuirsi ai discepoli immediati di Leonardo.

Accanto è lo studio del grande vecchio, ora trasformato in salotto. Ivi una signorina italiana offre un bel mazzo di fiori alla contessa di Saint Bris. Al piano superiore è la stanza dove, secondo la tradizione, si spense Leonardo. Il pellegrinaggio si compie qui in grande raccoglimento.

Fuori tramonta sulla Loira il sole: meraviglioso scenario, degno dei fantasmi di gloria di cui lo popola la nostra fantasia.

Continuano violenti in Francia i tumulti per il caro-viveri

Maubeuge, 3, notte.

Eccovi i particolari degli incidenti gravissimi che si sono svolti a Sous le bois, stasera.

Parecchie migliaia di dimostranti si erano recati in parecchie città vicine per tentare, con poco successo del resto, di indurre allo sciopero gli operai delle officine metallurgiche e delle fabbriche di ghiaccio. Al loro ritorno a Sous le bois essi incontrarono in piazza dell'industria un distaccamento di una ventina di gendarmi a cavallo, comandato dal luogotenente Landry. Il distaccamento tagliò la colonna. Subito dopo si elevarono urli dalla folla, che cominciò a lanciare pietre e mattonelle sui gendarmi, che dovettero caricare la folla con la sciabola sguainata.

I cavalieri del reggimento cacciatori si trovavano in piazza. Malgrado la domanda del luogotenente Landry restarono immobili ad assistere all'urto tra i gendarmi ed i dimostranti. Il luogotenente Landry e un brigadiere della gendarmeria furono feriti a colpi di pietra da dimostranti. Finalmente questi furono dispersi.

Alle 9 di sera un nuovo tumulto stava per avvenire. Due mila dimostranti di Sous le bois marciavano verso Maubeuge con la intenzione di assalire la gendarmeria. Si aveva pensato però a chiudere in tempo le porte della città e della cittadella, ed i dimostranti dovettero tornare indietro, accontentandosi di scagliare sassi contro i becchi del gas, i cui vetri volarono in frantumi e ad invadere le officine del tram elettrico. La truppa venne rinforzata.

Il movimento scioperante è diretto dai membri della Confederazione Generale del Lavoro venuti da San Quintino. Si valuta a 16 mila il numero degli scioperanti. Si crede che più dell'80 per cento degli scioperanti domanderebbe di riprendere il lavoro, perchè essi non hanno cessato il lavoro che per timore di rappresaglia. Misure energiche sono state prese per reprimere lo sciopero.

Durante i tumulti da parte della folla vi sono stati parecchi feriti: fra questi alcuni abbastanza gravemente.

I funerali d'un ucciso nei conflitti

Lens, 3, notte.

Oggi hanno avuto luogo i funerali di Hombert, ucciso a Billy Montigny, durante le dimostrazioni contro il rincaro dei viveri. Dietro il feretro venivano parecchie migliaia di donne, raggruppate per villaggio, intorno alle bandiere ornate di crespo.

Al cimitero sono stati pronunciati discorsi dal Sindaco di Billy Montigny e da maschi e da operai.

Un tentativo d'avvelenamento contro i gesuiti di Minirh?
Due morti,

Cairo, 3, notte.

I membri della comunità gesuita di Minirh sono caduti malati dopo aver bevuto vino ghiacciato. Il padre superiore e il fratello Lai sono morti: gli altri sono convalescenti. Si crede che si tratti di un tentativo delittuoso. E' stata aperta un'inchiesta.

ULTIME DI SPORT
Altimedonte vince il XXIII St.-Leger Italiano

Milano, 3, notte.

Una vera folla di spettatori accorse oggi a San Siro per assistere alla 23.a disputa del St-Leger Italiano, che per quanto non favorito di un lotto troppo numeroso di partenti si annunziava interessante per l'incontro di *Guido Reni* e *Altimedonte*, i due avversari e trionfatori della stagione.

E infatti il risultato delle gare ha dimostrato come la lotta finale si sia svolta unicamente fra i rappresentanti della Razza di Besnate e della Scuderia di Federico Tesio, che liberatisi dagli avversari finivano a tre quarti di lunghezza l'uno dall'altro con *Altimedonte* al comando.

La nuova vittoria della Razza di Besnate, che ha trionfato pure in altre due corse della giornata e vinto un secondo premio, è stata accolta da vivi applausi.

Eccovi i risultati dettagliati delle singole gare:

Premio Brunate. — L. 5000; metri 2100.
Arrivano:
1.o *Dedalo* (Kg. 54 1/2, Davis), della Razza di Besnate;
2.o *Moulay Hafid II* (Kg. 46, Williams), della Scuderia Flaminia.
Vinto in un canter.

Premio Schivenoglia. — L. 3000; metri 1200.
Arrivano:
1.o *Flying Duck* (Kg. 54, Langham), del principe Trivulzio;
2.o *Priamo* (Kg. 54, Davis), della Razza di Besnate;
3.o *Koren* (Kg. 54, Blackburn), di sir Rholand;
4.o *Sant'Andrea* (Kg. 54, Spencer), della Scuderia Flaminia;
5.o *Sbarazzino* (Kg. 54, Jacobs), di A. Bernasconi.
Vinto per quattro lunghezze. Il secondo distanziato per ripetuti urti in corsa.

Premio Alserio (handicap a vendere). — L. 3000; metri 1500.
Arrivano:
1.o *Guiscardo* (Kg. 51, Davis), della Razza di Besnate;
2.o *Miss Nut* (Kg. 58, Spencer), della Scuderia Flaminia;
3.o *Korshal* (Kg. 58, Rossi), di Marcello Orilia.
N. P.: *Sylvestre, Visconte, Agenes.*
Vinto per quattro lunghezze. Il vincitore invenduto.

Premio Quarantiali. — L. 3000; metri 1000.
Arrivano:
1.o *Miss Makintosh* (Kg. 54, Lane), di A. Chantre;
2.o *Nuvia da Fabriano* (Kg. 54, Langham), di Federico Tesio;
3.o *Meduse IV* (Kg. 54, Ryan), di L. Chimelli e De Zara.
N. P.: *Venelo, Paquita, Danaide, Savena, Delna.*
Vinto per due lunghezze; un'incollatura dal secondo al terzo.

Premio St-Leger Italiano. — L. 30,000; metri 1900.
Arrivano:
1.o *Altimedonte* (Kg. 55, Davis), della Razza di Besnate;
2.o *Guido Reni* (Kg. 58, Langham), di Federico Tesio;
3.o *Wagram* (Kg. 56, Spencer), di Alberto Chantre.
N. P.: *Augereau, Fragola.*
Vinto dopo viva lotta per tre quarti di lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Omnibus. — L. 5000; metri 2000.
Arrivano:
1.o *Arnolfo di Cambio* (Kg. 53, Jacobs), dei Fratelli Carbella;
2.o *Phantasm* (Kg. 56, X.), della Razza Valle;
3.o *Itavo* (Kg. 52, Blackburn), di sir Rholand.
N. P.: *Carducci, Jacopo della Quercia, Dejanira, Etoile de Mer, Androdamia, Monteortolo, Varco.*
Vinto per una corta incollatura.

Premio Montorfano. — L. 3000; metri 1800.
Arrivano:
1.o *Persil* (Kg. 60, Ryan), di Chimelli e De Zara;
2.o *Farfalla* (Kg. 47,1/2, Vanzini), di sir Rholand;
3.o *Sovereign* (Kg. 60, Lane), di Dall'Acqua Leonino.
Vinto per una lunghezza; una corta incollatura dal secondo al terzo.

L'arrivo dei bambini dell'Elba a Milano
provoca una dimostrazione anarchica
Tumulti ed arresti - Una guardia ferita

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 3, sera.

Quest'oggi alle 14.30 alla nostra stazione sono arrivati una ventina di figli degli scioperanti dell'Elba, ospiti di famiglie operaie milanesi. I sindacalisti ed anarchici avevano organizzato un ricevimento solenne con un corteo traverso la città.

La dimostrazione è riuscita senza nessun entusiasmo. Una folla poco numerosa convenne alla stazione con una ventina di bandiere, tra le quali i soliti vessilli neri e rossi. Non appena arrivati, i ragazzi vennero caricati in vettura ed il corteo potè mettersi in moto accompagnato da fanfare. Lungo il percorso furono cantati i soliti inni sovversivi, davanti alle chiese le bandiere vennero rovesciate e la dimostrazione maggiormente ostile si ebbe, come era da prevedersi, in piazza del Duomo. Questa fu percorsa con tutte le bandiere rovesciate. Giunto il corteo davanti al palazzo reale il sindacalista Corridori riuscì a salire sul tetto di una tranvia e da qui arringare la folla. Egli pronunciò un discorso violentissimo contro il Governo e le Autorità, incitando alla ribellione ed alla resistenza. Egli potè ultimare il suo discorso senza interruzioni. Poscia il corteo si riformò e si recò alla lontana Camera del lavoro, alla Casa del Popolo.

Il comizio alla Camera del lavoro

Quando il corteo giunse alla Camera del Lavoro, già un migliaio di persone si trovava raccolto nel salone aperto. Al Comizio prese primo la parola Umberto Pasella, per esprimere agli operai milanesi la gratitudine degli scioperanti dell'isola d'Elba, per la manifestazione odierna.

«Le notizie che ci giungono da Piombino, — proseguì l'oratore, — sono assai tristi. Ieri la Polizia fece altri 16 arresti all'isola d'Elba. Sono stati arrestati tutti i dirigenti delle Leghe, ciò per impedire che gli esercenti facessero credito agli scioperanti. I nostri combattenti si sono così vedute chiuse le porte in faccia, e soffrono la fame. Date, dunque, il vostro obolo, ma non basta l'aiuto finanziario, occorre una più ampia solidarietà. Ricordatevi che forse per ventiquattro ore sarà necessaria la proclamazione dello sciopero generale».

Quindi, il ferroviere Ciardi si scagliò violentemente contro la Camera del lavoro e la sezione del partito socialista di Milano, che non vollero intervenire alla manifestazione di solidarietà con gli scioperanti di Piombino.

«Domani, fra due giorni o fra una settimana, — concluse, — potrete essere chiamati a dare esecuzione alla vostra promessa. Domani la falange rivoluzionaria darà uno schiaffo alla borghesia, tenetevi pronti a scendere in piazza, quando verrà dato l'allarme».

Terminati i discorsi incendiari, i bambini furono distribuiti alle famiglie che ne avevano fatto richiesta.

Una violenta dimostrazione di anarchici

Ultimato il Comizio circa duecento anarchici, raccolti attorno alla bandiera nera del Circolo anarchico di Sesto San Giovanni, al canto di inni rivoluzionari si avviarono, percorrendo il viale di Porta Romana, verso piazza Venezia, seguiti da vari agenti in borghese agli ordini dei delegati Balestrazzi e Milani. Davanti al N. 17 del viale Monforte nacque, non si sa da chi provocato, perchè i più vicini riferiscono due versioni (una accusa gli agenti, l'altra, naturalmente, i rivoluzionari), un conflitto tra anarchici e forza pubblica. Gli agenti avendo tentato di sequestrare la bandiera un anarchico colpì alla testa con una bastonata la guardia Pugliesi. Un dimostrante, certo Gerolamo Manfredi, sordomuto, cadde a terra, e fu circondato e percosso. Gli agenti procedettero a vari arresti, mentre la folla si sbizzarriva in una violenta sassaiuola.

Gli operai Pace Filiberto, Moribacchi Antonio e Munarelli Augusto, tipografi di un giornale cittadino, sono venuti da me per protestare vivacemente contro le violenze della Polizia, delle quali essi dicono furono testimoni. I tre tipografi, esponendomi i particolari del fatto, dissero che la bandiera anarchica di Sesto San Giovanni era avvoltolata, e che gli agenti si gettarono addosso alla bandiera, strappandola, senza che dalla folla partisse nessuna provocazione, e che sette agenti, due dei quali con la rivoltella in pugno, si avventarono contro il Manfredi, gettandolo a terra e percuotendolo, finchè giunse a liberarlo un tenente di cavalleria. Aggiunsero inoltre che tutti gli arrestati furono percossi dagli agenti.

Ed ecco, invece, la versione fornitami dalla Questura: Verso le 18 circa quaranta individui reduci dalla Casa del Popolo dopo l'arrivo dei bambini degli scioperanti di Piombino, percorrevano schiamazzando il viale Monforte dirigendosi a piazza Venezia. Invitati a smettere da quegli schiamazzi dai delegati Milani e Balestrazzi, che erano seguiti da alcuni agenti in borghese, si ribellarono, scagliando una fitta sassaiuola contro di essi e cercando ripetutamente di percuotere con l'asta di una bandiera i funzionari. La guardia Pugliesi Salvatore fu colpita da un grosso sasso alla testa, tanto che dovette ricorrere alla guardia medica di Porta Venezia. La guardia riportò una ferita giudicata dal dottore guaribile entro dieci giorni salvo complicazioni. Furono arrestati cinque dei ribelli, e cioè Delandi Amedeo, d'anni 27, di Firenze; Tomassi Ernesto, d'anni 28, da Roma; Viganò Davide, d'anni 24, da Cernobbio; Ducapi Emilio, d'anni 22, da Treviglio; Bertini Giocondo, d'anni 27, da Milano. Quest'ultimo fu trovato in possesso di un coltello fuori misura. Venne sequestrata l'asta della bandiera come corpo di reato. Gli arrestati furono passati in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria. D'altra parte il delegato Balestrazzi mi dichiarò che gli agenti durante tutto il viale Monforte furono provocati dal gruppo di rivoluzionari, e che fra gli individui tratti in arresto vi sono anche parecchi pregiudicati.

Ciò che dice Umberto Pasella

Ho parlato con Pasella.

La situazione è gravissima, — egli mi disse, — mancano agli scioperanti i fondi per la resistenza. Quando partii avevano in cassa soltanto duemila lire e sono 15 mila operai. All'Elba è da temersi, data l'eccitazione degli animi, qualche atto individuale di violenza, mentre invece a Piombino ed a Porto Ferraio la folla è al colmo dell'eccitazione e potrebbe da un momento all'altro prorompere in qualche rivolta collettiva. Il Governo accentua di giorno in giorno il suo atteggiamento reazionario; i capilega e quanti si interessano del movimento vengono a mano a mano arrestati. La situazione, come ho detto, è assai grave, peggiore di quella verificatasi a Parma nella gigantesca lotta del giugno 1908. Non so che cosa faremo, non è possibile fare previsioni; ma, continuando l'attuale stato di cose, non passeranno tre o quattro giorni forse che sarà necessaria l'estrema solidarietà nazionale: lo sciopero generale. Dove verrà iniziato non so ancora, credo però a Parma.

Queste le dichiarazioni del Pasella.

Le truppe dell'ex-scià di Persia vittoriose

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 3, notte.

In un lungo dispaccio al Ministero, l'ambasciatore turco a Teheran annunzia che la marcia vittoriosa dell'ex-scià Mohamed-Alì sopra la capitale continua. Si dice che quasi tutta la parte settentrionale della Persia sia in potere dell'ex-Scià, che la posizione di Teheran è considerata come estremamente grave. Le truppe costituzionali sono state costrette a ritirarsi di fronte al continuo progresso delle truppe rivoluzionarie. Queste notizie destano molto allarme in Turchia. Il Ministero, dopo un lungo Consiglio, ha telegrafato istruzioni severe all'ambasciatore. Come è noto, Mohamed-Alì da quando rientrò in Persia dall'Europa, iniziando la sua avanzata sopra Teheran, ha avuto parecchi scontri con le truppe dello Scià. Da recenti notizie, però, sembrava che egli avesse subito una grave sconfitta. Quanto alla Turchia, essa ha fatto tutto il possibile per impedire alle tribù curde di varcare la frontiera per accorrere in aiuto dell'ex-Scià. *(Daily Chronicle).*

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Pozzo Giovanni, gerente.

MERCATI E COMMERCIO

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 2 settembre.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. [illegible] 50 a 27 50; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28 50; grani esteri teneri di forza da lire 28 a 29 50; id. di Piemonte mercantili buoni, da 26 a 27. Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 75 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 50; segale nazionale nuova da 19 a 20; id. estera da 19 50 a 20 50.

Mercato stazionario.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 38 50 a 39 50; farina di grano tenero, marca B., superiore, da 37 a 38; farine di grano tenero, marca B comune da 36 a 37; semole di grano duro SS da da 43 25 a 44 25; farina grano turco da 21 60 a 22 50; cruschello di grano tenero da 15 a 16; cruschello da 14 a 15; farinaccio da 15 60 a 16 50.

Mercato sempre ben tenuto nelle farine tenere e nei granoni. Semole in continuo aumento.

Avene di Piemonte, al quintale, da L. 20 60 a 21; id. comuni da 19 75 a 20 25; id. estere da 20 a 20 25; fave Sardegna-Sicilia da 21 a 21 50; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 50.

Mercato invariato.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 — a 48 — — Id. camolino nostrale 1.a qualità da 42 a 43 75; Id. Secchi Ostiglia da 43 a 43 75; Id. Secchi nostrale da 40 50 a 41 75; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 20 luglio al 12 agosto (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo nuovo, da L. 0 80 a 0 90; Ricetta nuova L. 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 08): al Mg. L. 0 [illegible] 1/2.

La Commissione dei foraggi

Bestiame.

CHIVASSO, 30. — Sanati da L. 15 a 17 50 al Mg. Vitelli, 1.a qualità, da L. 9 50 a 11 50 — Vitelli, 2.a qualità, da L. 7 a 8 50 — Buoi, 1.a qualità, da L. 8 50 a 10 — Buoi, 2.a qualità, da L. 6 a 8 — Tori, da lire 6 20 a 8 50 — Vacche, da L. 5 20 a 6 25, al Mg. — Vacche da riproduzione, da L. 250 a 600 caduna — Buoi da lavoro, da L. 400 a 680 caduno — Vitellini, da L. 30 a 100 caduno — Maiali da L. 15 a 18 al Mg.

MONCALIERI, 1 settembre.

Sanati al miriagr. da L. — a — — — Vitelli di 1.a qualità da L. 11 75 a 12 25 — di 2.a qual. da L. 10 50 a 11 75 — Buoi di 1.a qualità da L. 10 25 a 11 — di 2.a qual. da L. 9 — a 9 50 — Moggie da L. 9 50 a 10 — Tori da L. 9 50 a 9 75 — Vacche da L. 4 25 a 5 25 — Maiali da L. 11 75 a 12 75 — Montoni da L. — a — — — Agnelli da L. — — a — —.

RACCONIGI, 31 agosto.

Carne di vitello di 1.a qualità al chilo, a L. 2 01 — di 2.a qual. a L. 1 [illegible] — Buoi e manzi di 1.a qualità a L. 1 [illegible] — Moggie e giovenche a L. 1 40 — Vacche a L. 1 20.

Cereali.

CHIVASSO, 30. — Frumento nostrale 1.a qualità L. 26 75 al quintale — Id. id. 2.a id. L. [illegible] id. — Meliga nostrale, 1.a qualità, L. 19 al quintale — Id. id. 2.a id., L. 18 75 id. — Pignoletto 1.a qualità, L. 20 al quintale — Id. 2.a qualità 19 id. — Segale 1.a qualità L. 20 50 al quintale — Id. 2.a 19 50 id. — Avena, 1.a qualità, L. 21 al quintale — Id. 2.a 19 50 id.

RACCONIGI, 31 agosto.

Frumento, al quintale, da L. 26 — a 27 — — Meliga da L. 18 — a 19 —

Patate, al miriagr. da L. 0 30 a 0 90.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 30. — Farina marca B., L. 36 50 al quintale — Id., marca O L. 33 50 id. — Paste semola, L. 60 id. — Paste farina, L. 47 50 id. — Riso bianco, 1.a qualità, L. 38 id. — Id. id., 2.a qualità, L. 35 75.

CHIVASSO, 30. — Pane fino non eccedente 50 grammi, L. 0 42 al Kg. — Id. fino, eccedente il peso di 50 grammi, L. 0 38 — Id. casalingo, L. 0 34.

Il pane di lusso, di semola e grissino, non è sottoposto a tassa.

RACCONIGI, 31 agosto.

Grissino di 1.a qualità, al chilo, a L. 0 51 — Id. di 2.a qual., non eccedente il peso di un ettogramma, a L. 0 [illegible] — Pane fino eccedente il peso di un ettogramma a L. 0 37 — Casalingo a L. 0 [illegible].

Foraggio.

CHIVASSO, 30 — Fieno maggengo al Mg. da lire 0 70 a 0 75 — Fieno ricetta da L. 0 65 a 0 70 — Fieno terzuolo, a L. 0 60 — Paglia da L. 0 35 a 0 40.

MONCALIERI, 1 settembre.

Maggengo, per miriagr., da L. 0 80 a 0 85 — Ricetta da L. 0 75 a 0 80 — Terzuolo da L. 0 60 a 0 70 — Paglia da L. 0 40 a 0 45.

RACCONIGI, 31 agosto.

Fieno maggengo al miriagr. a L. 0 65 — Paglia a L. 0 [illegible] —.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 30. — Patate da L. 1 20 a 1 30 al Mg. — Cipolle da L. 1 a 1 10 — Carote da L. 1 a 1 25 al miria.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 30. — Legna forte 1.a qual. L. 3 35 al Mg. — Id. id., 2.a qualità, L. 3 id. — Legna dolce, 1.a qualità, L. 2 75 id. — Id. id., 2.a qualità, lire 2 50 id.

RACCONIGI, 31 agosto.

Legna forte al miriagr. a L. 0 35 — Legna dolce a L. 0 [illegible].

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 30. — Polli e galline da L. 3 a 7 per coppia — Capponi, da L. 2 50 a 3 50 caduno — Tacchini da L. 4 a 6 caduno — Anitre da L. 2 a 2 50 caduna.

CHIVASSO, 30. — Burro 1.a qualità da L. 2 80 a 3 al Kg. — Burro, 2.a qualità, da L. 2 50 a 2 60 — Uova da L. 1 a 1 05 alla dozzina.

MONCALIERI, 1 settembre.

Polli e galline, per ogni capo, da L. 1 25 a 2 50 — Capponi da L. 2 50 a 3 — — Tacchini da L. 3 — a 5 — — Anitre da L. 1 50 a 2 25 — Uova alla dozzina da L. 1 25 a 1 30.

RACCONIGI, 31 agosto.

Burro di 1.a qualità al chilog. da L. 2 80 a 2 90 — Uova alle dozzina da L. 1 20 a 1 25.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, 31 agosto.

Perfosfato Minerale. — Mercato sempre molto agitato con previsioni di consumo buono in alcune provincie, ma scarso in parecchie altre.

Scorie Thomas. — Le consegnazioni avvengono regolari e si intensificano. Vi è domanda quasi continua ed i prezzi si mantengono sostenuti ai limiti noti.

Nitrato Sodico. — Dall'origine si ha notizia di forti spedizioni seguite nell'agosto che verranno ad accrescere le stok europee. Malgrado ciò e pure mancando attività di contrattazioni le quotazioni dei principali mercati europei rimangono sostenute.

Per l'Italia il prezzo di base si mantiene a lire 33 Genova.

Solfato Ammonico. — Quotazioni sempre molto sostenute seguite da parecchi affari, sulla base di lire 33 tara 1, sconto 1 1/2 sul Genova, Livorno, anche per la primavera.

Solfato Rame. — Continua senza essere molto attiva la richiesta. Si quota l'inglese lire 50,50 sconto 1 1/2 sul Mediterraneo e il nazionale da Lire 51 a 52,25 a seconda della provenienza e vagone alla fabbrica.

(Commercio).

Mercato serico di Torino

Torino, 2 settembre 1911.

Settimana molto incerta, perchè, mentre i compratori vorrebbero nuove facilitazioni, i produttori si mostrano in generale più resistenti, in seguito alle migliori notizie dalle piazze di consumo.

Rischiarandosi la situazione politica internazionale, gli affari non mancherebbero di prendere un buon slancio dopo un così lungo periodo d'inerzia.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Louis Guyon e Pietro Chaudanson, esercente *Ristorante Francese* in Torino, via Belvedere, 2, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Damiani Cesare, Giacobino Giuseppe, Ettore per la ditta Maggiorino Giacobino e dott. Pietro Bozzi per la ditta Levy e C. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor rag. Luigi Sacco.

— Nel fallimento di Vitali Giuseppe e Davico Domenico la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Mario Cattaneo.

Mondovì. — Venne dichiarato il fallimento di Olivero Teresa, negoziante in tessuti a Cherasco. Nomina a giudice delegato alla procedura l'avv. Instrucci Giacinto ed a curatore provvisorio il rag. Cabigliera Gio. Maria di qui. Stabilisce alle ore 15 del 7 p. v. settembre l'adunanza dei creditori per la nomina dei membri della delegazione di sorveglianza. Prefigge il termine di giorni 20 ai creditori per presentare nella Cancelleria del Tribunale le loro dichiarazioni di credito. Determina alle ore 9 del 18 settembre p. v. la chiusura del processo verbale di verificazione dei crediti.

Susa. — Con decreto presidenziale 16 agosto 1911 si ordinò la convoca dei creditori di Marotto Ines (mercerie e mode) in Bussoleno nominandosi a commissario l'avv. Barraja Edmondo pure di Bussoleno.

— Con presidenziale decreto 22 agosto 1911 si ordinò la convoca dei creditori di Caterina Pellissero (generi alimentari e chincaglierie) di Bussoleno di Susa davanti al pretore di Susa nominandosi a commissario l'avv. Barraja Edoardo del luogo.

Alessandria. — Con sentenza 30 agosto, il Tribunale di Alessandria, ad istanza di creditori ha dichiarato il fallimento di Marchisa Zefferino, orologiaio, in via Vochieri, 16. Giudice Garino avv. Clemente; curatore provvisorio Ramosi comm. rag. Edoardo di Alessandria. Prima adunanza 15 settembre, ore 9. Termine presentazione titoli 28 settembre. Chiusura verifiche 12 ottobre, ore 9.

— Con altra sentenza di pari data ha dichiarato il fallimento, ad istanza di creditore di Carenini Pietro, orologiaio, di Valenza, piazza Vitt. Em., casa Sanaggi. Giudice De Benedetti avv. Augusto; curatore provvisorio Levi-Deveali prof. rag. Elia, di Alessandria. Prima adunanza 15 settembre, ore 10,30. Termine presentazione titoli 28 settembre. Chiusura verifiche: 12 ottobre, ore 10,30.

Il raccolto granario

Roma, 2, notte.

Nella passata settimana i prezzi del frumento su i principali mercati esteri segnarono ribassi più o meno importanti dovunque, tranne a Budapest ove si verificò un rialzo abbastanza rilevante.

Secondo l'*Evening Trade Corne Liste*, il raccolto mondiale dei grani quest'anno sarebbe asceso a 427.450 miglia di quarters (un quarter è uguale a ett. 2,90) contro 429 930 migliaia del passato anno. L'Italia vi partecipeerebbe per migliaia di quarters 25 mila contro 19 migliaia dell'anno 1910.

Il frumento disponibile in Europa alla data 28 agosto, ascendeva a 23.560.500 ettolitri; mentre nel passato anno alla stessa data era di 24.157.000.

Negli Stati Uniti di America il frumento pronto per l'esportazione alla data 26 agosto ammontava a oltre 18 milioni di ettolitri, mentre nel passato anno alla stessa data era poco più di 9 800.000.

La quantità di frumento in mare con destinazione verso l'Europa, alla data 28 agosto, si calcolava a 4.811.000 quarters, di cui 2.746.000 dirette per l'Inghilterra e 2.065.000 diretti per il continente, contro 4.004.000 del decorso anno alla stessa data.

In Italia nella passata settimana i mercati dei grani si mostrarono generalmente poco animati. La derrata offerta scarseggiò in alcuni luoghi. I prezzi in rialzo oscillarono tra le L. 26.50 e le 27 per i grani nostrali, e tra le L. 29 per quelli esteri.

Le entrate doganali

Roma, 3, mattino.

Le entrate per i diritti doganali riscossi della terza decade di agosto ascendono a lire 8,100,000, con una diminuzione di L. 600,000 in paragone di quella della corrispondente decade dell'anno passato. La diminuzione è principalmente costituita: a) Per 600,000 lire di minore importazione di grano, della quale si tenne conto nella previsione del bilancio; b) Per 80,000 lire di minore importo, anch'esso preveduto, del dazio sul petrolio, che dal 1.o gennaio è stato ridotto da 24 a 16 lire al quintale.

Le dette entrate, escluso il dazio sul grano, ammontarono a 269,230,000 lire nell'esercizio 1910-1911, e furono previste nell'esercizio in lire 257,700,000 lire, con una diminuzione mensile media, di circa un milione.

Nel primo bimestre luglio-agosto si sono riscosse complessivamente L. 52,400,000, con un aumento di circa L. 400,000. Il dazio sul grano, che nell'esercizio 1910-911 diede l'entrata di lire 111,031,000, è previsto nell'esercizio corrente in L. 75,000,000, con una diminuzione mensile media di 4 milioni. Nel primo bimestre luglio-agosto le diminuzioni ascendono a L. 100,000.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 1. — Aggio dell'oro 7 —1.

Buenos Ayres, 1. — Pesi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 47.

Londra, 1 — Argento bancs 24 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 1. — L'argento si quota a cents, cioè di dollari 53 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCHIAMO ovunque persone ambo i sessi lavoro domicilio calzetterie, maglierie. Guadagnerete lire e più giornaliere. — Stocking, Santo Stefano, 2604, Venezia. 33134 V

GRANDE liquidazione mobilia diverse qualità per sgombro locale. — Cibrario, 3. c 33961

PROCURASI con segretezza denaro su cambiali. Anticipo fitti ed ipoteche. Inoltre vendita di case di rapporto in qualunque Borgo; nonchè cessioni di qualunque negozio, esercizi. — Scrivere: Nicola, 14, via Galliari. c 33939

STORES, pizzi, tulli, macchine Cornely, piancie, stagere, attrezzi, disegni stores liquidansi tutti giorni dalle 15 alle 19,30 corso Siccardi, 84. c 34045

TENUTA contabilità, riordinamenti, Torino, dintorni. — Scrivere cassetta 1045 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33971

VENDONSI banchi, scaffali e mobilio generi alimentari caduti in fallimento. — Rivolgersi via San Tommaso, N. 5, Negozio Alimentario. 33809

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONOSCENDO perfettamente italiano, francese, tedesco, inglese, spagnuolo, farei traduzioni letterarie, commerciali. — Bassignana, posta. c 34[illegible]

DISEGNO, Calligrafia. Preparazione accelerata esami. — Professore governativo, via Madama Cristina, 8. c 34005

MATEMATICA, francese, corsi accelerati, ripetizioni. — Prof. Mojares, via Calvour, 11. c 33[illegible]

MATEMATICA finanziaria: Operazioni di Borsa, finanza, previdenza. Lezioni, consultazioni. — Via Juvara, 29, secondo piano. Dalle 10 alle 12. c 33475

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile imballatore; esigonsi serie referenze. — Scrivere cassetta 1055 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34093

CERCASI prima lavorante tailleur, anche interessamento, e corpista. — Informazioni Depetris, Galleria Subalpina. c 33980

CERCO commesso negozio di lusso, bella presenza. — Biglione, via Po, 38. c 34060

CERCO commessa negozio commestibili. — Biglione, via Po, 38. c 34058

FARMACISTI. Cerco provetto fermatosto: 200 mensili. — Dalù, via Galliari, 19, Torino. c 34103

MAGLIFICIO in provincia cerca aiuto conduttore telai circolari. — Scrivere cassetta 1204 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. [illegible]

PER negozio giovane 16-18 anni, discretamente istruito, bella calligrafia, — Bella, via Artisti, 13. c 34040

SIGNORINA, collocamento merci, sartoria. Buona rimunerazione. — Manfredo, 13, corso Vittorio. c 34002

STUCCATORE cercasi subito, lavoro assicurato. — Rivolgersi Gamba, via Genova, 70, Borgo San Paolo. c 33913

URGE subito cameriera bella presenza; buonissimo stipendio. — Pozzo, Venti Settembre, 13. c 34077

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASSIERE Istituto credito, per stabile residenza Torino, offresi per posto analogo presso altra Banca, Amministrazione primaria torinese. Certificati, lingue estere, serissime referenze, forte cauzione. — Scrivere cassetta 1174 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33922

DISEGNATORE meccanico, licenza professionale, buona pratica impiegato, cerca migliorare. — Lavezza, via Genova, 19. c 34076

DONNA di servizio 44enne cerca posto piccola famiglia. — Fermo posta M. E. c 34002

ESPERTISSIMO contabile, corrispondente italiano, calligrafo, disponibile anche subito. — Cassetta 1046 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33[illegible]

GIOVANE pratico contabilità, corrispondenza, commessa francese, pratica commerciale, disposto viaggiare, cerca impiego. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1054 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33979

GIOVANE parlante italiano, francese ed italiano cerca posto come cameriere o valet-de-chambre in Hôtel per il 8 ottobre. — Scrivere cassetta U. T. 442, presso *Haasenstein e Vogler*, Vevey (Svizzera). 34930 M

GIOVANE, referenze ineccepibili, segretario contabile primario Istituto commerciale, cauzione duemila, occuperebbe impiego ore pomeridiane; miti pretese. — Offerte Bertardi, tessera ferroviaria 432334, posta. c 34049

INDUSTRIALI, Commercianti. Pratico commercio, cerca posto fiducia od esattore; cauzione 500; riferenze. — Adram, posta, Torino. c 33150

PORTINERIA cercasi, trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1053 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33811

PROVETTO contabile d'affidamento offresi e seria Ditta. — Scrivere cassetta 1067 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34099

RAGIONIERE, conoscenza spagnuolo, francese, tedesco, cerca impiego in Ufficio rappresentanze. — G. M., posta, Torino. c 34[illegible]

SIGNORINA ragioniera, conoscenza francese, tedesco e stenografia, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1064 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34086

TAGLIATORE serto diplomato cerca posto; buone referenze; miti pretese. — N. L., via Montebello, 22. 32775

VENTIQUATTRENNE fattorino, imballatore cerca migliorare condizioni; buona corrispondenza. — Indirizzare Pagliero, via Cottolengo, 21. c 34094

VENTIQUATTRENNE, ufficiale congedo, pratico automobilismo, corrispondenza commerciale, viaggiatore, conoscenza lingue estere, cerca impiego. — Moria, posta. c 34104

VENTUNENNE pratico tutti lavori ufficio cerca subito impiego. — Scrivere cassetta 1050 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33679

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BAR chiosco con pergolato e giuochi da bocce, presso Barriera importantissima, cedesi motivi salute: fitto 15 mensili. — Rivolgersi Tarditi, via Bertola, 34. c 33996

BLOCCO solo magazzino valutato diecimila 3,50 m. dono per regali. — Liquidazione via Bogino, 1, cortile. c 33908

CEDESI alla regione Pozzo Strada avviato laboratorio da falegname. — Rivolgersi all'avvocato Barattia, via Carmine, 5. c 34085

CEDESI ben avviato negozio Commestibili e latte. Miti pretese; bella posizione. — Rivolgersi corso Regina Margherita, 141. c 33137

CEDO negozio alimentario poco ribevo. — Rivolgersi signor Negri, via Principi d'Acaja, N. 53. c 34036

CERCASI socio capitalista sfruttare privativa trovato dell'umidità e aria viziata degli ambienti, applicabile alberghi, industrie, abitazioni. — Posta, Tessera 10663. c 34041

DA rimettere per ritiro dal commercio antico ed avviato negozio di cartoleria e cancelleria in Torino, posizione centrale, ottima clientela. — Rivolgersi per trattative all'Ufficio rag. G. Biga, corso San Maurizio, 2. c 33140

DA rimettere Succursale da pane. — Per informazioni rivolgersi a Bono Pio, via Po, N. 8. c 34046

FARMACIA avviatissima Torino, reddito netto 8000, vendesi 80,000. — Dalù, Torino. c 33[illegible]

FARMACIA paese compero, affitto. Trattasi direttamente. — Bokindi, posta, Alessandria. c 34080

GIOVANE istruito, pratico, ardimentoso, cerca persona capitali onde acquisto aeroplano; seria garanzia, referenze; non rispondesi anonimi. — Scrivere cassetta 1058 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34082

RIMETTESI subito avviata Drogheria con alloggio. — Rivolgersi via Milano, 1. c 34050

RISTORANTE rimesso a nuovo, vicinissimo Esposizione, cedesi per contratti presso convenientissimo. — Scrivere non anonimo cassetta 1066 T., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34096

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI villa con terreni, posizione amena, prossima Torino, oppure in diretta comunicazione tram, ferrovia. Acqua; facile accesso. — Mandare indicazioni località, prezzo Giuseppe Pastore, Ponte Trombetta, 10 Escluse mediatore. c 33497

CASA da vendere recente costruzione. Valore 100 mila circa. — Negro, corso Valentino, 42. Escluso mediatori. c 33578

PALAZZINA nuova costruzione, corso Palermo, numero 38, entrate otto, quattro piani fuori terra, reddito 4000, vendesi 62 mila. Esclusi mediatori. — Offerte cassetta 1056 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34053

TERRENO da vendere, divisibile a lotti. Località signorile, corso Siccardi, vicino vecchia Piazza d'Armi. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40, Torino. c 33669

VENDONSI a mite prezzo fabbricato e terreni per Stabilimento industriale con forza idraulica e comodità procurarsi energia elettrica, prossimi stazione ferroviaria e possibilità raccordo, distante 10 Km. da Torino. — Rivolgersi all'avv. Callone in Rivoli o a Torino al notaio Musso, via Bonconpiatori, 25. c 34057

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI Genova grandi locali uso industriale; vicinissimo mediatori. — Scrivere cassetta 1013 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 34014

AFFITTANSI primo piano ed anche primo, via Bisacconi, 7 (traversa della Villa Regina), alloggio vani sette, terzo piano, vista collina; idem tre vani, quarto piano, id.; comodità moderne; visibile pomeriggio. c 34090

AFFITTASI anche breve modesto elegante alloggio ammobigliato. — Rossi, piazza Castignano, 1. c 33880

AFFITTASI settembre appartamento ammobigliato, conveniente. — Rivolgersi via Peyron, 34, portineria. c 33781

AFFITTASI alloggio 7 membri per 1.o ottobre; comodità moderne. — Via Donati, 3. c 31601

ALLOGGIO mobiliato presso piazza San Carlo, 7 camere, cinque letti. — Ospedale, 4 bis. c 34108

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucina, anche brevi periodi. — Novarese, via San Massimo, 53, cortile. 33534

D'AFFITTARE al 1.o ottobre alloggio di 6 vani, al primo piano. — Via dei Mille, 34. c 33209

LOCALI secondo piano, piccoli, grandi, eleganti, mente messi nuovo per sarte, modiste, uffici, modo, laboratori, abitazione persone sole. — Via Bosco, 4. c 34[illegible]

MANCIA chi procura una o due camere vuote. — Bianchi, fermo posta. c 34074

OCCASIONE unica. Causa partenza cedesi forse alloggio sei camere, corso Orbassano, 66. — Rivolgersi portineria via Po, 22, Torino. c 34039

SOTTOSUOLO mq. 280, in parte pubblicato. — Via Valeggio, 15. c 33829

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobigliata presso distinta famiglia. — Via Po, 8, portinaio. c 33981

FAMIGLIA piccolissima, distinta, non affittacamere, darebbe pensione persona massima serietà. — Scrivere cassetta 1061 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34081

SIGNORINA seria, distinta, cerca camera con pensione presso famiglia per bene. Preferenza Borgo Po. — Offerte con prezzo cassetta 1068 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34064

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI pel Piemonte viaggiatore ben introdotto in vini, specie meridionali. — Indirizzare pretese e referenze cassetta 1052 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34068

FORMAGGI. Fieno, pratico industria casearia, contabilità, corrispondenza, viaggi, ottime referenze, offresi viaggiatore e rappresentante a seria, importante Ditta. — Scrivere cassetta 1034 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34044

GIOVANE serio, attivo, bella presenza, comprensibile presso buona Ditta, preferibilmente quale piazzista-viaggiatore. — Scrivere cassetta 1066 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 34096

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ALL'ISTITUTO Detective Italiano, Milano, via Gesù, 6, telefono 8296, casella postale 575 per informazioni riservate, commerciali e private investigazioni, sorveglianze, inchieste avanti fidanzamento, sorveglianze, incarichi di fiducia; produzione tecnica, certificati. Serissima sezione matrimoniale. Opera ovunque. Programma gratis. 32105

ASSUME qualunque informazione, investigazione, sorveglianza, Detective Istituto: Ufficio Informazioni, via San Tommaso, ventiquattro, Torino. c 34107

AUTOMOBILE vendo 35 HP, 4 cilindri, 2500. — Via Bava, 42. c 33263

BICICLETTA, rara occasione, lire 60; altra 90. — Via Lagrange, 16. c 33998

CAUSA partenza vendonsi mobili — Via San Donato, 23. Alloggio rimettere. c 33512

FORTE 18 — Grazie vivissime. Augurandole buon divertimento, assicurata confidenza, affettuosità mia sicura. 34087

GIOCONDA scomparsa dal Louvre potrai trovare cartolina riprodotta magnificamente da Bosco. c 34043

GIOVANE signora bisognosa 100 lire, restituibili rate mensili, invoca generosa signora aiutarla. — Stella, posta. c 34095

LABORATORIO Pellicceria Fantino, Santa Teresa, 15. Signore desiderano riparare pellicole approfittino prima stagione magione. Prezzi convenientissimi. c 33624

MAMMOLETTA adorata — Con quale angoscia attime in parte, puoi immaginare! Sorvegliate torni! Vogliami sempre tanto bene ed addio disperatissimi foll! c 34[illegible]

NOIA 35 — Restando F. quattro giorni, proseguirò fascinazione. Lesciati tutto. Milla. c 34085

PNEUMATICI nuovi vende qualsiasi prezzo causa partenza. — Albergo Caccia Reale, piazza Castello. c 33666

QUADRO antichissimo valutato mille lire vendo 400 causa partenza. — Scrivere Malakoff, posta, Torino. c 34042

RINA — Colla disperazione nel cuore inesauribile assenza, ti scongiuro darmi tue nuove. Spero in lunga e copiosa. Caruso. c 34047

STELLA Polare — Un affettuoso pensiero con ogni fervida speranza ed attesa. Prego lunga buona lettera. 34050

VEDOVA trentasettenne, bella presenza, sposerebbe signore agiato, anche con bambini. — B. F., posta. c 34097

VETTURETTA e furgoncino 8 HP., in ottimo stato, vendonsi lire 2300. — Via Briosa, 23, Ducco. c 33480